

IL VALORE SOCIALE DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI

*i professionisti punto di riferimento
per lo sviluppo del paese*

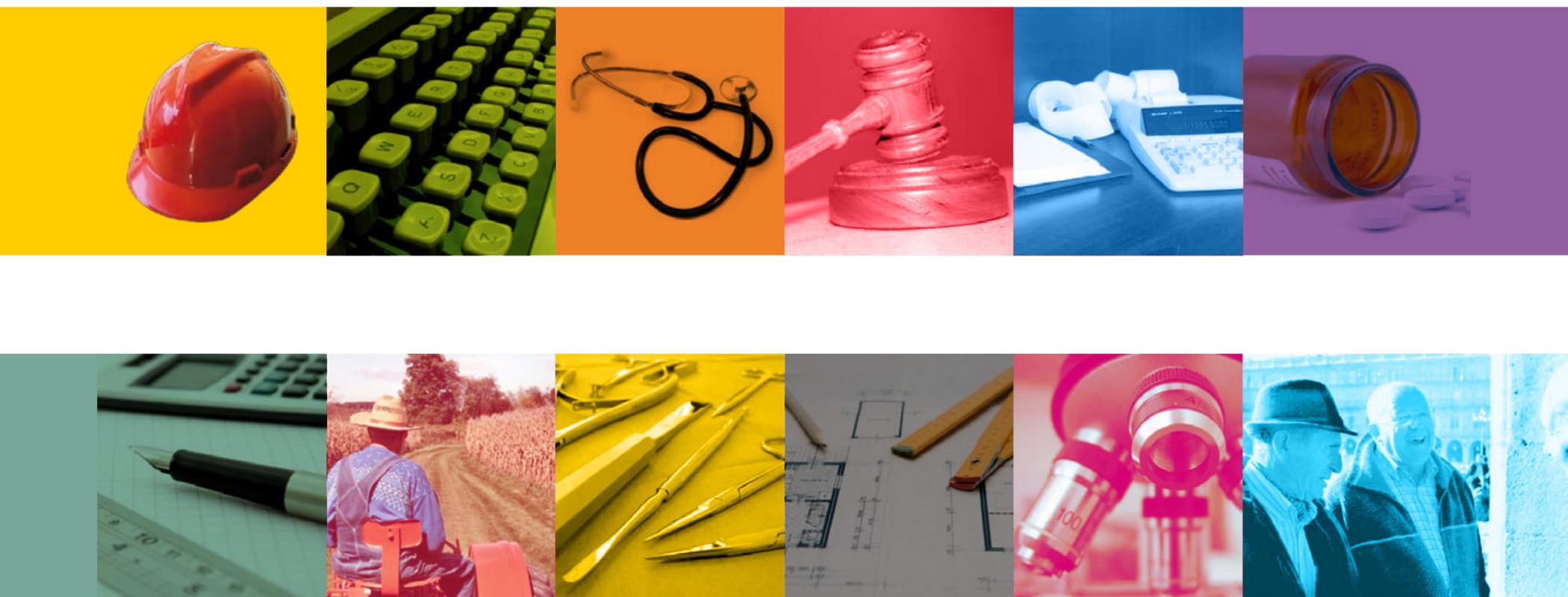
26 novembre 2010 (10.00-13.30)

SPAZIO ROMA EVENTI

via Alibert, 5 - Roma

Presentazione

RAPPORTO CRESME SUL SISTEMA ORDINISTICO ITALIANO



**In memoria di Raffaele Sirica,
indimenticato Presidente del C.U.P.,
primo convinto sostenitore di questo lavoro.**

Indice

Il valore sociale ed economico delle professioni intellettuali in Italia	7
1. Professionisti, società e mercato.....	11
1.1. L'importanza delle professioni.....	11
1.1.1. <i>I professionisti punto di riferimento per lo sviluppo del Paese</i>	11
1.1.2. <i>Il peso economico</i>	14
1.1.3. <i>Il peso sull'occupazione</i>	15
1.1.4. <i>La presenza territoriale</i>	16
1.2. I temi chiave, un approccio prospettico.....	18
1.3. La riforma delle professioni: presentazione del documento condiviso CUP-PAT	31
2. Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia	35
2.1. Breve inquadramento storico delle moderne professioni liberali	36
2.2. Tipologia di attività	38
2.3. Dimensioni e demografia	39
2.4. Dimensioni economiche.....	52
2.5. Formazione.....	56
2.6. L'inserimento occupazionale dei neo-laureati.....	69
3. Le Professioni	79
<i>Agronomi e Forestali</i>	79
<i>Agrotecnici e Agrotecnici Laureati</i>	99
<i>Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori</i>	113
<i>Assistenti Sociali</i>	133
<i>Attuari</i>	147
<i>Avvocati</i>	161
<i>Biologi</i>	177
<i>Chimici</i>	191
<i>Consulenti del Lavoro</i>	205
<i>Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili</i>	223
<i>Farmacisti</i>	239
<i>Geologi</i>	255
<i>Geometri e Geometri Laureati</i>	271
<i>Giornalisti</i>	285
<i>Infermieri Professionali Assistenti Sanitari e Viglatrici di infanzia</i>	305
<i>Ingegneri</i>	323
<i>Medici Chirurghi e Odontoiatri</i>	339
<i>Medici Veterinari</i>	357
<i>Notai</i>	369
<i>Ostetriche</i>	385
<i>Periti Agrari e Periti Agrari Laureati</i>	401
<i>Periti Industriali e Periti Industriali Laureati</i>	409

<i>Psicologi</i>	429
<i>Spedizionieri doganali</i>	443
<i>Tecnici Sanitari di Radiologia Medica</i>	455
<i>Tecnologi Alimentari</i>	467
<i>Agenti di cambio</i>	473

Il valore sociale ed economico delle professioni intellettuali in Italia

Marina Calderone, Presidente del CUP Nazionale

Le professioni ordinistiche hanno assunto nel tempo un ruolo fondamentale nel sistema economico e sociale del Paese, giungendo a rappresentare una componente importante del P.I.L. italiano, arrivando al 15,1% del dato nazionale¹. Dagli ultimi dati pubblicati dall'Agenzia delle Entrate risulta che i contribuenti che dichiarano più di 150.000 euro di reddito sono proprio i lavoratori autonomi, tra cui i liberi professionisti. Le professioni intellettuali rappresentano di sicuro un valore aggiunto per il sistema-Italia. Le attività professionali, inoltre, non si rivolgono solo all'utente-cittadino ma sono continui i rapporti dei Consigli degli Ordini con le Istituzioni e la Pubblica Amministrazione per l'elaborazione e lo sviluppo di politiche attive a favore di tutti i cittadini. Ciò è dovuto soprattutto all'alta preparazione e specializzazione dei professionisti che operano sul territorio. La diffusione territoriale e la conoscenza delle diverse realtà economiche e produttive permette ai professionisti di fornire il loro contributo sia a livello nazionale che localmente. Ed è ormai riconosciuto l'apporto delle professioni al buon andamento della vita amministrativa, politica ed economica della nazione. I singoli comparti professionali hanno contribuito, ognuno per le proprie specificità e caratterizzazioni, alla modernizzazione e all'introduzione di criteri di efficienza nell'attività delle pubbliche amministrazioni. La semplificazione amministrativa è uno dei temi su cui gli Ordini professionali operano da tempo e per il cui raggiungimento i singoli iscritti effettuano costantemente ingenti investimenti in termini di allocazione di risorse umane ed economiche, senza per questo percepire alcuna forma di compenso a carico della finanza dello Stato.

È importante ribadire il valore delle libere professioni intellettuali quale punto di riferimento privilegiato per il sistema economico e sociale nazionale e dell'Unione Europea che, con gli obiettivi previsti dalla Strategia di Lisbona, si è posta lo scopo di favorire la transizione verso un'economia competitiva e dinamica fondata sulla conoscenza e sulla specializzazione anche attraverso politiche coordinate di valorizzazione del capitale umano e della libera imprenditorialità. E nel contesto più ampio dell'Unione Europea i professionisti hanno imparato a rapportarsi con norme e politiche differenti riuscendo a garantire sempre servizi efficienti; ormai anche il mercato delle libere professioni è un mercato integrato in senso europeo che si globalizza sempre più a livello mondiale. Per tale motivo gli Ordini professionali operano affinché i professionisti siano nelle condizioni di

¹ *In termini di volume d'affari rapportato alla componente regolare del PIL 2008*

Introduzione del Presidente

competere efficacemente con i colleghi di altri paesi e con le multinazionali che aggrediscono sempre di più i mercati nazionali.

Le professioni sono divenute la scelta occupazionale non solo dei quasi due milioni e mezzo di iscritti agli Albi ma anche dei dipendenti degli studi professionali e dei giovani praticanti. La crescita degli iscritti agli Albi professionali è in incremento costante e duraturo; dal 1998 al 2010 si è passati da 1.150.000 a oltre 2.000.000 di unità con un aumento di oltre il 70%. Il mondo delle professioni ordinistiche, che oltre agli iscritti conta circa 1 milione di addetti, rappresenta un'importante componente delle percentuali sull'occupazione creando così ricchezza e sostentamento per molte famiglie italiane. Per tale motivo le professioni sono impegnate a creare una nuova cultura del lavoro, non visto solo come lavoro dipendente ma anche come lavoro autonomo. La pari dignità tra lavoro dipendente e autonomo, è condizione imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona in materia di piena occupazione.

La libera imprenditorialità e l'investimento sulle conoscenze intellettuali rappresentano ormai uno degli sbocchi che i giovani laureati stanno scegliendo per il loro futuro. Gli Ordini professionali attuano iniziative rivolte a promuovere politiche attive affinché i giovani lavoratori abbiano garantito un futuro più stabile e costellato da grandi traguardi. E tra i giovani un ruolo fondamentale lo ricoprono i molti laureati che entrano negli studi professionali o nelle strutture di riferimento per frequentare il praticantato e per ricevere la giusta formazione e specializzazione per divenire i nuovi professionisti, pronti ad affrontare il mercato. Giova rammentare che gli esami per l'accesso agli Ordini non sono a numero chiuso, salvo rarissime eccezioni, e che la selezione segue esclusivamente il criterio meritocratico. Tutti gli ordini professionali intrattengono rapporti stabili e siglano convenzioni con le Università, con lo scopo di realizzare una rete che possa garantire un accesso più veloce al mondo delle professioni e del relativo mercato di riferimento.

Il mondo delle libere professioni sta assumendo sempre più un carattere femminile con una percentuale sempre in aumento di donne professioniste, con una progressiva anche se più lenta femminilizzazione dei ruoli dirigenziali delle singole categorie professionali. Proprio questo incremento della presenza femminile all'interno degli Ordini professionali rende urgente la definizione di politiche di conciliazione e di welfare anche nelle professioni, nel rispetto delle norme e dei principi che l'Unione Europea ha predisposto negli ultimi mesi. A livello europeo le Istituzioni hanno posto come uno degli obiettivi principali da conseguire proprio il principio delle pari opportunità nel mondo del lavoro inteso nella sua concezione più ampia. Per ottenere ciò nel comparto delle professioni ordinistiche, dovranno essere previsti interventi strutturali e non occasionali che consentano alle iscritte di poter conciliare i molteplici ruoli che esse sono quotidianamente chiamate a rivestire nella nostra società. La tutela della maternità, oggi riconosciuta solo per il periodo di astensione obbligatoria,

dovrà essere parificata a quella delle lavoratrici e dei lavoratori subordinati, consentendo la fruizione dei congedi parentali. Ma la concessione legislativa nulla potrà fare se non saranno anche riproposti gli strumenti di finanziamento degli oneri di sostituzione delle professioniste che si assentano dal lavoro per maternità.

I continui cambiamenti sia normativi che economici, dovuti anche ad un mercato globalizzato e contrassegnato da una forte concorrenza, inducono i professionisti ad una continua formazione ed aggiornamento per rendere i propri servizi adeguati alla realtà in cui vengono effettuati. Tutte le attività formative devono servire alla crescita professionale degli iscritti, sempre aggiornati nelle loro competenze e conoscenze specifiche della professione. Per tale motivo, gli Ordini hanno emanato precisi regolamenti che disciplinano le attività formative degli iscritti ribadendo, così, il diritto-dovere della formazione dei professionisti.

Gli Ordini professionali non ricoprono solamente il ruolo di organi di amministrazione dei propri iscritti ma garantiscono, attraverso una continua e fattiva collaborazione con le Istituzioni, la tutela degli interessi generali dei cittadini e dello Stato. Sono numerosi i protocolli di intesa con le amministrazioni centrali dove gli Ordini professionali hanno anche il compito di indirizzare e monitorare i professionisti. L'iscrizione ad un Albo professionale è divenuta, perciò, garanzia di rispetto dei requisiti essenziali per poter operare nel mercato, al servizio dello Stato, del cittadino e delle imprese. Il sistema ordinistico italiano è certamente un valore aggiunto della nostra economia. Un modello valido e funzionante da esportare, particolarmente alla luce della negativa esperienza della crisi finanziaria figlia del liberismo sfrenato. Un sistema di garanzia e salvaguardia per gli utenti va incentivato e portato a modello.

L'esercizio delle attività professionali si deve attenere alle norme deontologiche contenute nei Codici che ogni Ordine ha emanato. Lo scopo primario dei Codici Deontologici professionali è quello di garantire gli interessi generali connessi all'esercizio della singola professione, di tutelare l'utenza che delega i professionisti ad operare specifiche attività, di assicurare il decoro e la dignità professionale ed il rispetto della legalità. La garanzia delle fede pubblica, quindi, si attua attraverso la stretta osservanza dei codici deontologici, strumenti di autoregolamentazione elaborati dalle singole professioni per far sì che i singoli iscritti operino, oltre che nella stretta osservanza delle leggi, anche secondo principi di correttezza e di trasparenza. Queste norme rappresentano di sicuro un'ulteriore garanzia per l'esercizio delle professioni in un mercato non sempre caratterizzato da leale concorrenza e dal rispetto di principi etici.

La presente ricerca, oltre a rappresentare la prima raccolta esaustiva dei dati relativi agli ordini professionali in Italia, è anche un patrimonio di notizie ed informazioni utili a comprendere la portata e l'importanza del messaggio sociale di cui sono portatori.

1. Professionisti, società e mercato

Le professioni liberali, guida e innovazione

Il mondo delle professioni rappresenta il sistema nervoso centrale del nostro Paese, i suoi gangli vitali, e gli organismi istituzionali di controllo e coordinamento, Ordini e Collegi professionali, possono svolgere un preziosissimo ruolo di guida e stimolo dell'innovazione, in una fase di passaggio come quella attuale che, su diversi fronti (ambientale, energetico, tecnologico, sanitario, economico-produttivo, demografico, fiscale e contributivo), segna il superamento del modello di sviluppo tradizionale e il progressivo consolidamento di un nuovo modello più adatto a fronteggiare le sfide del futuro.

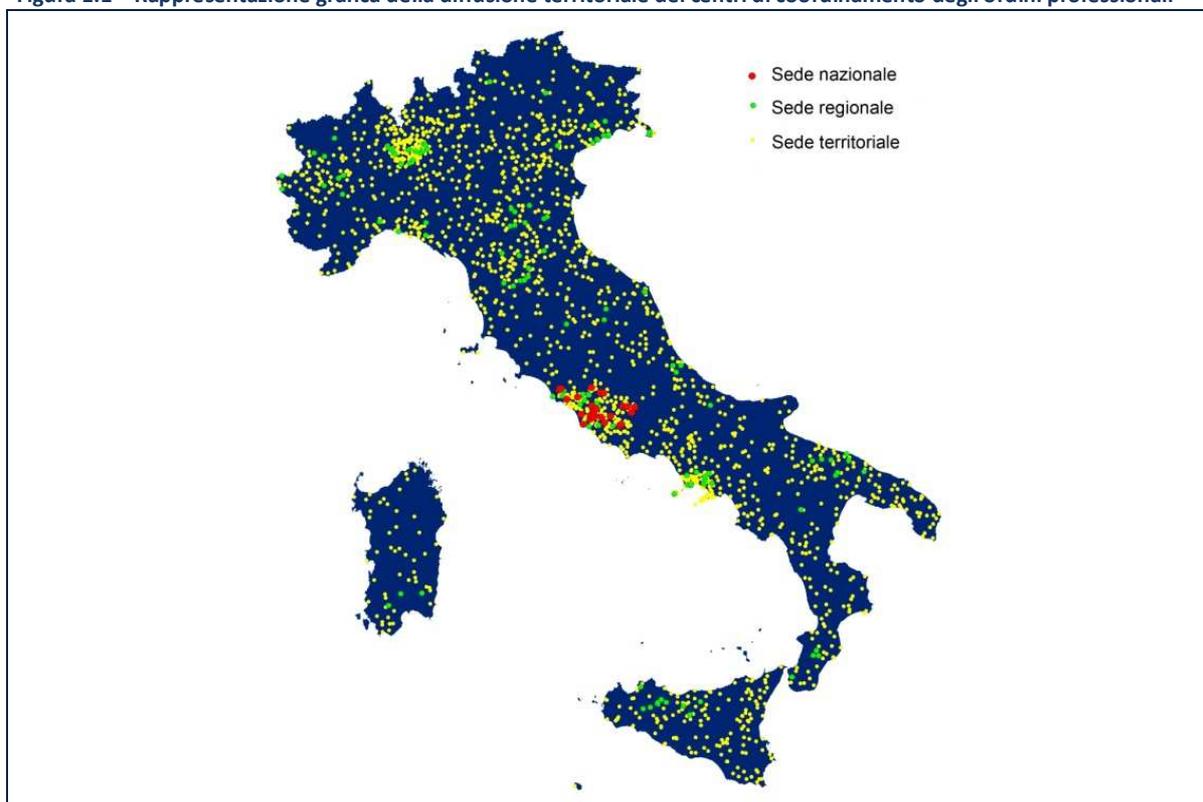
1.1. L'importanza delle professioni

E' difficile definire con precisione la rilevanza del ruolo delle professioni nella determinazione delle dinamiche di sviluppo in Italia. Si può stimare la rilevanza economica, il contributo delle attività professionali alla formazione del PIL nazionale, o la rilevanza occupazionale (in termini di occupazione diretta ed indotta); ma sebbene si tratti di cifre consistenti, una quota superiore al 15% sia in termini economici sia occupazionali (*vide infra*), saremmo ancora assai lontani dal quantificare l'importanza reale della categoria nello sviluppo del sistema economico sociale del nostro Paese. L'aspetto centrale è la presenza di una rete di professionisti strutturata territorialmente e coordinata centralmente chiamata a svolgere compiti delicatissimi e di grande responsabilità, costituendo, in molti casi, l'interfaccia tra istituzioni pubbliche, cittadini ed imprese. Una rete tra soggetti che, oltre a svolgere un importante ruolo sociale culturale ed economico (soprattutto al livello locale), rappresenta uno straordinario ed efficacissimo strumento di promozione dell'innovazione in grado di offrire, in virtù del vincolo deontologico, una garanzia di equilibrio tra tutela dell'interesse pubblico e salvaguardia dell'interesse privato.

1.1.1. I professionisti punto di riferimento per lo sviluppo del Paese

Questa rete, organizzata in circa 1.900 sedi complessive, strutturate territorialmente in 27 organi di coordinamento nazionale, 118 sedi regionali e 1.759 sedi territoriali, è il vero punto di forza del sistema professionale del nostro paese. Un sistema strutturato, articolato in organi centrali con il compito di indirizzo e coordinamento, sedi regionali dotate di un notevole livello di autonomia organizzativa in relazione alle specificità del contesto locale e una molteplicità di sedi periferiche, deputate alla attuazione delle disposizioni e delle iniziative definite ai livelli sovraordinati.

Figura 1.1 – Rappresentazione grafica della diffusione territoriale dei centri di coordinamento degli ordini professionali



Fonte: Elaborazioni Cresme

Questa straordinaria rete di professionisti, senza grande clamore, ha partecipato attivamente al processo di innovazione del sistema-Paese, sostenendo in molti casi anche dei costi diretti. Commercialisti, Notai, Consulenti del Lavoro, hanno partecipato in prima persona al vasto processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione. Tra tutte, basti pensare alle radicali trasformazioni introdotte dalla gestione telematica delle pratiche fiscali e contributive e dalle nuove procedure previste per le compravendite immobiliari, realizzate grazie agli investimenti tecnologici del Notariato per oltre 14 milioni di euro in 10 anni. Le professioni coinvolte hanno partecipato attivamente al processo di innovazione, sia sul piano progettuale, fornendo spunti sulle modalità attuative, individuando possibili difficoltà e nodi critici e suggerendo soluzioni anche sul piano materiale, investendo risorse economiche in nuove attrezzature hardware e software e provvedendo a riorganizzare la struttura professionale in funzione delle nuove competenze richieste. Peraltro, è ormai consolidata la pratica secondo cui l'ordine dei commercialisti e degli esperti contabili, operando sul campo nell'applicazione delle nuove disposizioni in materia tributaria e fiscale, collabori con il Ministero delle Finanze individuando prontamente i problemi interpretativi e suggerendo le possibili soluzioni.

Ma fondamentale è stato anche il ruolo svolto dalle professioni sanitarie nella progressiva trasformazione del modello di assistenza, tendente, da un lato alla riduzione dell'ospedalizzazione dei pazienti, aumentando le

pratiche di day hospital e di assistenza domiciliare, e dall'altro ad un radicale cambiamento delle modalità di finanziamento (da quella di pagamento a degenza a quella di pagamento a prestazione-standard), con una sempre più pressante richiesta di aumento di efficienza organizzativa e riduzione dei costi.

Il contributo delle professioni tecniche è legato, invece, oltre al processo generale di innovazione tecnologica della nostra società, soprattutto agli aspetti legati alle sempre più attuali problematiche ambientali ed energetiche. La riduzione del rischio sismico ed idrogeologico, il contenimento dei consumi energetici degli edifici ed il miglioramento di efficienza degli impianti e dei processi produttivi, così come la sicurezza alimentare e la diffusione di tecniche agricole e di allevamento a basso impatto ambientale, sono tutti temi all'ordine del giorno da almeno un decennio tra ingegneri, architetti, geologi, geometri, agronomi, periti industriali; e dal dibattito culturale, ormai abbastanza maturo, si sta faticosamente passando alla fase operativa. Si tratta di un passaggio assai complesso sul quale gli ordini professionali stanno investendo ingenti risorse, promuovendo programmi di formazione continua allo scopo di diffondere le nuove conoscenze tecniche e normative anche tra i professionisti più anziani. Forti di una distribuzione capillare sul territorio, i professionisti si riservano inoltre un ruolo guida nel diffondere efficacemente tra cittadini e imprese una cultura più attenta e consapevole; questo grazie ad una attività di sensibilizzazione che i professionisti potranno (e sapranno) svolgere sia sul territorio che al livello politico, sia singolarmente nello svolgimento della loro professione, sia collettivamente attraverso le attività degli ordini. Si pensi, solo per citare qualche esempio, ai vantaggi economici di una accurata coibentazione degli edifici, o alle possibilità di riduzione dell'impiego di pesticidi e concimi chimici in agricoltura.

Come non parlare poi del contributo offerto dalle professioni di area sociale e socio-sanitaria nel fronteggiare le problematiche di integrazione in una società sempre più multietnica. Un fenomeno, quello dell'immigrazione straniera, che ha segnato profondamente (soprattutto nelle principali aree metropolitane) le trasformazioni socioeconomiche degli ultimi dieci anni. In questo lasso di tempo gli immigrati sono passati da un milione a quasi 5 milioni, ad un ritmo di crescita che nel prossimo decennio potrebbe portare ad oltre 6 milioni di presenze straniere. Spesso associata a fenomeni di povertà e marginalità sociale, la crescente presenza straniera in Italia trova giustificazione, da un lato nell'aumento della pressione migratoria alle frontiere, dall'altro nel processo evolutivo della struttura per età della popolazione italiana, che vede un progressivo assottigliamento delle classi in età lavorativa, associato ad un forte incremento della popolazione anziana. La crescente presenza straniera, quindi, ha costituito una preziosa risorsa per la crescita del Paese, ponendo al contempo non pochi problemi sul piano dell'integrazione e della coesistenza tra culture spesso molto diverse tra loro, un fronte nel quale medici, infermieri, ostetriche, psicologi, assistenti sociali, consulenti del lavoro ed altri, hanno svolto un ruolo di grande importanza nel garantire i diritti fondamentali dell'individuo e nel lenire le tensioni latenti, divenendo mediatori culturali prima che professionisti e tecnici. E soprattutto, come non cogliere l'apporto delle

Professionisti, società e mercato

professioni sociali nei processi di inclusione e nella promozione del benessere e della coesione sociale in condivisa corresponsabilità.

In definitiva, il sistema delle professioni ordinistiche ha partecipato attivamente a tutte le principali trasformazioni che hanno attraversato la società e l'economia italiana negli ultimi anni. Inoltre, in una fase di transizione come quella attuale, in cui la stagnazione economica lascia intravedere in maniera sempre più netta la necessità di superare un modello di sviluppo ormai obsoleto, sta dando e potrà dare un contributo determinante sul piano dell'innovazione, creando nuove opportunità per il rilancio economico e sociale di un'Italia, che, oggi più che mai, sembra scontare, rispetto ad altri grandi paesi occidentali, un grave ritardo nello sviluppo tecnico, tecnologico e, soprattutto, culturale.

1.1.2. Il peso economico

Per valutare in termini quantitativi (per maggiori dettagli si veda il Capitolo 2) il peso delle professioni regolamentate sull'economia italiana, si deve tenere presente che, sulla base delle informazioni raccolte presso le casse previdenziali e l'agenzia delle entrate, è possibile stimare come gli oltre 2 milioni di professionisti iscritti agli albi nel 2008 abbiano mosso un volume d'affari complessivo dell'ordine di **196 miliardi di euro**; una cifra che fa riferimento al settore ed al suo indotto e vale il 12,5% del Pil nazionale. Tuttavia, considerando che nella stima del Pil è inclusa una quota di economia sommersa, mentre la stima del volume d'affari delle professioni fa riferimento ai fatturati dichiarati, per valutare l'effettiva rilevanza economica delle professioni sarebbe più corretto valutare il volume d'affari delle professioni in rapporto alla parte regolare dell'economia. Le stime più recenti dell'Istat (risalenti al 2010) indicano la quota di economia sommersa pari ad un valore compreso tra un minimo del 16,3% e un massimo del 17,5% del Pil del 2008. In questo modo, il peso economico delle professioni oscillerebbe tra il 14,9 e il 15,1%, e considerando che le difficoltà legate all'attuale congiuntura economica favoriscono comportamenti irregolari, è ragionevole propendere per il valore più elevato.

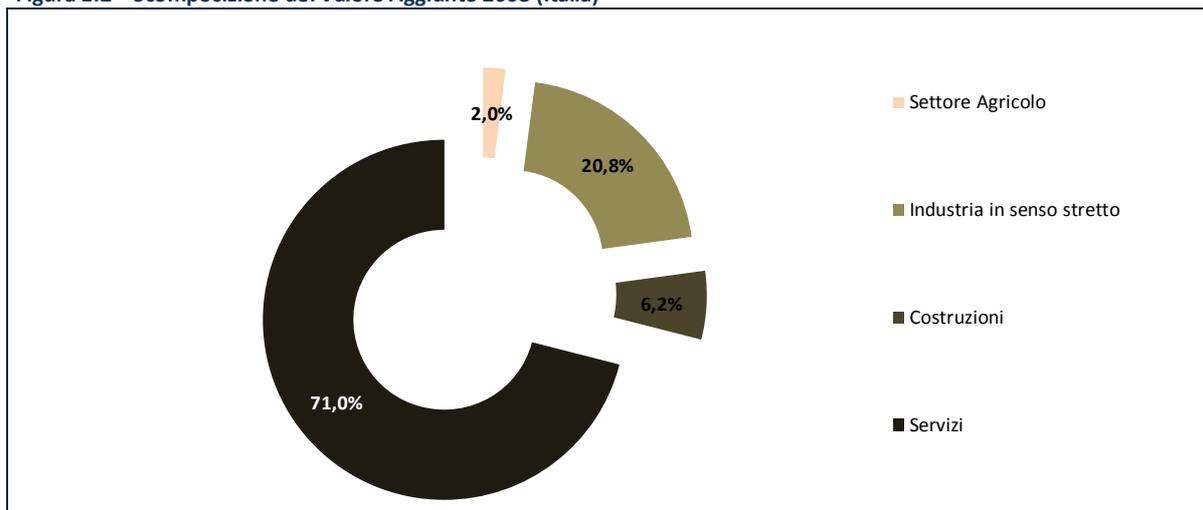
Tabella 1.1 – Pil, Volume d'affari e Valore Aggiunto (miliardi di euro 2008)

	Volume d'Affari totale 2008 Professionisti	Valore Aggiunto 2008 Professionisti
	195,8	79,9
	Pil Italia 2008	Quota
	1.567,9	12,5%
	Pil Regolare 2008	Quota
<i>Sommerso (Istat 2008)</i>	1.321,3	14,9%
16,30%	1.293,5	15,1%
17,50%		6,1%

Fonte: Stime Cresme su fonti varie

Peraltro, a partire dall'analisi dei costi medi di attività sui dati forniti dall'agenzia delle entrate, è possibile avanzare un'ipotesi di stima anche sul valore aggiunto complessivo prodotto nel 2008 dalle sole professioni regolamentate, giungendo ad un valore pari a circa **80 miliardi di euro**, il 6,1% del Pil regolare, poco meno del settore delle costruzioni (6,2%), e pari a circa l'8,6% del valore aggiunto totale dei servizi.

Figura 1.2 – Scomposizione del Valore Aggiunto 2008 (Italia)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Istat

1.1.3. Il peso sull'occupazione

Partendo dalla stima dei costi sostenuti per lo svolgimento delle attività è possibile definire anche la dimensione occupazionale dell'indotto generato dalle professioni regolamentate. Bisogna considerare infatti che i 115,9 miliardi di euro di costi sono stati immessi dai professionisti nel sistema economico per la remunerazione di dipendenti e collaboratori, oltre che sotto forma di domanda di servizi, macchinari e attrezzature, contribuendo al volume d'affari per le attività dell'indotto, con relativi effetti occupazionali.

Per stimare la dimensione occupazionale, quindi, il volume complessivo dei costi è stato rapportato ad un parametro di produttività del lavoro, ottenuto mettendo in relazione, per ogni settore, il dato Istat relativo al valore aggiunto e all'occupazione. Le operazioni di stima hanno consentito di definire un parametro di produttività medio pari ad **un occupato nell'indotto ogni 53.827 euro di costi** sostenuti, valore che, applicato al complesso delle spese sostenute dalle professioni regolamentate (115,9 miliardi di euro), definisce un volume dell'indotto valutabile in quasi **2,15 milioni di occupati**, suddivisi tra circa 1 milione di dipendenti degli studi professionali (308 mila professionisti e 690 mila non professionisti) e 1,15 milioni di occupati nell'indotto allargato (servizi, macchinari e attrezzature ad uso degli studi professionali).

Professionisti, società e mercato

Nel complesso, quindi, tra occupazione diretta (2,1 milioni di professionisti iscritti agli albi) e indotta, si definisce un bacino occupazionale relativo alle professioni regolamentate stimabile in poco meno di 3,95 milioni di posti di lavoro, pari al 15,9% dell'occupazione complessiva, con l'8,5% di occupazione diretta ed il 8,7% nell'indotto.

Tabella 1.2 – Volume d'affari, costi e stima della dimensione occupazionale diretta e indotta delle professioni

	Volume d'Affari totale 2008 Professionisti		Costi 2008 Professionisti		Occupazione		Occupazione		Occupazione	
	miliardi di euro 2008				Diretta (Professionisti)		Indotta		Totale	
			Valori in migliaia		Valori in migliaia		Valori in migliaia		Valori in migliaia	
AES	19,1	7,7	287,6		185,8					
AG	17,7	6,5	202,6		162,0					
AS	132,1	92,3	973,2		1.580,5					
PAT	26,9	9,5	644,9		226,1					
TOTALE	195,8	115,9	2.108,2		2.154,4					
			Dipendenti (h) 1.029,1		Dipendenti Studi Professionali (i) 1.000,0					
			<i>Studi Professionali (g)</i> 308,7		<i>Dipendenti Professionisti (g)</i> 308,7					
			<i>Altro (e)</i> 720,4		<i>Altri dipendenti (b)</i> 691,3					
			Autonomi (f) 1.079,1		Indotto Non alle dipendenze (c) 1.154,4					
									Totale =a+b+c =d+e+f =i+c+f+e 3.953,9	
Occupazione totale	24.839		Incidenza del totale su occupazione	8,5%	Incidenza del totale su occupazione	8,7%	Incidenza su occupazione	15,9%		

Fonte: Stime Cresme su fonti varie

1.1.4. La presenza territoriale

Si è già accennato a come i professionisti abbiano raggiunto una diffusione capillare e come, costituendo un sistema organizzato e strutturato territorialmente, abbiano avuto, e possano ancora svolgere in futuro, un ruolo fondamentale per il processo di innovazione e di sviluppo socio-economico del territorio. L'analisi dei dati demografici può permettere di mettere ancora più in risalto l'entità del fenomeno professionale nel nostro Paese. Si pensi che i 27 ordini professionali italiani contano oggi un numero di iscritti superiore a 2 milioni e 100 mila, in media, 35 professionisti ogni mille abitanti.

In linea generale, la distribuzione territoriale dei professionisti trova riscontro nelle condizioni specifiche del mercato locale e non sorprende, ad esempio, la concentrazione di professionisti dell'area Economico Sociale e Giuridica nel Lazio, se si considerano le implicazioni inerenti il ruolo di capitale nazionale svolto da Roma;

oppure la rilevanza delle professioni di area Sanitaria in Liguria, in rapporto alla concentrazione di popolazione anziana e la conseguente maggiore domanda di assistenza.

Nel dettaglio, la Lombardia, con quasi 303 mila iscritti è di gran lunga la regione con la maggiore presenza di professionisti, seguita dal Lazio (236 mila), dalla Campania (200 mila) e dalla Sicilia (172 mila). Ma in rapporto alla popolazione residente è proprio il Lazio a mostrare i numeri più elevati, con 42 professionisti ogni mille abitanti. La Valle d'Aosta è la regione con la maggiore incidenza di professionisti di area tecnica (14,7 ogni mille abitanti), seguita da Basilicata (14,5) e Molise (12,1). Le Regioni con maggiore diffusione di iscritti alle professioni sanitarie, invece, sono Liguria (19,8 professionisti ogni mille abitanti), Lazio (19,7), Molise (18,9) e Sardegna (18,5). Per quanto riguarda l'area Economico Sociale e Giuridica, è ancora il Lazio a registrare un numero maggiore di professionisti (11,7 ogni mille abitanti), per via di una presenza decisamente maggiore soprattutto di giornalisti (3,5 rispetto all'1,8 nazionale), avvocati (4,6 contro 3,3 nazionale) e consulenti del lavoro (0,7 contro 0,4). Al Lazio segue la Calabria, con 10,5 professionisti ogni mille abitanti, Campania (9,9) e Puglia (9,6).

Tabella 1.3 – Distribuzione territoriale dei professionisti per area di attività (professionisti ogni mille abitanti 2009)

	PAT	AS	AESG	Totale
Lazio	10,5	19,7	11,7	42,0
Molise	12,1	18,9	8,9	40,0
Liguria	11,2	19,8	7,7	38,6
Abruzzo	11,8	17,7	9,1	38,6
Calabria	11,2	15,9	10,5	37,6
Basilicata	14,5	14,3	7,7	36,5
Sardegna	11,7	18,5	6,1	36,4
Toscana	11,8	17,1	7,2	36,0
Valle d'Aosta	14,7	14,6	6,7	36,0
Umbria	11,7	16,9	7,3	35,9
Emilia Romagna	10,6	17,4	7,0	35,0
Campania	10,4	14,2	9,9	34,5
Sicilia	10,6	15,7	7,9	34,2
Friuli Venezia Giulia	10,9	17,0	6,3	34,2
Puglia	8,7	14,6	9,6	32,9
Trentino Alto Adige	10,7	16,6	5,5	32,8
Marche	10,4	14,9	7,3	32,5
Lombardia	8,9	14,5	7,7	31,1
Veneto	10,0	14,8	5,6	30,4
Piemonte	9,0	15,0	5,7	29,7
Italia	10,7	16,2	8,1	35,1

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ordin professionali

1.2. I temi chiave, un approccio prospettico

Gli incontri con i vertici degli ordini hanno restituito un quadro assai articolato su alcuni temi di grande attualità e interesse: dalla trasformazione del mercato, alla crisi economica; dalla riforma dei percorsi formativi, al ruolo dei giovani e delle donne. In questo capitolo si tenterà di restituire, in un breve quadro sinottico (per un approfondimento si rimanda al Capitolo 3 e alle singole schede), le principali tematiche e le differenti valutazioni ed esperienze, collocandole sullo sfondo delle trasformazioni e degli scenari di sviluppo della società e dell'economia italiana.

□ Le professioni e lo sviluppo del sistema imprenditoriale

Il tessuto produttivo italiano è caratterizzato da una massiccia presenza di micro imprese. Secondo l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (Asia), nel 2008 quasi 4,3 milioni di imprese, il 95% del totale, avevano meno di 10 addetti, occupando circa il 46% del totale degli addetti. Ma un altro 21% (quasi 3,8 milioni di addetti) trovava occupazione nelle piccole imprese (10-49 addetti) ed il 12,5% (oltre 2,2 milioni di addetti) in quelle di media dimensione (50-249 addetti). In definitiva, **il 99,9% del tessuto imprenditoriale italiano è costituito da piccole e medie imprese**, con una capacità occupazionale complessiva pari all'80%.

Questo tessuto di microimprese ha affrontato le problematiche imposte dalle dinamiche di crescita aziendale, passando, in molti casi, da una organizzazione di piccola azienda a conduzione familiare a quella di una media impresa strutturata, facendo ampio ricorso a professionalità esterne. Tutte le attività dei servizi alla produzione, quindi, hanno giocato un ruolo determinante in questo processo, e determinante è stato il ruolo svolto da parte di **Commercialisti e Consulenti del Lavoro**. I primi, operando in un campo di attività che spazia dalla materia fiscale e tributaria alla finanza d'impresa, dalla revisione contabile agli incarichi giudiziari per la Pubblica Amministrazione, hanno sperimentato, in questa fase, un notevole allargamento del mercato di riferimento, registrando ottime possibilità di inserimento lavorativo per i giovani professionisti e buone prospettive di crescita. I Consulenti del Lavoro, passando da una funzione prevalentemente amministrativa legata alla gestione del personale, alla gestione di tutte le dinamiche aziendali che ruotano attorno al capitale umano d'impresa, hanno esercitato un effetto catalizzante sui processi di crescita aziendale. Contemporaneamente la categoria ha assunto anche importanti funzioni pubblicistiche, come ad esempio la certificazione dei contratti di lavoro e l'arbitrato in caso di contenzioso, il mercato di riferimento del Consulente del Lavoro ha segnato quindi un notevole allargamento, con promettenti prospettive per il futuro.

Ma la crescita del tessuto imprenditoriale ha tratto beneficio anche da un generale processo di innovazione che ha cambiato profondamente le stesse modalità operative e di interazione con l'Amministrazione Pubblica, un processo la cui attuazione ha coinvolto attivamente, oltre che commercialisti e consulenti del lavoro, anche gli studi notarili. L'attività dei **Notai**, infatti, ha vissuto una fase di profondo cambiamento organizzativo, non solo in rapporto all'informatizzazione di molte procedure, ma anche per via della forte espansione dovuta ad una maggiore vivacità imprenditoriale, oltre alla forte accelerazione del mercato immobiliare.

Un altro aspetto di grande interesse, collegato all'ultima fase di crescita, è rappresentato dallo straordinario incremento dei flussi di merci movimentate a livello internazionale, rispetto al quale la fluidità del momento doganale si è affermata come uno dei fattori di competitività per i sistemi territoriali. In questo ambito la figura dello **Spedizionario Doganale** riveste un ruolo essenziale, di intermediario qualificato dell'impresa ed allo stesso tempo partner affidabile delle dogane, che con la sua opera contribuisce al fluido e regolare scorrimento dei traffici senza oneri costi aggiuntivi per la pubblica amministrazione.

Ma la crescita economica di questi anni ha avuto notevoli riscontri anche nel settore finanziario e assicurativo, favorendo l'affermazione della professione di **Attuario**. Il ridotto numero di professionisti abilitati, peraltro, ne ha fatto una delle professioni più richieste sul mercato, garantendo un rapido inserimento lavorativo ed una ottima remunerazione. Le prospettive di mercato sono assai promettenti anche per il futuro poiché oltre ai settori tradizionali, previdenziale/assicurativo/bancario, sta segnando una notevole crescita il filone legato alla valutazione del rischio d'impresa.

□ La crisi dell'editoria e la trasformazione della professione giornalistica

Ma negli ultimi anni si è parlato spesso anche della crisi dell'editoria: secondo le stime FIEG tra il 2007 e il 2009 si sono registrate 558 mila copie in meno di quotidiani venduti (-9,5% per i quotidiani nazionali e -4,9% per quelli regionali) ed una riduzione dei ricavi pari al -9% nel 2009 ed al -4,5% nel 2008. Ad una crisi che pare strutturale e legata alle trasformazioni in atto nel mondo dell'informazione, si deve aggiungere l'impatto della crisi economica, che ha inciso in particolare sugli introiti pubblicitari. Questo processo ha impoverito le testate giornalistiche, e soprattutto la carta stampata. Gli editori hanno cercato di risparmiare sugli organici, facendo sempre più ricorso a free lance o collaboratori esterni (a discapito della qualità dell'informazione). Paradossalmente, però, in questi anni il numero di **giornalisti** iscritti all'ordine ha continuato a segnare un incremento costante, passando dai 69 mila del 2003 ai 107 mila del 2009 (+55%). Gran parte della crescita è avvenuta con l'iscrizione all'albo dei pubblicisti, che costituisce ormai una via di accesso più semplice (anche se meno garantita) alla professione. Quindi, a causa del vistoso squilibrio tra domanda e offerta, la categoria mostra sempre maggiori difficoltà, con un progressivo e netto peggioramento delle prospettive di inserimento

occupazionale e dei livelli retributivi. Qualche occasione di inserimento in più, soprattutto per i giovani professionisti, è offerta dal significativo incremento degli uffici stampa realizzati presso le sedi della pubblica amministrazione ed altri enti e istituzioni, un fenomeno di rilevante entità che, tuttavia, non è di certo sufficiente a bilanciare la crisi dei settori più tradizionali. La categoria sta poi affrontando un enorme sforzo di rinnovamento professionale alla luce della grande diffusione dei nuovi strumenti informativi e tecnologici. Oggi il giornalista non deve essere solamente mediatore dell'informazione, ma anche mediatore di linguaggio e, soprattutto, mediatore di quantità, proponendo una lettura del mondo mediante la selezione delle informazioni di reale interesse; un aspetto della professione su cui però ci si muove con enorme fatica, specialmente nel settore della carta stampata.

□ Precarietà e piani di politica sociale, le criticità del servizio sociale

Una situazione assai problematica è vissuta anche dagli **Assistenti Sociali**. In questo caso non si tratta di un eccesso di offerta. La legge infatti stabilisce che l'attività svolta dall'assistente sociale rappresenta un servizio di base da garantire su tutto il territorio nazionale (LN 328/2000) e la domanda potenziale non è certo diminuita (si pensi solo all'incremento della popolazione straniera, all'invecchiamento strutturale della popolazione o alle crescenti difficoltà economiche). Le difficoltà della categoria dipendono essenzialmente dalle decisioni in materia di spesa pubblica, che nel perseguire l'obiettivo prioritario di contenere i costi dello stato sociale, tendono a sacrificare alcuni servizi di base.

L'inasprimento della congiuntura economica e la crisi finanziaria ha poi accelerato il processo di ridimensionamento delle risorse nella Pubblica Amministrazione, sia economiche che umane. Oggi i concorsi pubblici sono ridottissimi e negli enti locali si fa sempre più ricorso a contratti precari o a progetto; vi è inoltre una delega eccessiva al privato sociale senza che vi sia per contro un efficiente controllo da parte del pubblico, e questo certo non aiuta a qualificare gli interventi, mentre, indubbiamente, aumenta il distacco tra cittadino e Stato.

In minima parte, la riduzione della domanda nel settore pubblico ha trovato riscontro in un significativo incremento del terzo settore, che è divenuto, soprattutto grazie all'esternalizzazione dei servizi da parte delle pubbliche amministrazioni, un nuovo importante soggetto (profit o non profit) nell'ambito dei servizi alla persona, sostenendo il mercato del lavoro in un momento di grande difficoltà occupazionale. Inoltre, questa situazione ha consentito all'assistente sociale di spostarsi dall'area esclusivamente pubblica a quella privata, ponendo però seri problemi in termini di stabilità d'impiego e adeguatezza dei livelli retributivi.

□ **Ambiente, sicurezza alimentare e sviluppo sostenibile**

Dal servizio sociale al settore agricolo. Negli ultimi anni, dalla *"mucca pazza"* alla *"mozzarella blu"*, il tema della sicurezza alimentare è divenuto sempre più centrale, intrecciandosi in maniera stretta con le problematiche ambientali, energetiche e dello sviluppo sostenibile. In questo nuovo scenario, la cui definizione muove inevitabilmente da una attenta riflessione sulle modalità di sfruttamento delle risorse naturali e sulle tecniche agricole e di allevamento, la professione dell'**Agronomo** e dell'**Agrotecnico**, così come quella del **Perito Agrario**, ha vissuto una notevole rivalutazione, riscuotendo crescente interesse. Oltre che nei settori tradizionali di impiego (agricoltura e zootecnia), si sono creati nuovi ed interessanti spazi di mercato nell'ambito della pianificazione territoriale, nel collaudo di opere, nel settore energetico (produzione di biocarburanti ed utilizzo delle biomasse), compresa la progettazione di interventi candidati all'ottenimento di contributi comunitari. Notevole è risultata anche la crescita del segmento di mercato legato all'agriturismo ed alla certificazione di qualità dei prodotti, definendo nel complesso una situazione assai positiva per quanto riguarda la possibilità di impiego, prospettive professionali e livelli retributivi. Nella valutazioni di scenario, tuttavia, emerge una perplessità in relazione alla carenza di investimenti pubblici nella ricerca nel settore agricolo e zootecnico, una circostanza che rischia di consegnare lo sviluppo del settore alle scelte strategiche delle grandi aziende private.

□ **La centralità del geologo nei processi di trasformazione territoriale**

Rimanendo sul tema del territorio, anche il mercato di riferimento del **Geologo** sta vivendo una notevole fase espansiva. La crescente attenzione per il rischio sismico ed idrogeologico, infatti, ha imposto la necessità di una relazione geologica propedeutica alla realizzazione di ogni opera edilizia, infrastrutturale ed insediativa in genere, assegnando a questa figura tecnica un ruolo centrale nella valutazione e verifica dei processi insediativi. Grandi prospettive si prevedono anche nel settore della pianificazione territoriale, dello stoccaggio e smaltimento dei rifiuti, del recupero di siti inquinati e degradati e, non ultimo, nel settore energetico, con particolare riferimento alla geotermia, la cui diffusione potrebbe offrire un valido contributo nella diversificazione delle fonti rinnovabili. Ma perplessità riguardano l'adeguatezza del percorso formativo rispetto ai segmenti di mercato più promettenti, circostanza che pone il geologo professionista in condizione di difficoltà rispetto a nuove figure tecniche con competenze spesso sovrapponibili.

□ **Ingegneri, architetti e geometri: la riconversione in chiave ecologica**

La fase di boom edilizio appena conclusa ha determinato però anche un eccezionale incremento delle attività di ingegneri, architetti e geometri; ma la forte pressione della domanda, in molti casi, ha indotto a valutare in maniera un po' troppo frettolosa gli aspetti qualitativi e prestazionali dei nuovi complessi insediativi e dei singoli

edifici. Con l'inizio della crisi e la frenata della domanda, quindi, si è aperta una nuova fase di mercato, caratterizzata da una sempre maggiore attenzione nei confronti della riduzione dell'impatto ambientale delle attività umane e degli sprechi in ogni campo, dall'energia ai residui di produzione e al riciclo dei prodotti utilizzati.

In questo nuovo scenario l'**Ingegnere**, operando su molteplici campi di attività ad alta specializzazione tecnica, dall'edilizia alla microelettronica, dall'energia alle nanotecnologie, è chiamato ad assumere un ruolo centrale nel vasto processo di riconversione tecnologica, tendente a portare la società del consumo verso un modello di società del risparmio, che oggi sembra, oltre che necessario, ormai inevitabile. Ingegneri del risparmio, quindi, ma anche della valorizzazione; la grande sfida dell'ingegneria di oggi è quella di utilizzare e valorizzare ogni genere di risorsa al meglio e al minor costo; energia, riciclo, minimizzazione degli scarti finali, tutto collegato e coniugato con la valorizzazione e la tutela dell'ambiente naturale.

Per suo conto, il mercato dell'**Architetto** sarà sempre più connotato da una maggiore domanda di qualità e sicurezza. Qualità della progettazione, cura nei particolari, nell'uso di materiali e nella scelta delle tecniche più appropriate, ma anche della prestazione professionale. Sicurezza, sia in fase esecutiva e di cantiere, sia rispetto al territorio e all'ambiente, oltre che alla stabilità dell'edificio in contesti di rischio sismico e idrogeologico. Una criticità da non sottovalutare deriva dal fatto che per questa figura professionale già oggi si rileva un certo squilibrio tra domanda e offerta e nel futuro, con la prevedibile ulteriore contrazione del mercato, lo sarà sempre di più, rendendo ancora più difficile il percorso di inserimento professionale.

Il **Geometra**, invece, ricoprendo una vastissima gamma di competenze tecniche, si qualifica maggiormente come una figura di supporto alle attività quotidiane della famiglia e della piccola e media impresa. Dal frazionamento, all'accatastamento, dalla rettifica dei confini alla modifica o installazione degli impianti, dall'ampliamento di una abitazione o di un capannone, alle problematiche di successione ereditaria o di contese tra vicini e confinanti. Il geometra è quindi una figura tecnica di prossimità, di fondamentale importanza e di grande successo che, peraltro, sta partecipando attivamente al cambiamento delle priorità economico-sociali, orientando il proprio contributo tecnico ad una sempre maggiore attenzione alle problematiche ambientali e del risparmio energetico.

□ Le altre professioni tecniche: tra crisi e nuove opportunità professionali

Operando in un mercato che va dall'occupazione alle dipendenze in grandi imprese (come FIAT o TELECOM) alle piccole e medie imprese edili e di impiantistica, dove, quando non sono essi stessi imprenditori, si occupano delle funzioni tecniche o commerciali, i **Periti Industriali** avvertono in maniera sempre più pressante la

concorrenza di altre figure professionali. Nella situazione attuale, infatti, il mercato sta diventando sempre più affollato perché, nei momenti di difficoltà, molte altre figure tecniche, tra cui ingegneri, architetti o geometri, sono maggiormente propensi ad operare in settori diversi rispetto a quelli di competenza abituale. Per i periti industriali, il superamento della crisi passa, oltre che attraverso lo sviluppo delle tematiche inerenti l'ambiente e la riduzione degli sprechi, necessariamente anche attraverso lo sviluppo, l'utilizzo e la promozione di nuove tecniche e tecnologie, in particolare nel settore dell'informazione e dell'informatica, un settore con ampi margini di crescita e di guadagno.

Anche i **Biologi**, recentemente, hanno vissuto una sensibile contrazione del loro mercato tradizionale, con particolare riferimento a sanità e insegnamento. Tuttavia, cresce la componente libero-professionale operante nei settori innovativi della sicurezza alimentare, della nutrizione, della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro ed anche nella tutela dei beni culturali, tutti segmenti di mercato assai promettenti. Ad esempio, nel settore della sicurezza alimentare, ambito in cui il biologo ha competenze assolutamente precise e definite, i criteri di qualità non rappresentino più un orientamento volontario, ma sono oggi un vero e proprio obbligo e un requisito.

Per via di una domanda di professionisti nettamente superiore al numero di laureati, per i **Chimici** si delineano invece prospettive di mercato decisamente favorevoli. La struttura per età degli iscritti, inoltre, è abbastanza anziana (oltre il 40% ha più di 50 anni) ed anche per questo motivo nei prossimi anni è facile prevedere una crescente richiesta di giovani professionisti. Ma i giovani chimici hanno oggi anche un grande ventaglio di nuove opportunità lavorative: dalla tutela ambientale (gestione delle emissioni e delle polveri sottili per gli impianti di combustione) allo smaltimento dei rifiuti, dal settore energetico, si pensi ad esempio alla gestione degli impianti che producono energia da biomasse o da rifiuti, fino alla ricerca anti-doping. Inoltre, se è vero che la necessità di contenere i costi di produzione ha portato molte aziende a scegliere la strada dell'importazione delle materie prime dai paesi emergenti (in particolare dalla Cina) e destinato a diventare sempre più importante il settore delle analisi chimiche applicate ai prodotti importati, per le quali le aziende stanno organizzando vere e proprie strutture di controllo anticontraffazione.

□ **Sanità e salute: una profonda trasformazione**

L'intera filiera della salute movimentata in Italia un mercato vastissimo, pari al 12/13% del PIL, e, considerando le prospettive demografiche e la crescente quota di popolazione anziana, nel prossimo futuro il settore sarà necessariamente oggetto di una profonda riorganizzazione. Da un lato, infatti, l'avanzamento tecnico offrirà sempre più numerosi strumenti di diagnosi e cura, dall'altro sarà sempre più pressante il richiamo ad un uso appropriato delle risorse al fine di contenere la spesa pubblica e rispettare i vincoli di bilancio.

Se si considera la struttura per età dei **medici** in esercizio, presto si porrà la necessità di sostituire il gran numero di professionisti che hanno iniziato ad esercitare tra gli anni '70 e '80. Un'interessante opportunità di riorganizzazione che, finalizzata all'incremento della produttività mediante un più ampio ricorso alla telemedicina ed alla diagnostica per immagini, comporterà necessariamente un aumento del personale tecnico e di supporto, con la sensibile riduzione dell'organico dei medici. D'altra parte, se il boom della professione medica si è verificato proprio a cavallo degli anni Settanta, il progressivo contenimento delle iscrizioni (culminato col numero programmato) e l'alta mortalità universitaria comporteranno sempre maggiori difficoltà di organico. Ammesso che difficilmente si potrà operare un reintegro di medici dall'estero, l'esigenza di operare sull'assetto organizzativo e sulle modalità di erogazione del servizio e delle prestazioni mediche e sanitarie in funzione di un sensibile incremento di produttività appare fisiologica. Questo scenario tendenziale trova conferma in una sempre più sostenuta domanda di **Infermieri e Tecnici di radiologia medica**, professioni che già oggi vivono una condizione di notevole affaticamento, per via di un vistoso sottodimensionamento rispetto alle esigenze del mercato, e sulle quali sarà necessario investire maggiormente in futuro.

Diverso il discorso per la professione sanitaria **Ostetrica**. E' vero che lentamente si sta riportando la gestazione e la nascita nell'ambito di un percorso fisiologico (abbandonando la tendenza che tendeva ad assi milare la gravidanza ad un percorso "patologico" troppo spesso risolto col cesareo), riassegnando all'Ostetrica la centralità che tradizionalmente aveva, ma per via del blocco delle assunzioni e (soprattutto) per via del presidio di molte aree di competenza da parte di altri professionisti, come gli infermieri, la professione vive una fase di grande difficoltà.

Grande difficoltà sperimentano anche gli **Psicologi**, che nonostante la timida affermazione di nuovi ambiti di impiego (come la psicologia applicata all'economia o alla gestione delle emergenze), vedono una netta sproporzione tra domanda e offerta. Ma la disciplina suscita ancora un grande interesse da parte dei giovani, ed il numero di neolaureati risulta di molto superiore alla capacità di assorbimento del mercato, determinando notevoli difficoltà di inserimento lavorativo e livelli retributivi poco soddisfacenti.

Una situazione analoga è vissuta dai **Veterinari**, il cui percorso di inserimento lavorativo è lungo e difficoltoso e sono sempre più frequenti forme di impiego che non garantiscono stabilità occupazionale ed un livello remunerativo soddisfacente. Nonostante ciò molti giovani intraprendono questa professione e nei prossimi anni il numero di professionisti è destinato ad un ulteriore ingiustificato incremento.

Nella riconfigurazione del sistema sanitario, anche la **farmacia** tradizionale sarà interessata da una sostanziale riorganizzazione, assumendo sempre più una funzione di presidio socio-sanitario, ed oltre al farmaco, sarà possibile trovare nuovi servizi di salute, assistenza domiciliare, prenotazione visite specialistiche, accesso a servizi di secondo livello con l'ausilio di altri professionisti come, infermieri, esperti di riabilitazione, ecc.

□ La riforma dei percorsi formativi: opportunità e molte critiche

L'Italia è stata uno dei primissimi paesi ad adattare il proprio sistema universitario secondo le direttive delineate nel processo di Bologna². La riforma dei percorsi universitari, apportata con decreto del Ministero dell'Università e della Ricerca n. 509 del 1999, a tale scopo ha individuato, oltre alla classica laurea a ciclo unico (quadriennale o quinquennale), due cicli formativi: la laurea triennale, indicata come Laurea (L) e la Laurea Specialistica o Magistrale, che prevede altri due anni di specializzazione (LM).

La nuova articolazione degli studi universitari ha avuto conseguenze dirette sulla formazione dei giovani professionisti, come regolamentato dal D.P.R. del 5 Giugno 2001, n. 328, recante *“Modifiche e integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché disciplina dei relativi ordinamenti”*. Il DPR 328 ha infatti modificato i requisiti di ammissione all'esame di Stato per le professioni tecniche, a cui oggi si accede anche con la laurea di primo livello (triennale), avendo introdotto, a questo proposito, i titoli di geometra, perito e agrotecnico laureato. Inoltre, a seguito dell'introduzione delle lauree di primo livello, gli albi delle professioni per il cui accesso era richiesta la laurea sono stati ripartiti in due sezioni: la sezione A, per i laureati di secondo livello, e la sezione B, per i laureati triennali che hanno acquisito il titolo di professionisti *“junior”*.

A ormai dieci anni di distanza dall'entrata in vigore della riforma è possibile trarre un primo bilancio generale, e secondo il rapporto della Corte dei Conti, pubblicato ad Aprile, si tratta di un bilancio estremamente negativo. Il sistema non ha prodotto né un incremento dei laureati, né un miglioramento nella qualità dell'offerta formativa, ed il dato più evidente è forse rappresentato da una abnorme moltiplicazione dei corsi di laurea, con una conseguente eccessiva frammentazione dell'offerta formativa. Un dato che del resto emerge molto chiaramente anche dall'ultimo rapporto sullo stato del sistema universitario del CNVSU (Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario). Secondo il rapporto, infatti, i corsi di laurea di primo livello e a ciclo

² Il Processo di Bologna è un processo di riforma del sistema di istruzione superiore a carattere internazionale, costituito nel 1999 presso l'Università di Bologna, con l'obiettivo di costituire uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (SEIS). Il Processo di Bologna non è un trattato internazionale vincolante per i Governi dei Paesi che vi aderiscono. Ogni Stato decide di volta in volta se e quale procedimento adottare. Le politiche di indirizzo del Processo di Bologna sono volte esclusivamente ad un obiettivo comune e definito. Le finalità espresse mirano ad una riorganizzazione in senso comunitario delle politiche sull'istruzione con i seguenti obiettivi: creare l'offerta di un'ampia base di conoscenze di alta qualità; aumentare la capacità attrattiva dell'istruzione superiore verso i paesi non europei; garantire una migliore spendibilità del titolo di studio nel mercato del lavoro all'interno di tutta l'area europea; armonizzare i titoli di studio per renderli comparabili tra le diverse istituzioni (uno dei punti cardine dell'obiettivo "mobilità"). Con il tempo gli obiettivi primari del Processo si sono molto sviluppati e allargati, andando a comprendere anche lo Spazio Europeo della Ricerca (ERA – European Research Area), parte del progetto della Commissione Europea per l'apprendimento permanente (Lifelong Learning).

unico sono passati da 2.444 nell'anno accademico 1999-2000 a 3.103 nell'anno accademico 2007-2008, mentre per le lauree specialistiche la crescita esponenziale dei corsi si è avuta tra il 2004 e il 2008 (da 1.204 a 2.416). Ma la proliferazione di corsi di laurea, secondo il presidente del CUP e del Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro Marina Calderone, non ha di certo rispecchiato le esigenze del mondo del lavoro. Oggi il Consulente del Lavoro, nella sua esperienza professionale, si trova nella situazione di non riuscire a soddisfare la richiesta di molte aziende alla ricerca di professionalità di medio alto profilo, poiché non vi è una programmazione dei flussi universitari che tenga conto delle reali esigenze del sistema; non a caso esistono professioni fortemente inflazionate (si pensi a psicologi o avvocati) e altre, invece, che manifestano una urgente necessità di nuovi accessi. La riforma, ha amplificato la tendenza alle lauree generaliste e orientarsi all'interno delle classi di laurea è diventato un percorso difficilissimo, con le Facoltà che non sono più realmente indicative sul tipo di formazione impartita. Come conseguenza si avverte oggi più che mai l'esigenza di dare maggiore corrispondenza tra percorso di studi e mondo del lavoro, mentre appaiono troppe le lauree che non hanno un modello professionale di riferimento. Questo comporta che il sistema universitario tenda a formare un grosso numero di laureati privi di una precisa collocazione nel mondo del lavoro. E in molti casi l'unica possibilità di inserimento occupazionale è rimasta l'insegnamento. Ma tra i compiti dell'Università, così come degli ordini professionali, vi è proprio quello di offrire ai giovani un'identità professionale riconosciuta e certa, poiché se si dispone di un'identità professionale si acquisisce un percorso e un ruolo ben definito nella società. Un aspetto di fondamentale importanza, non solo per l'individuo, ma anche per la credibilità dell'intero sistema.

Un altro aspetto negativo è legato al progressivo decentramento delle sedi e al peso via via crescente assunto dai professori a contratto, esterni ai ruoli universitari. Fenomeni che probabilmente hanno trovato maggiore vigore proprio grazie alla frammentazione dell'offerta formativa. Ma al contrario di quello che ci si poteva aspettare (e che veniva auspicato), la proliferazione dei corsi e dell'offerta formativa non ha di fatto indotto un innalzamento del numero degli iscritti (rimasti sostanzialmente costanti negli ultimi cinque anni, vedi Tabella 2.7), mentre le immatricolazioni sono addirittura calate tra il 2001 e il 2008 (-3,7%). Ma il dato più significativo è sicuramente la sostanziale riduzione del numero di laureati di secondo livello, diminuito in soli sei anni di oltre il 18%. A dieci anni dall'introduzione del DPR 328 è possibile quindi affermare che uno degli effetti della riforma sul sistema universitario è stato proprio quello di ridurre il numero annuo di laureati di secondo livello, questo poiché l'introduzione della laurea "breve" ha offerto un momento intermedio di fuoriuscita dall'Università, ma con i laureati triennali in grande difficoltà nel collocamento occupazionale (*"più lauree in corso, più frequenza, ma meno studenti concludono il percorso universitario, con solo il 60% dei laureati di primo livello che finisce la specialistica"*), lo dice il direttore di Almalaurea, Andrea Camellini, in un rapporto presentato nel 2009 al ministro Gelmini sulla riforma del 3+2). Contemporaneamente, però, è rimasta sostanzialmente invariata la mortalità scolastica al primo anno (nell'anno accademico 2006-2007 si attestava ancora intorno al 20%).

Si deve aggiungere, poi, che l'eccessiva moltiplicazione e frammentazione dell'offerta non ha di certo comportato un miglioramento generale della qualità; mentre anche sul fronte della spendibilità dei titoli di studio nell'Unione Europea non ci sono stati i risultati sperati. Secondo il presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Massimo Gallione, la formazione universitaria ha infatti registrato un profondo decadimento qualitativo. Per quanto riguarda l'architettura, nello specifico, l'obiettivo era quello dell'inserimento dell'architetto nel settore industriale, ma ne è emersa una figura debole e con scarse conoscenze tecniche. Allo stesso modo, secondo il presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Giovanni Rolando, nel modello attuale si viene a formare un'interruzione del percorso di studi e una sovrapposizione di temi negli ultimi due anni, tendente a ridurre la qualità della formazione impartita. I due anni iniziali della laurea del vecchio ordinamento, molto duri e molto criticati, costituivano in realtà la marcia in più della formazione ingegneristica in Italia; si trattava del momento in cui gli ingegneri acquisivano quella "forma mentis", che consentiva loro di affrontare e risolvere brillantemente qualsiasi problematica, una delle caratteristiche distintive del nostro sistema di formazione e che faceva degli ingegneri italiani professionisti molto ambiti all'estero. L'ingegnere italiano è ancora un ottimo tecnico, ma è innegabile che il 3+2 abbia dato una grande spallata alla cultura in senso generale. Sulla stessa linea anche il presidente del Consiglio nazionale dei Geologi, Antonio De Paola, secondo cui la riforma universitaria ha di fatto declassato le lauree specialistiche. Il gap che si accumula nel primo triennio non viene recuperato con la laurea specialistica. Inoltre, con la laurea breve il geologo (iunior) non ha né basi teoriche, né qualifiche professionali specialistiche applicative.

Nell'ambito delle professioni, d'altra parte, l'introduzione di una figura intermedia in molti albi (il professionista iunior), che aveva l'obiettivo di velocizzare l'ingresso nel mondo professionale per i giovani laureati, sembra non aver prodotto i risultati sperati e, non a caso, questa nuova via non sembra aver avuto particolare successo. Anche considerando i collegi professionali aperti al mondo universitario (con i laureati in una ipotetica sezione B), ed escludono gli assistenti sociali, albo che ha per certi versi vissuto il percorso inverso, con la recente istituzione della sezione A (assistenti sociali specialisti), il numero di laureati di primo livello iscritti, tra 2009 e 2010, supera di poco quota 10 mila, cioè appena l'1,3% del totale. C'è da considerare, inoltre, che spesso l'iscrizione alla sezione B dell'albo viene vista esclusivamente come una tappa intermedia prima del conseguimento del titolo magistrale. In molti casi, poi, l'iscrizione alla sezione iuniores sembra non essere proprio considerata (è il caso, ad esempio, di attuari, geologi, psicologi). D'altra parte, nella maggioranza dei casi, l'istituzione di una figura professionale intermedia non ha trovato riscontro nelle aspettative del mercato. Psicologi, architetti, agronomi, geologi e biologi iunior non trovano spazio per via di un'identità professionale incerta e una scarsa preparazione di base. La figura dell'ingegnere iunior, invece, ha avuto senso solo quando inserita come tecnico nell'ambito dell'industria, ma è risultata senza una chiara identità quando inserita nella libera professione, un ambito già presidiato da altre professionalità, come geometri e periti.

Certamente, l'istituzione della laurea di primo livello ha aperto il mondo dei collegi professionali all'università, permettendo di elevare il livello di formazione dei periti e dei geometri, con l'intento di offrire alle piccole e medie imprese tecnici mediamente più preparati, un aspetto, questo, sicuramente positivo. I Geometri Laureati, ad esempio, nel 2009 sono già oltre 1.700, e sono destinati a crescere, anche perché i collegi dei Geometri consigliano di conseguire la laurea triennale anche ai giovani già iscritti, allo scopo di perfezionare e valorizzare la loro conoscenza ed essere più competitivi nel mercato del lavoro. E' innegabile, poi, come la riforma universitaria abbia introdotto nuovi elementi di concorrenza nell'universo ordinistico italiano. Un aspetto che può essere visto sia positivamente, perché aumenta le possibilità permettendo ai giovani di scegliere in quale albo iscriversi (anche in base a parametri qualitativi, legati ad esempio alle gestioni previdenziali), sia negativamente, per la possibile confusione che può venirsi a generare, o a motivazioni di scelta legate, ad esempio, esclusivamente alla spendibilità del titolo. Ad esempio, la maggior parte dei laureati triennali in materie tecnologiche preferisce iscriversi alla sezione B di albi come quello degli ingegneri o degli architetti, piuttosto che ai collegi dei periti industriali o dei geometri, attratto dall'appeal del titolo, ad esempio quello di ingegnere (seppur iunior), ritenendo di derivarne un prestigio maggiore, ma ignorando, in questo modo, che l'iscrizione ai collegi dei periti Industriali o dei geometri garantirebbe spazi di attività operativa enormi, con elevatissime competenze e un'identità libero professionale più definita, ma con un titolo, quello di perito o geometra laureato, percepito spesso dai giovani (erroneamente) come meno spendibile. A tal proposito, nel 2007 fu presentato un disegno di legge di due articoli che intendeva sostituire la denominazione, ritenuta obsoleta, di perito industriale con quella di ingegnere tecnico, disegno di legge che però non trovò sbocco ulteriore.

Un altro aspetto positivo legato alla riforma e al mondo delle professioni sanitarie è stato, sicuramente, l'aver offerto la possibilità di un ulteriore livello di qualifica. Infermieri e ostetriche hanno oggi la possibilità di acquisire un titolo di laurea specialistica e poter così ambire a incarichi gestionali e posizioni manageriali presso le strutture sanitarie, sia pubbliche che private, ma anche proseguire la carriera negli ambiti dell'insegnamento e della ricerca universitaria.

Un meccanismo, quello del 3+2, che potrebbe inoltre essere ideale per accogliere un percorso formativo ad hoc per i futuri giornalisti. Infatti, l'ex presidente dell'Ordine Nazionale, Lorenzo del Boca, sostiene che il sistema Universitario post riforma sia ideale, in grado di mettere nelle condizioni di costruire una capacità informativa per i primi tre anni, e, nel caso, approfondire nel biennio successivo, con una connotazione maggiormente professionalizzante, cioè già molto vicino e in sinergia con il mondo del lavoro.

Ma è forse proprio su quest'aspetto che la recente riforma mostra di aver, nella maggior parte dei casi, disatteso le aspettative. Prevedeva, in linea con la strategia di Bologna, una collaborazione tra università e parti sociali nella programmazione dei corsi, per spingere l'università ad aprirsi verso l'esterno e abbandonare la sua autoreferenzialità. Ma a dieci anni di distanza dalla sua introduzione è chiaro come non si siano avuti i risultati sperati, è, ancora oggi, la maggioranza delle professioni a auspicare un maggiore rapporto di collaborazione tra accademia e realtà operativa, tra bisogno formativo e ordinamenti didattici, tra mercato del lavoro e mondo della formazione. L'Università non è stata in grado di aprirsi al territorio, di prestare l'adeguata attenzione ai tirocini e agli stage, di cogliere i mutamenti culturali, normativi, organizzativo-istituzionali per stare al passo con i tempi. E' questa forse la maggiore critica che arriva dal mondo delle professioni, una critica all'intero sistema universitario italiano, che non è stato in grado di cogliere le opportunità di rinnovamento che la riforma universitaria aveva fornito. Un'Università che oggi è sempre più in ritardo, talvolta arroccata sulle materie tradizionali, non in grado di assorbire tempestivamente i mutamenti del mercato, mentre la formazione perde le sue fondamenta, si abbassa la cultura di base e declassa quella specialistica.

□ La femminilizzazione delle professioni

Negli ultimi anni il mondo professionale sta letteralmente vivendo un processo di femminilizzazione, e oggi il tema delle donne nelle professioni, soprattutto nella libera professione (si pensi al reddito e al problema della tenuta dei sistemi contributivi), è una questione cruciale su cui si confronteranno le politiche degli Ordini nel futuro.

Si tratta di un fenomeno comune a quasi tutte le professioni, e nell'ambito giuridico economico sta portando progressivamente ad un cambiamento degli equilibri interni; si pensi che già oggi le donne rappresentano il 45% degli iscritti tra le professioni di area economico sociale e giuridica. Le quote massime si hanno in professioni storicamente appannaggio dell'universo femminile, come gli assistenti sociali (93%), o professioni come i Consulenti del Lavoro, in cui le caratteristiche della professione (conciliazione, mediazione, ecc.) ben si attagliano a quelle femminili (56% degli iscritti). Minimi intorno al 30% si hanno invece tra commercialisti e notai; tra i notai, comunque, l'incidenza della componente femminile è passata dal 17% nel 1991 al 28% nel 2008, una quota destinata a crescere ancora, dato che tra i vincitori degli ultimi concorsi le donne sono quasi il 50%.

Nelle professioni sanitarie, se tra infermieri, psicologi e ostetriche la distribuzione degli iscritti è già naturalmente spostata verso le donne, il processo di femminilizzazione non trascura la componente medica (medici chirurghi e medici veterinari), dove la quota di donne, che oggi si aggira intorno al 35-38%, è in progressiva crescita. Tra i medici, infatti, la percentuale femminile tra i nuovi iscritti si aggira intorno al 65%, e

nel giro di 10-15 anni le donne arriveranno a rappresentare la metà dei medici. Un discorso che vale anche per i veterinari, se si osserva come l'80% degli attuali iscritti alle facoltà di medicina veterinaria siano studentesse. Una chiara indicazione in tal senso viene anche dai dati MIUR sugli esami di abilitazione all'esercizio della professione che, con riferimento alla professione di Farmacista, Medico e Odontoiatra, Psicologo e Veterinario, indica una progressione in crescita della componente femminile sul totale degli abilitati che passa dal 60% del 1998 al 70% del 2007.

Con l'eccezione dei biologi (74% di presenza femminile tra gli iscritti), le donne sono ancora in netta minoranza tra i professionisti di area tecnica; sono appena il 2-7% tra i periti (industriali e agrari) e il 9% tra i geometri (anche se fino a qualche tempo fa la componente femminile era praticamente assente); tra il 13 e il 18% tra agrotecnici, geologi e agronomi, ma in misura maggiore tra chimici e architetti (34-40%).

Questo fenomeno comporta, per i dirigenti, la necessità di attente riflessioni. E' naturale chiedersi, ad esempio, perché le donne oggi guadagnano, in media, meno degli uomini. La presidente del Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro, Marina Calderone, spiega come sia più difficile per una donna crearsi un nome sul mercato, soprattutto in alcuni territori, per via di ataviche diffidenze che ostacolano la fidelizzazione nel rapporto professionale. Inoltre, il cliente spesso nutre perplessità sull'affidabilità della donna professionista in termini di disponibilità di tempo e di energie. Le donne, per questo, devono essere aiutate con politiche mirate che permettano la conciliazione dei tempi di lavoro con quelli della famiglia. E' necessario elaborare un sistema che permetta alle donne di lavorare di più e meglio. Si pensi ad esempio alla professione medica, oggi le donne sono prevalentemente impegnate in attività come pediatria, ginecologia o medicina di famiglia, ambiti meno sfavoriti dall'interruzione dovuta alla maternità, ma in un futuro in cui la metà dei medici sarà donna e con la classe medica sotto organico sarà necessario pensare a modelli di organizzazione del lavoro atti a superare le differenze di genere, consentendo l'accesso anche in aree specialistiche fortemente competitive, come le alte chirurgie. Un altro aspetto di difficile gestione è legato all'impegno delle donne in categoria, nei Consigli Provinciali degli Ordini così come al livello nazionale. E' chiaro come le categorie non possano permettersi di escludere ancora a lungo le donne dagli organi dirigenziali pena, fra 10 anni, l'assenza di ricambio ai vertici.

Per concludere, sempre richiamando le parole della presidente Calderone, oggi il tema delle donne nelle professioni, soprattutto nella libera professione, è un tema importante, cruciale, uno dei temi su cui si svilupperanno le politiche degli Ordini nel futuro; se i giovani sono importanti è bene tenere a mente che quando parliamo di giovani professionisti stiamo parlando all'80% di giovani donne, che devono fare delle scelte; come gestire i loro tempi di vita, le loro aspirazioni familiari e la loro attività lavorativa.

1.3. La riforma delle professioni: presentazione del documento condiviso CUP-PAT

La riforma delle professioni ordinistiche è entrato nell'agenda di molti Governi susseguiti negli ultimi anni. Purtroppo, l'impegno e la collaborazione fornita alle Istituzioni dal CUP e dai Presidenti di Ordini e Collegi professionali non ha mai portato a risultati concreti.

Però i tempi forse sono maturi per arrivare ad una riforma del comparto, per modernizzare le norme che regolano le attività professionali di più di due milioni di iscritti, nel pieno rispetto del ruolo sociale ormai assunto nel Paese.

Il 15 aprile 2010 è stato ufficialmente consegnato al Ministro della Giustizia, On. Angelino Alfano, un documento condiviso dal CUP e dal PAT contenente i principi che dovrebbe rispettare una riforma strutturale del mondo delle professioni intellettuali. I 27 Ordini e Collegi professionali che hanno redatto e sottoscritto il documento sono stati rassicurati dal Ministro Alfano che a breve verrà presentato un testo governativo di riforma che tenga conto dei principi elaborati dagli stessi professionisti.

I punti presenti nel Documento di riforma CUP-PAT sono stati ispirati anche dai numeri e dalle statistiche emerse dalla presente Ricerca, dati che evidenziano il ruolo sempre più importante delle professioni nel sistema sociale e produttivo nazionale. Un ruolo che ha al centro di ogni attività la soddisfazione del cittadino, della Pubblica Amministrazione, delle imprese.

La Repubblica tutela le professioni intellettuali, come espressione del lavoro e come patrimonio di conoscenze e di competenze al servizio della collettività.

Sono definite professioni intellettuali le professioni basate sull'esercizio di attività lavorativa a prevalente contenuto intellettuale e incidenti su diritti e valori costituzionali, su beni e risorse di interesse generale e collettivo e aventi consistente rilevanza sociale.

L'accesso alle professioni intellettuali è subordinato al superamento dell'esame di Stato, specifico di ciascuna professione, e all'iscrizione all'albo del corrispondente ordine o collegio professionale.

La funzione di garanzia pubblica sull'esercizio delle professioni intellettuali è assunta dagli Ordini e Collegi, sotto la vigilanza dello Stato.

L'obiettivo posto dal Ministro è quello di assicurare al cittadino prestazioni di qualità a costi equi e trasparenti, garantendo nel contempo il ruolo essenziale svolto dai professionisti sia sotto il profilo sociale sia sotto quello economico.

Professionisti, società e mercato

Tale assunto può essere assicurato rafforzando le garanzie che i professionisti intellettuali possono e debbono dare ai cittadini in ragione della loro preparazione professionale, della loro responsabilità etica e patrimoniale, della loro adeguatezza organizzativa, della completezza e attendibilità delle informazioni, della corrispondenza dei compensi alla qualità delle prestazioni fornite.

È stata condivisa, pertanto, l'idea di un intervento fondato su alcuni principi essenziali, comuni alle diverse professioni.

In questo ordine di considerazioni sono state affrontate nel documento presentato al Guardasigilli le seguenti tematiche ed enunciati i principi comuni e condivisi su cui basare un testo di riforma strutturale del sistema:

- la definizione di professione intellettuale e di modalità del suo esercizio, come intese dall'art. 33 della Costituzione;
- la distinzione da forme di lavoro autonomo che tale caratteristica non rivestono:
- il ruolo ed il sistema degli Ordini e Collegi;
- il percorso relativo al tirocinio e all'accesso;
- la formazione professionale continua;
- l'etica professionale, le norme deontologiche ed il sistema disciplinare;
- le garanzie patrimoniali relative alla responsabilità civile nei confronti dei committenti di terzi Interessati;
- la pubblicità e trasparenza;
- le forme organizzative;
- i costi e gli onorari correlati all'entità e alla qualità della prestazione;
- le misure di promozione e di sostegno dei professionisti, in particolare dei giovani.

In sintesi la legge dovrebbe:

- tutelare gli interessi generali e collettivi connessi con l'esercizio professionale;
- favorire l'iniziativa dei professionisti e delle relative organizzazioni per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà;
- valorizzare la funzione economica e sociale della professione, quale risorsa prioritaria del settore dell'economia della conoscenza.

In particolare, assicurando che:

- l'esercizio delle professioni intellettuali si svolga nel rispetto del principio di professionalità specifica e tuteli gli interessi collettivi e generali ad esso connessi, nonché garantisca l'affidamento della clientela e la qualità della prestazione;

- l'esercizio delle professioni intellettuali rispetti i principi di libera prestazione dei servizi, di libera circolazione e stabilimento, nonché i principi di libera concorrenza, la cui applicazione deve tenere conto dell'interesse generale al miglioramento delle condizioni di offerta sul mercato, che comporta un sostanziale beneficio per gli utenti e la collettività, connessi alla presenza diffusa dei professionisti su tutto il territorio nazionale, come garanzia di offerta dei relativi servizi sull'intero mercato, nonché alla differenziazione e pluralità dell'offerta medesima che garantisca l'effettiva possibilità di scelta degli utenti e la compiuta tutela dei relativi diritti e interessi.

2. Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Le professioni regolamentate in Italia

Il difficile e oneroso processo di raccolta delle informazioni statistiche condotto dal Cresme è proseguito per tutto il 2010 ed è culminato con lo sviluppo di un vastissimo e preziosissimo data base; un data base capace di contenere (forse per la prima volta in forma organica) tutte le informazioni attualmente disponibili sulle professioni in Italia, sia dirette (con i dati forniti dagli ordini professionali e dalle casse previdenziali) che indirette (grazie ai dati forniti dai ministeri e da altri centri studi). Quindi, il data base del Cresme permette oggi di conoscere, ad esempio, il numero aggiornato degli iscritti a tutti gli ordini, le statistiche anagrafiche e di genere, la distribuzione territoriale dei professionisti (al livello regionale o provinciale) e le statistiche degli iscritti alle casse previdenziali. Ma non solo, rende possibile la conoscenza delle statistiche reddituali (fornite dalle casse previdenziali e dall'agenzia delle entrate), le informazioni sui percorsi universitari (iscritti, immatricolati e laureati nelle classi di laurea dove si formano i futuri professionisti), le statistiche Istat e Alma laurea riguardanti l'inserimento occupazionale dei neo laureati e i dati sugli esami di abilitazione; il tutto, ove possibile, organizzato in serie storica. Un vero e proprio panel di dati, quindi, costruito in maniera tale da permettere una consultazione rapida, sia per singolo ordine che per aggregato (aggregati territoriali o per ambito di attività), e un aggiornamento immediato delle informazioni raccolte. Il data base comprende anche una raccolta sistematica delle informazioni normative riguardanti l'accesso alle professioni come, ad esempio, le classi di laurea o le diverse modalità di accesso agli esami di abilitazione.

Uno scorcio del Data Base del Cresme sulle professioni

Area	Ordine	Genere (%)		Età (%)				Data iscritti	Cassa Previdenziale		Note
		Maschi	Femmine	<30	31-40	41-50	>50		Iscritti	% iscritti alla cassa	
AES	Consulenti del Lavoro	44,3%	55,7%	34,8%	55,7%	8,9%	0,6%	mag-10	23.329	89,7%	Enpae (2008)
AES	Spedizionieri Doganali	92,1%	7,9%	3,3%				set-09			
AES	Commercialisti ed Esperti Contabili	70,0%	30,0%	1,2%	25,4%	42,8%	30,6%	gen-09	81.038	72,1%	CIMPADC e CNPR (2008)
AES	Attuari	57,2%	42,8%	12,8%	38,2%	28,4%	20,6%	apr-09	117	13,4%	Epp (2008)
AES	Assistenti Sociali	6,9%	93,1%					mar-10			
AES	Giornalisti	57,9%	42,1%	27,6%	35,6%	25,2%	11,7%	gen-10	43.396	40,6%	Ingg (2008)
AES	Agenti di Cambio										
AG	Notai	71,7%	28,3%	13,0%	27,7%	28,9%	32,5%	mag-10	4.675	100,0%	CNN (2008)
AG	Avvocati	55,0%	45,0%	2,8%	42,2%	31,1%	23,9%	dic-08	144.072	72,7%	CNF (2008)
AS	Psicologi	18,9%	81,1%	12,2%	42,7%	18,5%	28,6%	dic-09	33.600	45,7%	Enpae (2008)
AS	Medici e Odontoiatri	63,8%	36,2%	2,3%	16,2%	19,0%	62,5%	apr-10	842.260	86,1%	Enpae (2008)
AS	Farmacisti	34,6%	65,4%	10,3%	23,2%	25,7%	34,8%	apr-10	73.728	93,2%	Enpae (2008)
AS	Veterinari	61,4%	38,6%	6,3%	28,5%	30,3%	34,9%	dic-09	26.414	94,7%	Enpae (2008)
AS	Ostetriche	1,4%	99,0%	23,8%	19,5%	27,1%	29,5%	dic-09			
AS	Infermieri	21,5%	78,5%	8,7%	32,3%	37,0%	22,0%	dic-09	15.286	4,0%	Enpae (2008)
PAT	Giuristi	82,7%	17,3%	1,9%	23,1%	39,3%	28,9%	feb-09	10.624	69,1%	Epp (2008)
PAT	Architetti	60,1%	39,9%	13,9%	40,3%	40,3%	4,9%	dic-09	79.805	56,2%	Inarcassa (2008)
PAT	Geometri	90,8%	9,2%	27,2%	26,8%	22,2%	23,9%	dic-09	96.059	86,4%	CPG (2008)
PAT	Agrotecnici	86,6%	13,4%	5,1%	36,4%	47,4%	11,1%	gen-10	1.182	8,0%	Enpae (2008)
PAT	Agronomi e Forestali	80,6%	19,4%	20,2%	28,7%	32,3%	17,8%	ott-09	10.437	49,7%	Epp (2008)
PAT	Periti Industriali	97,4%	2,6%	9,0%	25,1%	25,7%	40,3%	dic-09	13.842	30,5%	Epp (2008)
PAT	Tecnologi Alimentari										
PAT	Chimici	66,1%	33,9%	2,6%	31,3%	24,6%	41,5%	dic-09	2.640	16,5%	Epp (2008)
PAT	Ingegneri	89,6%	10,4%					gen-09	64.046	30,0%	Inarcassa (2008)
PAT	Biologi	25,6%	74,4%	6,4%	27,4%	35,7%	30,5%	feb-10	9.477	30,9%	Enpae (2008)
PAT	Periti Agrari	93,0%	7,0%					dic-09	3.203	18,1%	Enpae (2008)
PAT	Tecnici Radiologi	59,0%	41,0%					mag-10			
Totale		55,7%	44,3%						1.079.230	51,2%	

In questo capitolo utilizzeremo questa vasta base statistica al fine di costruire un quadro sinottico, finalizzato alla definizione delle posizioni di ogni categoria in relazione a certi temi chiave, come: *dimensioni demografiche, volume d'affari, mercato del lavoro e formazione*.

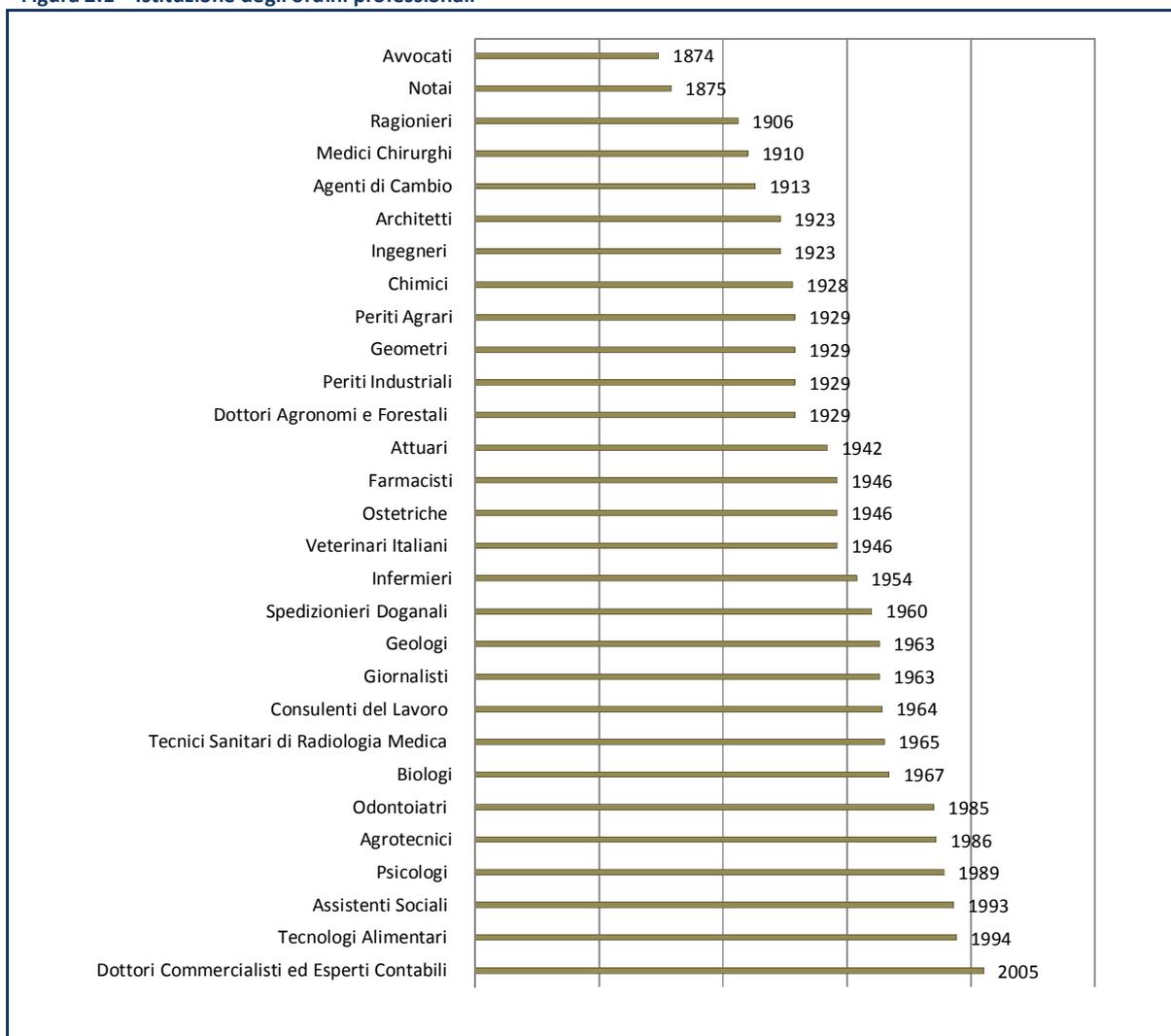
2.1. Breve inquadramento storico delle moderne professioni liberali

Il fenomeno delle libere professioni, nella sua forma moderna, si è sviluppato in Italia a cavallo tra il XIX e tutto il XX secolo. Le prime professioni ad essere regolamentate furono quelle giuridiche (avvocati e notai). La prima legge istitutiva dell'ordine degli Avvocati, infatti, risale al **1874**, quando con la nascita dell'ordine si concludeva un lungo dibattito giuridico e politico, che si era svolto a partire dalla proclamazione del Regno d'Italia, sulla necessità di unificare la disciplina delle professioni forensi in tutto il territorio nazionale. Nel **1875**, con la legge n.2786 del 25 luglio, fu la volta del notariato. L'Italia unificata sentiva l'obbligo di disciplinare la custodia degli atti dei Notai, e dopo una serie di disposizioni varie, col R.D. n. 4900/1879 veniva promulgato il Testo Unico delle leggi sul riordinamento del notariato. Nel 1913 è stata poi approvata la vigente legge notarile. Nel Luglio **1906** fu il momento della legge sull'esercizio della professione di Ragioniere, nella quale venne regolamentato l'esercizio pubblico della professione, da quel momento appannaggio unicamente degli iscritti ai collegi. Nel **1910**, dopo anni di travaglio parlamentare e di pressioni sociali, furono istituiti dal governo Giolitti gli ordini dei Medici, poi soppressi dal regime fascista nel marzo 1935; gli stessi furono ricostituiti dall'Assemblea Costituente nel **1946**, quando venne emanato il Decreto Legislativo C.P.S. n. 233/1946 sulla ricostituzione e il riordino delle professioni sanitarie, che istituì anche gli ordini dei Farmacisti, delle Ostetriche e dei Veterinari. Il **1913**, invece, segnò la nascita degli Agenti di Cambio, che, fino al 1991, rimasero l'unica figura autorizzata all'intermediazione mobiliare nei mercati italiani.

Gli anni venti del '900 furono testimoni dell'istituzione delle professioni tecniche. Già prima della guerra furono presentati diversi disegni di legge che prevedevano l'istituzione degli albi di Ingegneri, Architetti e Geometri, professioni considerate affini per via di una contigua formazione professionale. Tuttavia, le proposte di legge presentate in seguito, tenuto conto anche delle nuove richieste di categorie tecniche emergenti, portarono ad una legge, nel **1923**, che disciplinava solamente Ingegneri ed Architetti. Per i Geometri si dovette così attendere il **1929**, quando vennero disciplinate, in ordine cronologico, le professioni di Geometra, Perito Industriale, Perito Agrario e Agronomo (queste ultime, seppure in sezioni diverse, per tutto il periodo fascista convissero nel medesimo albo). Intanto, nel **1928** era stato costituito anche l'albo dei Chimici.

Negli anni quaranta, oltre al riordino e alla costituzione delle professioni sanitarie, trovò definizione giuridica anche la professione di attuario, con la legge 194/**1942**, che prevede l'istituzione dell'Ordine Nazionale. Nel 1955 nacquero i collegi delle Infermiere professionali, vigilatrici d'infanzia e assistenti sanitarie, come previsto da un decreto governativo dell'ottobre **1954**.

Figura 2.1 – Istituzione degli ordini professionali



Fonte: Elaborazioni Cresme su fonti varie

Gli anni sessanta furono un periodo estremamente vivace per l’universo professionale del nostro Paese; in questo decennio trovarono infatti definizione e regolamentazione ben sei “nuove” professioni. I primi furono i Doganalisti, nel **1960**, seguiti nel **1963** dai Geologi, capeggiati dal celebre geologo ed esploratore Ardito Desio, che fu il primo presidente dell’Ordine Nazionale. Sempre nel 1963 fu regolamentata la professione di Giornalista; per quest’ultima, infatti, nonostante il primo riconoscimento giuridico risalisse al 1908, un Regio Decreto del 1928, ignorando le leggi precedenti e la costituzione dell’Ordine avvenuta nel 1925, dette norme esclusivamente per l’istituzione dell’albo professionale dei giornalisti. In seguito, dal 1943, quando venne ricostituita la Federazione della Stampa, una Commissione Unica, a carattere provvisorio, ebbe il compito di amministrare gli undici albi regionali e interregionali fino al 1963, quando, appunto, nacque l’ordinamento professionale. Nel **1964**, fu la volta del primo riconoscimento giuridico dei Consulenti del Lavoro, professione

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

inizialmente individuata nel 1939 e, in seguito, disciplinata professionalmente nel 1979. La professione di Tecnico Sanitario di Radiologia Medica fu regolamentata nel **1965**; mentre il decennio si chiuse, nel **1967**, con l'istituzione dell'ordine nazionale dei Biologi.

Gli anni ottanta si aprirono con l'istituzione del corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria, a seguito del quale, nel **1985**, gli Ordini dei Medici cambiarono denominazione giuridica, diventando "Ordini Provinciali dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri". Veniva così ufficialmente istituita la professione di odontoiatra mediante la creazione di un Albo degli Odontoiatri nell'ambito dell'Ordine dei Medici. Nel decennio successivo, si completò il processo di definizione e regolamentazione delle professioni liberali nel nostro Paese; nel **1986** fu la volta dell'ordine degli Agrotecnici, che però rimase non operativo fino alla riforma del 1991; la professione di Psicologo venne regolamentata nel **1989**, mentre nel **1993** toccò agli Assistenti Sociali. Il **1994** vide la nascita dell'ordine dei Tecnologi Alimentari, e infine, nel 2005, il D.L. **139/2005** ha delineato l'ordinamento professionale delle nuove professioni contabili, a seguito dell'unificazione dell'Albo dei Dottori Commercialisti con quello dei Ragionieri e dei Periti commerciali. Dal primo gennaio 2008 sono stati infatti soppressi l'Ordine dei Dottori Commercialisti e il Collegio dei Ragionieri e Periti Commerciali ed è stato costituito l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili.

2.2. Tipologia di attività

Le prime professioni a trovare spazio nell'ordinamento giuridico italiano furono, quindi, le professioni di *Area Giuridica* (nel seguito, **AG**), cioè notai e avvocati. Quasi tutte le cosiddette *Professioni di Area Tecnica (PAT)* furono invece istituite negli anni venti del novecento, si tratta di Architetti, Ingegneri, Periti agrari, Periti industriali, Agronomi e Forestali, Chimici e Geometri; ai quali si aggiunsero, in seguito, anche Geologi, Biologi, Agrotecnici e Tecnologi Alimentari. La gran parte delle professioni di *area sanitaria (AS)* vennero invece costituite a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta con il riordino e la ricostituzione delle professioni sanitarie; si tratta, oltre che dei medici, di Farmacisti, Ostetriche, Infermieri e Veterinari. Psicologi e Tecnici Sanitari Radiologi completarono il quadro negli anni novanta. Alle restanti professioni ci si riferisce genericamente come professioni di *Area Economica e Sociale (AES)*, e nel proseguo manterremo questa classificazione.

Nel seguito, prevalentemente per esigenze di sintesi analitica, le 26 professioni regolamentate verranno raggruppate in quattro grandi macro aree, in riferimento alle principali aree di attività, secondo lo schema riportato qui di seguito; si tratta di una classificazione che, come visto, trova riscontro anche nel percorso storico che ha portato alla configurazione attuale del panorama ordinistico del nostro Paese.

Figura 2.2–Classificazione delle professioni regolamentate

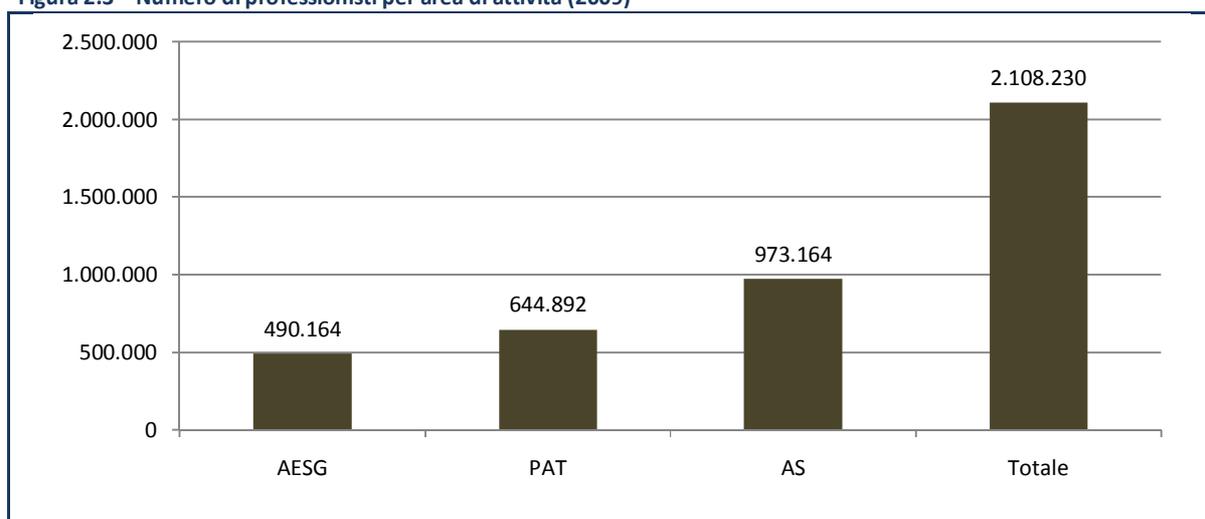


E' inoltre usuale, data l'attinenza delle corrispondenti aree di intervento, raggruppare ulteriormente l'area economico sociale con l'area giuridica (**AESG**), in modo da ottenere un raggruppamento più ampio di nove professioni intellettuali.

2.3. Dimensioni e demografia

I dati più aggiornati raccolti presso tutti e 27 gli ordini professionali italiani permettono di stimare il numero complessivo degli iscritti agli albi a cavallo tra il 2009 e il 2010. Si tratta di oltre **2 milioni e 108 mila professionisti** (35 ogni mille abitanti), suddivisi tra **973 mila sanitari**, **745 mila professionisti di area tecnica** e **490 mila professionisti di area economico sociale giuridica**.

Figura 2.3 – Numero di professionisti per area di attività (2009)

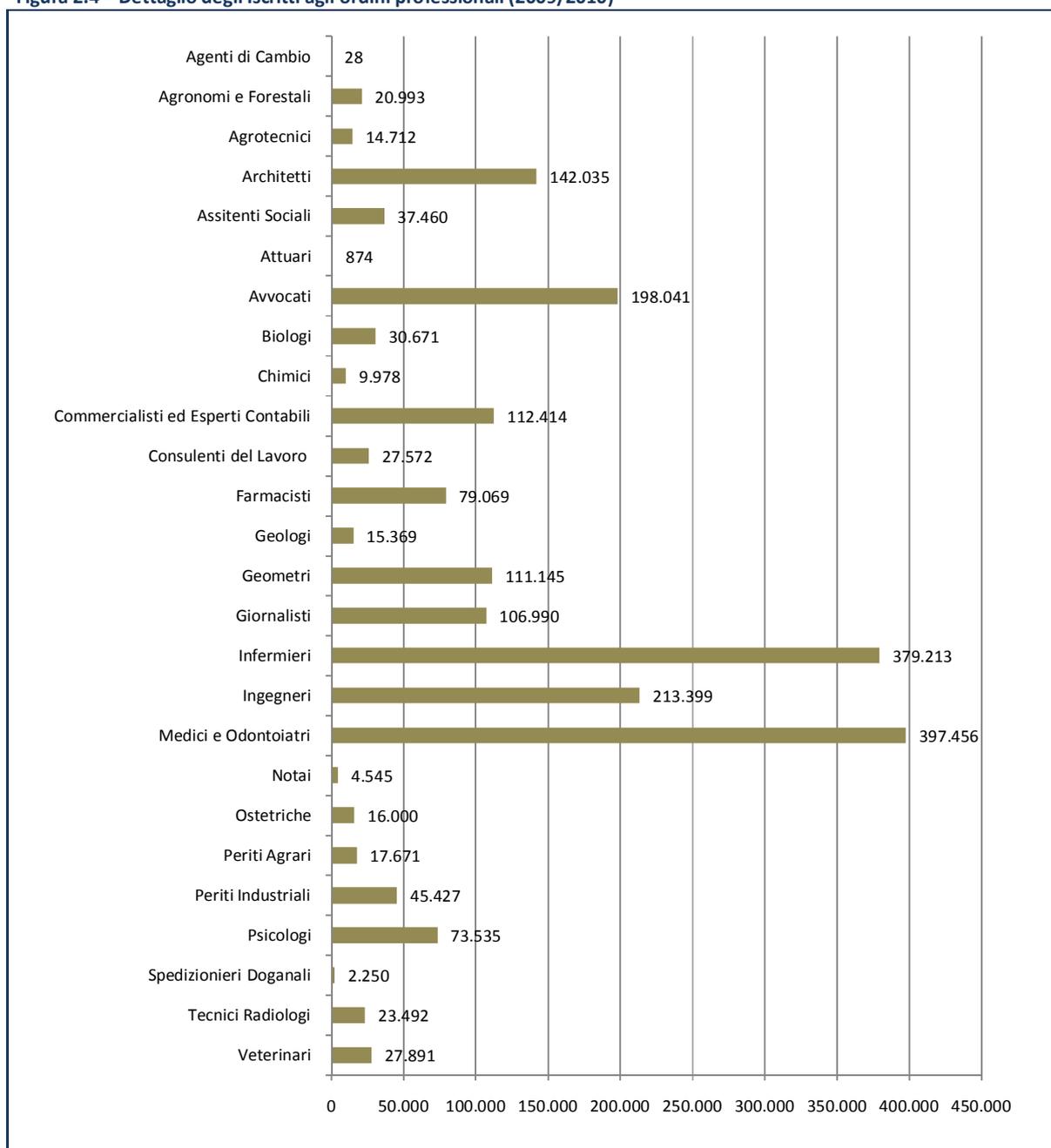


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dagli ordini professionali (la maggiorparte dei dati è riferita a dicembre 2009 o al primo quadrimestre 2010, per maggiori dettagli si veda nel seguito)

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Nel dettaglio, l'ordine che vanta il maggior numero di iscritti è quello dei **Medici (397 mila)** seguito dall'ordine degli **Infermieri (379 mila)**. Gli **Ingegneri** iscritti all'albo sono circa **213 mila**, gli **Avvocati 198 mila**, mentre gli **Architetti 142 mila**.

Figura 2.4 – Dettaglio degli Iscritti agli ordini professionali (2009/2010)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dagli ordini professionali (I tecnologi alimentari non hanno fornito dati)

Nell'ambito del dibattito sulla riforma delle professioni si parla spesso di fusione degli ordini tecnici (geometri, periti industriali e periti agrari), che confluendo in un unico ordine supererebbero i 170 mila professionisti iscritti (**111 mila Geometri, 45 mila Periti Industriali e 18 mila Periti Agrari**), venendo a formare il quinto ordine per rilevanza dimensionale. Tra le altre professioni di area tecnica i **Biologi** sono **30 mila** mentre i **Geologi** sono poco più di **15 mila** (un numero però inferiore in Europa soltanto a quello dei geologi tedeschi, circa 21 mila); inferiore risulta invece il numero di **Chimici**, poco meno di **10 mila**. I **Tecnici di radiologia** medica sono circa **25 mila**, mentre il giovane ordine degli **Agrotecnici** oggi conta quasi **15 mila** iscritti. Negli ultimi anni, infine, è cresciuto decisamente il numero di dottori **Agronomi** e dottori **Forestali**, passati dai 16 mila iscritti del 2003 ai circa **21 mila** nel 2009.

In continua crescita sono anche i **Consulenti del Lavoro**, che quando iniziarono il loro percorso ordinistico, nel 1979, contavano circa 15 mila iscritti, mentre oggi sono poco meno di **28 mila**. Tra le professioni di area economica e sociale solo **Commercialisti** (compresi i ragionieri) e **Giornalisti** superano i 100 mila iscritti (**111 mila** e **107 mila** rispettivamente). Mentre sorprende il numero piuttosto esiguo di professionisti **Attuari** (circa **900**), una professione molto richiesta e, specialmente all'estero, molto considerata; si può stimare, infatti, come il mercato italiano necessiterebbe di un numero tre - quattro maggiore dell'attuale numero di iscritti all'albo. I **Notai** a Maggio 2010 erano **4.545**, ma è prevista l'entrata in esercizio a breve di 300 nuovi notai e sono in corso di svolgimento due concorsi per 550 sedi. Infine, gli **Assistenti Sociali** a Marzo 2010 erano **37.460** mentre i **Doganalisti** sono attualmente **2.250**.

Tra le restanti professioni sanitarie, i **Medici Veterinari** sono quasi **28 mila**, le **Ostetriche** circa **16 mila**, mentre appare decisamente elevato il numero di **Psicologi** iscritti all'albo, **74 mila** (dello stesso ordine di grandezza dei **Farmacisti, 79 mila**); non è quindi un caso che la numerosità e la continua crescita degli iscritti (erano 23 mila nel 1998) venga individuata tra la criticità più evidenti per la professione.

Nella situazione opposta si trovano gli **Agenti di Cambio**: attualmente, la categoria è formata da un unico Agente di Cambio iscritto nel *Ruolo Unico Nazionale* e da 27 iscritti nel *Ruolo speciale*. Il declino della professione è cominciato nel 1991 quando furono autorizzate alla negoziazione in Borsa anche le SIM (Società di Intermediazione Mobiliare) e non furono più banditi esami per l'esercizio della professione.

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Tabella 2.1 – Numero di iscritti agli ordini professionali

Area	Ordine	Iscritti	Data riferimento
AES	Agenti di Cambio	28	mag-10
PAT	Agronomi e Forestali	20.993	ott-09
PAT	Agrotecnici e Agrotecnici Laureati	14.712	gen-10
PAT	Architetti	142.035	dic-09
AES	Assistenti Sociali	37.460	mar-10
AES	Attuari	874	apr-09
AG	Avvocati	198.041	dic-08
PAT	Biologi	30.671	feb-10
PAT	Chimici	9.978	dic-09
AES	Commercialisti ed Esperti Contabili	112.414	gen-09
AES	Consulenti del Lavoro	27.572	sett-10
AS	Farmacisti	79.069	apr-10
PAT	Geologi	15.369	feb-09
PAT	Geometri e Geometri Laureati	111.145	dic-09
AES	Giornalisti	106.990	gen-10
AS	Infermieri	379.213	dic-09
PAT	Ingegneri	213.399	gen-09
AS	Medici e Odontoiatri	397.456	apr-10
AG	Notai	4.545	mag-10
AS	Ostetriche	16.000	dic-09
PAT	Periti Agrari e Periti Agrari Laureati	17.671	dic-09
PAT	Periti Industriali e Periti Industriali Laureati	45.427	dic-09
AS	Psicologi	73.535	dic-09
AES	Spedizionieri Doganali	2.250	set-09
PAT	Tecnici Radiologi	23.492	mag-10
AS	Veterinari	27.891	dic-09
	Totale	2.108.230	100%
	PAT	644.892	30,6%
	AS	973.164	46,2%
	AESG	490.174	23,2%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dagli ordini professionali

□ Il professionista iunior

Il DPR 328 del 2001, a seguito dell'introduzione delle lauree triennali, ha previsto l'istituzione in alcuni albi professionali (architetti, ingegneri, geologi, biologi, attuari, psicologi, commercialisti, agronomi, ecc.) di una sezione aggiuntiva, nella quale i nuovi laureati potessero, dopo aver superato un apposito esame di abilitazione, iscriversi con una qualifica di professionisti "iunior". Contemporaneamente, la laurea triennale ha permesso di elevare il livello di formazione dei periti, con l'intento di offrire alle piccole imprese tecnici mediamente più preparati, oltre a consentire un ingresso più rapido dei giovani nel mondo del lavoro. Ad esempio, un geometra o un perito laureato dovrebbero equivalere ad un diplomato con un'esperienza decennale.

Tabella 2.2 – Iscritti agli ordini per sezione (solo albi che contemplano la sezione B, esclusi Assistenti Sociali)

Area	Ordine	Totale	Sezione A	Sezione B
AES	Attuari	874	872	2
AES	Commercialisti ed Esperti Contabili	112.414	109.985	128
AS	Psicologi	73.535	73.333	202
PAT	Chimici	9.978	9.852	126
PAT	Agrotecnici e Agrotecnici Laureati	14.712	13.850	862
PAT	Geologi	15.369	13.375	30
PAT	Agronomi e Forestali	20.993	20.411	250
PAT	Biologi	30.671	30.560	111
PAT	Periti Industriali e Periti Industriali Laureati	45.427	44.827	600
PAT	Geometri e Geometri Laureati	111.145	109.413	1.732
PAT	Architetti	142.035	135.244	971
PAT	Ingegneri	213.399	208.318	5.081
Totale		790.552	770.040	10.095

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dagli ordini professionali ¹per agrotecnici, periti industriali e geometri si è considerata come sezione B la componente di iscritti laureati; ²nel totale geologi è compreso l'elenco speciale dipendenti)

A dieci anni dalla riforma, tuttavia, al di là delle criticità specifiche legate alla figura del professionista iunior ed al suo inserimento nel mondo del lavoro, questa nuova via non sembra aver avuto particolare successo. Considerando esclusivamente gli ordini in cui è prevista una sezione B e i collegi professionali aperti al mondo universitario (con i laureati in una ipotetica sezione B), ad oggi il numero di iscritti con laurea di primo livello non raggiunge le 40 mila unità, cioè nemmeno il 5% degli iscritti complessivi; ma se si escludono i 30 mila assistenti sociali, albo che ha per certi versi vissuto il percorso inverso, con la recente istituzione della sezione A (assistenti sociali specialisti), il loro numero di poco supera quota 10 mila, riducendosi all'1,3% del totale. Inoltre, in molti casi l'iscrizione alla sezione B dell'albo viene vista esclusivamente come una tappa intermedia prima del conseguimento del titolo magistrale, con molti ordini che, tra l'altro, promuovono verso i giovani l'adesione a questo percorso. In molti casi, poi, l'iscrizione alla sezione iuniores sembra non essere proprio considerata; è il caso, ad esempio, di attuari e geologi, che a maggior ragione spingono per un ritorno al percorso di laurea a

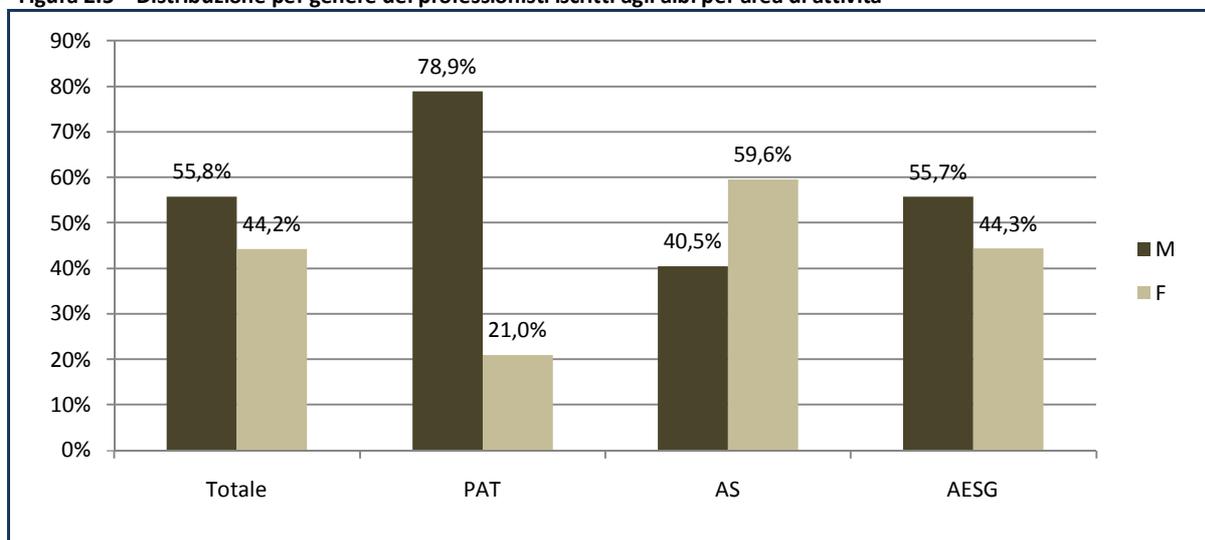
Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

ciclo unico. E' ancora presto, invece, per valutare le nuove possibilità degli iscritti alla sezione B dell'albo dei commercialisti, i cui iscritti assumono il titolo di Esperti Contabili.

□ La distribuzione per genere

Negli ultimi anni il mondo professionale sta letteralmente subendo un processo di femminilizzazione, e oggi il tema delle donne nelle professioni, soprattutto nella libera professione (si pensi al reddito e al problema della tenuta dei sistemi contributivi), è una questione cruciale su cui si svilupperanno le politiche degli Ordini nel futuro.

Figura 2.5 – Distribuzione per genere dei professionisti iscritti agli albi per area di attività



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dagli ordini professionali

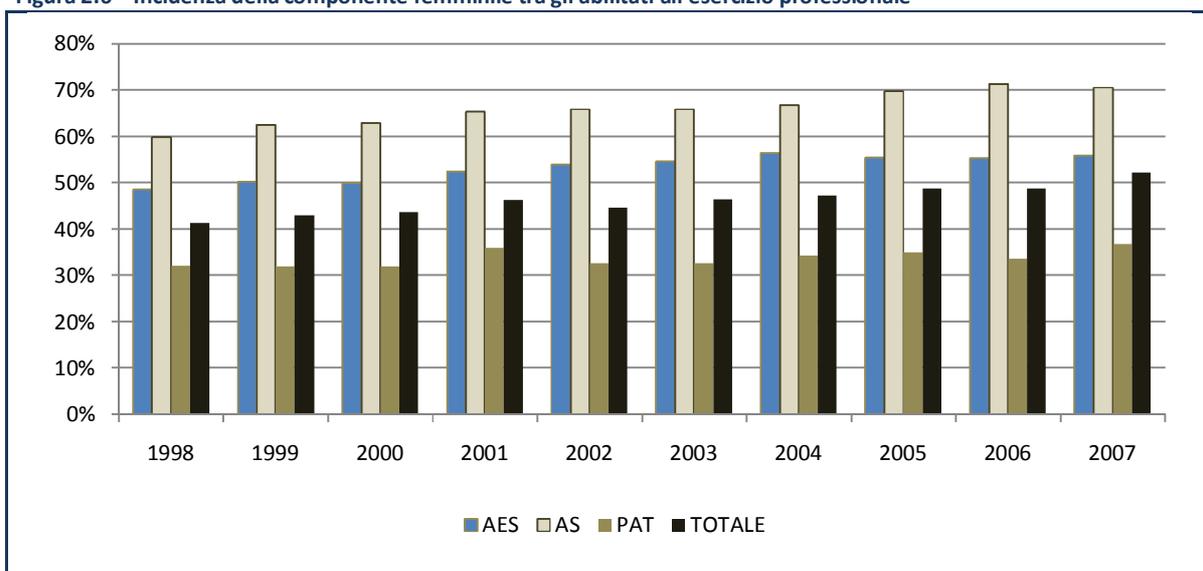
In particolare, nell'ambito giuridico economico la crescita della componente femminile sta portando progressivamente ad un cambiamento degli equilibri interni; tra le professioni di area economico sociale giuridica, infatti, già oggi le donne rappresentano il 44% degli iscritti. Le quote massime si hanno in professioni storicamente appannaggio dell'universo femminile, come gli assistenti sociali (93%), o professioni come i Consulenti del Lavoro in cui le caratteristiche della professione (conciliazione, mediazione, ecc.) ben si attagliano a quelle femminili (46% degli iscritti). Minimi intorno al 30% si hanno invece tra commercialisti e notai; tra i notai, comunque, l'incidenza della componente femminile è passata dal 17% nel 1991 al 28% nel 2008, una quota destinata a crescere ancora, dato che tra i vincitori degli ultimi concorsi le donne sono quasi il 50%.

Nelle professioni sanitarie, se tra infermieri, psicologi e ostetriche la distribuzione degli iscritti è già naturalmente spostata verso le donne, il processo di femminilizzazione non trascura la componente medica

(medici chirurghi e medici veterinari), dove la quota di donne, che oggi si aggira intorno al 35-38%, è in progressiva crescita. Tra i medici, infatti, la percentuale femminile tra i nuovi iscritti si aggira intorno al 65%, e nel giro di 10-15 anni le donne arriveranno a rappresentare la metà dei medici. Un discorso che vale anche per i veterinari, se si osserva come l'80% degli attuali iscritti alle facoltà di medicina veterinaria siano studentesse. Una chiara indicazione in tal senso viene anche dai dati MIUR sugli esami di abilitazione all'esercizio della professione che, con riferimento alla professione di Farmacista, Medico e Odontoiatra, Psicologo e Veterinario, indica una progressione in crescita della componente femminile sul totale degli abilitati che passa dal 60% del 1998 al 70% del 2007.

Con l'eccezione dei biologi (74% di presenza femminile tra gli iscritti), le donne sono ancora in netta minoranza tra i professionisti di area tecnica; sono appena il 2-7% tra i periti (industriali e agrari) e il 9% tra i geometri (anche se fino a qualche tempo fa le donne erano praticamente assenti); tra il 13 e il 18% tra agrotecnici, geologi e agronomi, ma in misura maggiore tra chimici e architetti (34-40%).

Figura 2.6 – Incidenza della componente femminile tra gli abilitati all'esercizio professionale



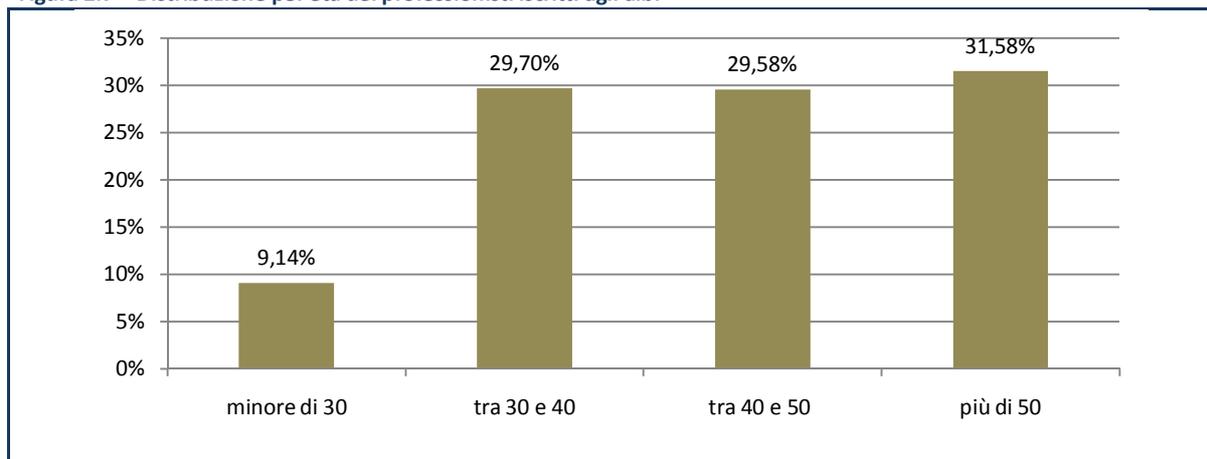
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

□ La distribuzione per età

Incrociando i dati forniti dagli ordini e dalle casse previdenziali, è possibile stimare la distribuzione per età dei professionisti italiani iscritti agli albi; circa il 32% ha più di 50 anni mentre solo il 9% meno di 30. Circa il 30%, infine, ha tra 30 e 40 anni, così come un altro 30% tra 40 e 50.

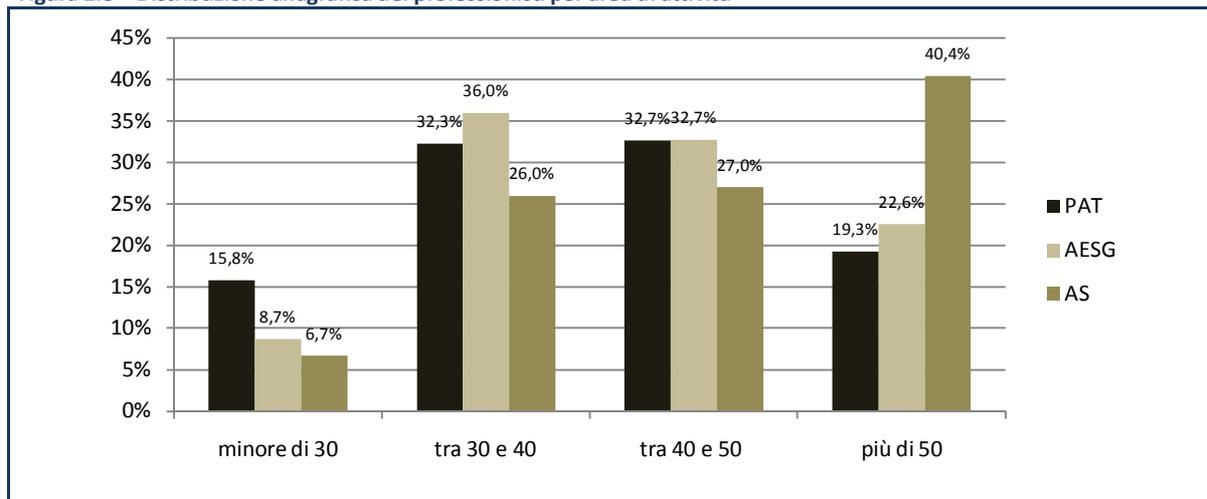
Figura 2.7 – Distribuzione per età dei professionisti iscritti agli albi



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ordini professionali (Esclusi, per assenza o incompatibilità dei dati: Assistenti Sociali; Periti Agrari; Consulenti del Lavoro; Radiologi; Tecnologi Alimentari; Doganalisti; Ingegneri e Notai)

I più giovani sono i professionisti di area tecnica, per via della presenza di geometri e periti che abbassano l'età media della categoria; ma vi sono anche altre professioni, come Agronomi e Forestali, che si distinguono per la presenza, tra gli iscritti, di un altissimo numero di trentenni (il 20% ha meno di 35 anni e il 50% meno di 40).

Figura 2.8 – Distribuzione anagrafica dei professionisti per area di attività



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ordini professionali (Esclusi per assenza o incompatibilità dei dati: Assistenti Sociali; Periti Agrari; Consulenti del Lavoro; Radiologi; Tecnologi Alimentari; Doganalisti; Ingegneri e Notai)

Meno giovani sono i sanitari. Il che non stupisce se si pensa che il 62% dei medici, la categoria numericamente più consistente, ha più di 50 anni; una professione, quella medica, che infatti va incontro ad un processo di invecchiamento strutturale. E' questo un tema che l'ordine dei Medici dovrà affrontare con urgenza, poiché, dopo il boom degli anni Settanta, il progressivo contenimento delle iscrizioni alle facoltà di medicina (culminato col numero programmato), unito ad una mortalità universitaria piuttosto elevata, sembra non poter garantire il necessario turn-over.

Quindi, o si integreranno le carenze con un apporto di professionisti dall'estero, o si renderà necessario, cosa che sembra più probabile, operare sull'assetto organizzativo e sulle modalità di erogazione del servizio e delle prestazioni mediche e sanitarie in funzione di un sensibile incremento della produttività.

Tra le altre professioni sanitarie, le ostetriche detengono il primato dell'albo più giovane, con quasi un quarto degli iscritti che ha meno di 30 anni.

Tra le professioni di area economico sociale e giuridica, invece, sono i notai che presentano una distribuzione più spostata verso le fasce meno giovani; il 60% dei notai, infatti, ha più di 50 anni. Di contro, i più giovani sono i giornalisti, il 63% degli iscritti all'albo ha meno di 45 anni (in particolare tra i pubblicisti), seguiti dagli attuari (51% con meno di 40 anni).

Tra gli avvocati, per via del lungo percorso "formativo" (laurea di secondo livello e due anni di praticantato, riducibili di un anno con l'iscrizione alle scuole di specializzazione), secondo i dati della Cassa Nazionale Forense, solo il 2,8% ha meno di 30 anni, ma la percentuale di iscritti sale fino al 42% tra i trentenni (tra 30 e 40 anni).

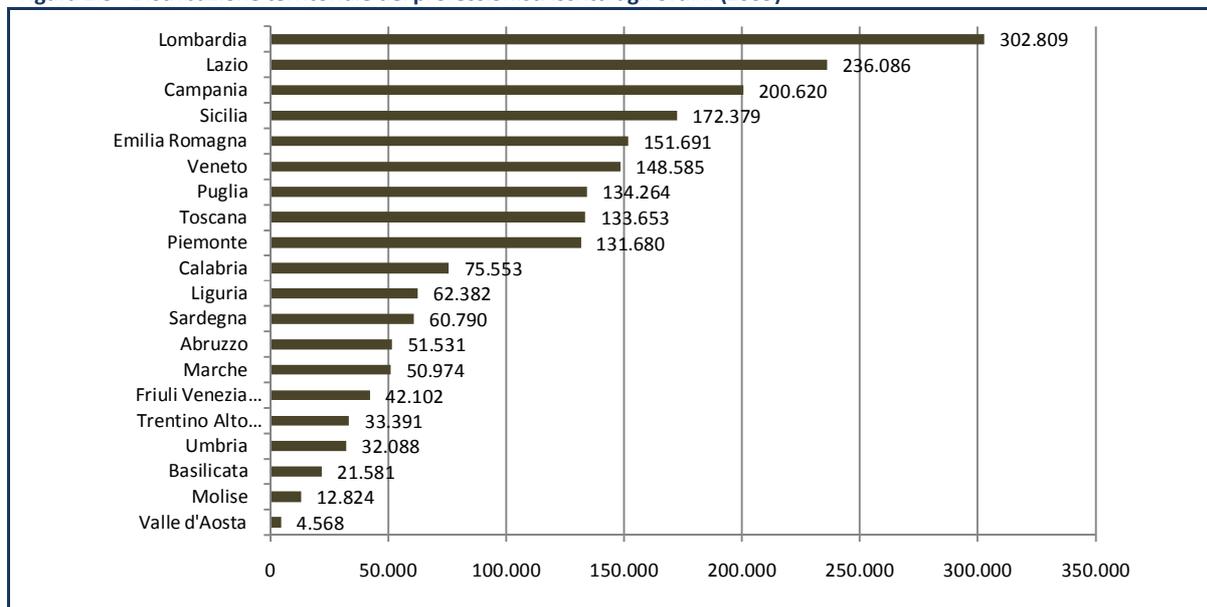
□ La distribuzione territoriale

La Lombardia è di gran lunga la regione italiana dove è maggiore la presenza di professionisti; sono infatti quasi 303 mila gli iscritti agli ordini o ai collegi provinciali o regionali lombardi. Alla Lombardia seguono il Lazio, con 236 mila, la Campania (200 mila) e la Sicilia (172 mila). Tuttavia, il Lazio è proprio la regione italiana dove è maggiore la diffusione dei professionisti rispetto alla popolazione, 42 ogni mille abitanti, molto al di sopra del dato Nazionale, 35 ogni mille abitanti.

In Lombardia, la regione italiana più popolosa, sarebbe invece meno probabile trovare un professionista tra i residenti, sono infatti appena 31 gli iscritti agli albi ogni mille abitanti, un valore superiore solamente a quanto possibile registrare in Veneto (30,4) e in Piemonte (29,7).

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

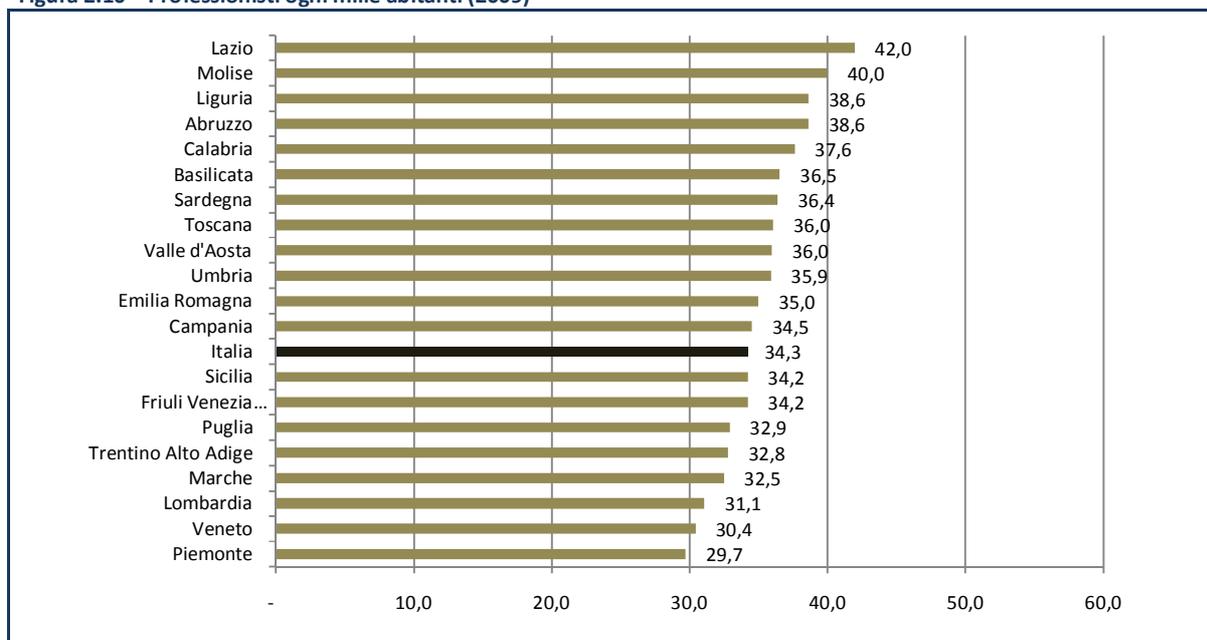
Figura 2.9 – Distribuzione territoriale dei professionisti iscritti agli ordini (2009)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ordini professionali

La Regione con la maggiore incidenza di professionisti di area tecnica è invece la Valle d'Aosta, 14,7 ogni mille abitanti, seguita dalla Basilicata (14,5) e dal Molise (12,1), tre regioni in cui è effettivamente più elevata l'incidenza di geometri (Valle d'Aosta e Molise), agrari (periti, agrotecnici e agronomi, in Basilicata) e ingegneri (ancora in Basilicata). Le regioni invece con meno diffusione di tecnici sono la Puglia, la Lombardia e il Piemonte.

Figura 2.10 – Professionisti ogni mille abitanti (2009)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ordini professionali

Le Regioni con una diffusione maggiore di sanitari sono invece la Liguria, quasi 20 ogni mille abitanti (tra cui 7,4 medici e 8,5 infermieri), fenomeno probabilmente legato all'invecchiamento strutturale della popolazione che in Liguria raggiunge i livelli più elevati (26,8% di over 65, in Italia sono il 20,1%), con un conseguente incremento della domanda di prestazioni mediche assistenziali; alla Liguria segue il Lazio con 19,7 ogni mille abitanti (7,7 medici, 6,8 infermieri oltre a 2,7 psicologi, ben al di sopra del dato nazionale pari a 1,2), polo Sanitario del Centro Sud, il Molise con 18,9 (6,7 medici e 8,2 infermieri) e la Sardegna con 18,5 (7,2 medici, 6,9 infermieri oltre a 1,7 farmacisti, rispetto agli 1,3 nazionali). Le regioni con una minore diffusione sono Lombardia, Basilicata e Campania.

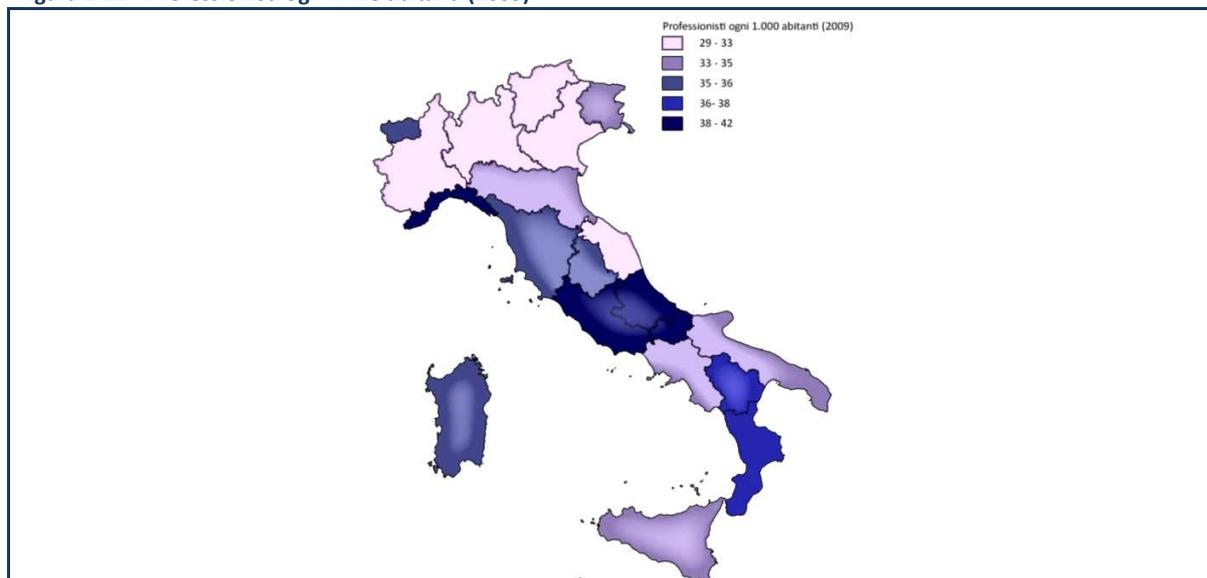
Per quanto riguarda l'area Economico Sociale e Giuridica, è ancora il Lazio a registrare un numero maggiore di professionisti ogni mille abitanti (11,7), per via di una presenza decisamente maggiore soprattutto di giornalisti (3,5, rispetto all'1,8 nazionale), avvocati (4,6, contro 3,3 nazionale) e consulenti del lavoro (0,7 contro 0,4), il che non sorprende in rapporto al ruolo di Roma capitale nazionale. Al Lazio segue la Calabria, con 10,5 professionisti ogni mille abitanti; Calabria che vanta l'incidenza maggiore di avvocati al livello nazionale, ben 5,6 ogni mille abitanti. Seguono poi ancora Campania (9,9) e Puglia (9,6). Infine, le regioni che mostrano una diffusione minore nell'area Economico Sociale e Giuridica sono Piemonte (5,7), Veneto (5,6) e Trentino Alto Adige (5,5).

Tabella 2.3 – Distribuzione territoriale dei professionisti per area di attività (professionisti ogni mille abitanti 2009)

	PAT	AS	AESG	Totale
Lazio	10,5	19,7	11,7	42,0
Molise	12,1	18,9	8,9	40,0
Liguria	11,2	19,8	7,7	38,6
Abruzzo	11,8	17,7	9,1	38,6
Calabria	11,2	15,9	10,5	37,6
Basilicata	14,5	14,3	7,7	36,5
Sardegna	11,7	18,5	6,1	36,4
Toscana	11,8	17,1	7,2	36,0
Valle d'Aosta	14,7	14,6	6,7	36,0
Umbria	11,7	16,9	7,3	35,9
Emilia Romagna	10,6	17,4	7,0	35,0
Campania	10,4	14,2	9,9	34,5
Sicilia	10,6	15,7	7,9	34,2
Friuli Venezia Giulia	10,9	17,0	6,3	34,2
Puglia	8,7	14,6	9,6	32,9
Trentino Alto Adige	10,7	16,6	5,5	32,8
Marche	10,4	14,9	7,3	32,5
Lombardia	8,9	14,5	7,7	31,1
Veneto	10,0	14,8	5,6	30,4
Piemonte	9,0	15,0	5,7	29,7
Italia	10,7	16,2	8,1	35,1

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ordinari professionali

Figura 2.11 – Professionisti ogni mille abitanti (2009)

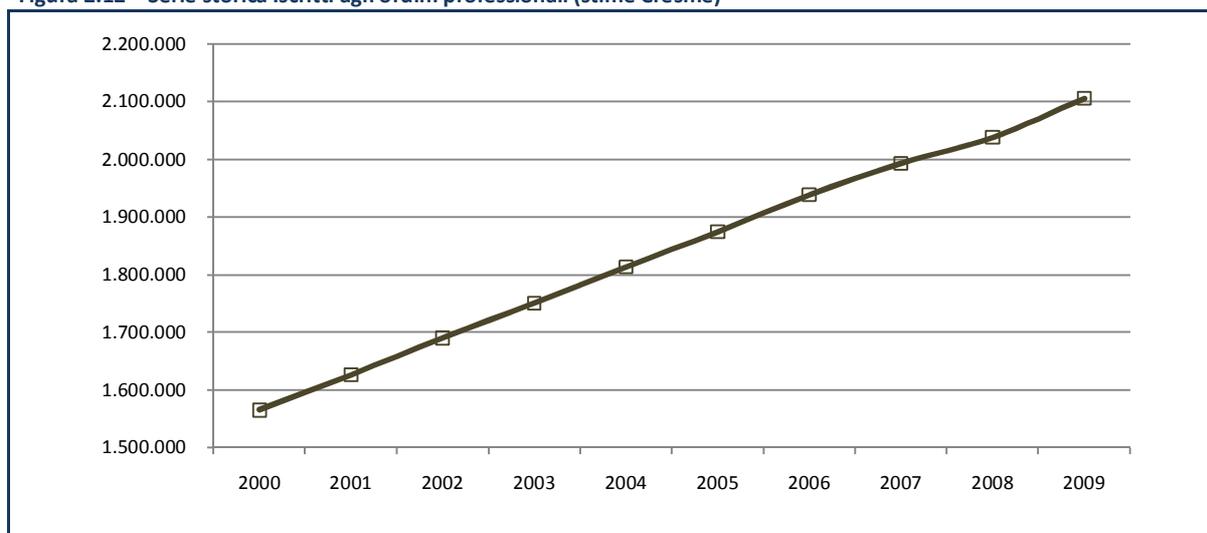


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ordini professionali 2009 e CNEL 2003

□ La dinamica degli iscritti: una crescita continua

Negli ultimi dieci anni, nel nostro Paese, il numero di professionisti iscritti agli albi è cresciuto costantemente, fino ad arrivare agli oltre 2 milioni attuali. Dal 2003, secondo i dati del CNEL, in soli cinque anni, il numero di professionisti è cresciuto di oltre il 20% (erano 1 milione e 750 mila). Ma i dati forniti dal CUP permettono di ricostruire la serie storica per tutti gli anni duemila, da cui si stima un incremento annuo medio del 3,4%, il che equivale a circa 60 mila nuovi iscritti ogni anno, ovvero, in cinque anni, 5 professionisti in più ogni mille abitanti.

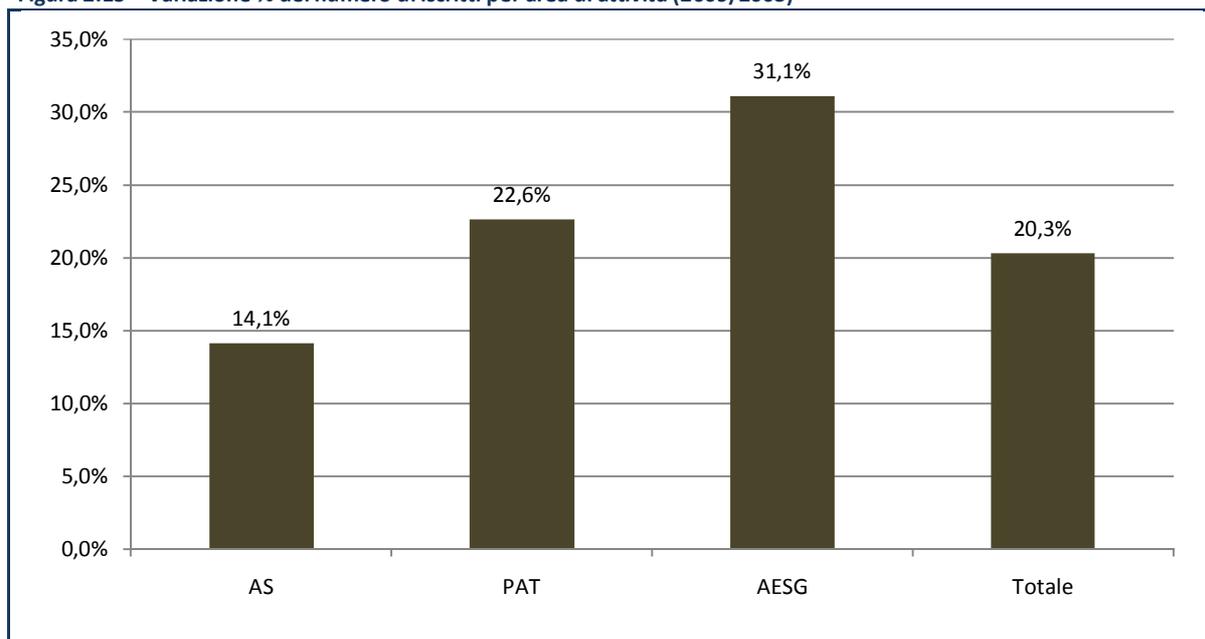
Figura 2.12 – Serie storica Iscritti agli ordini professionali (stime Cresme)



Fonte: Elaborazioni e stime Cresme

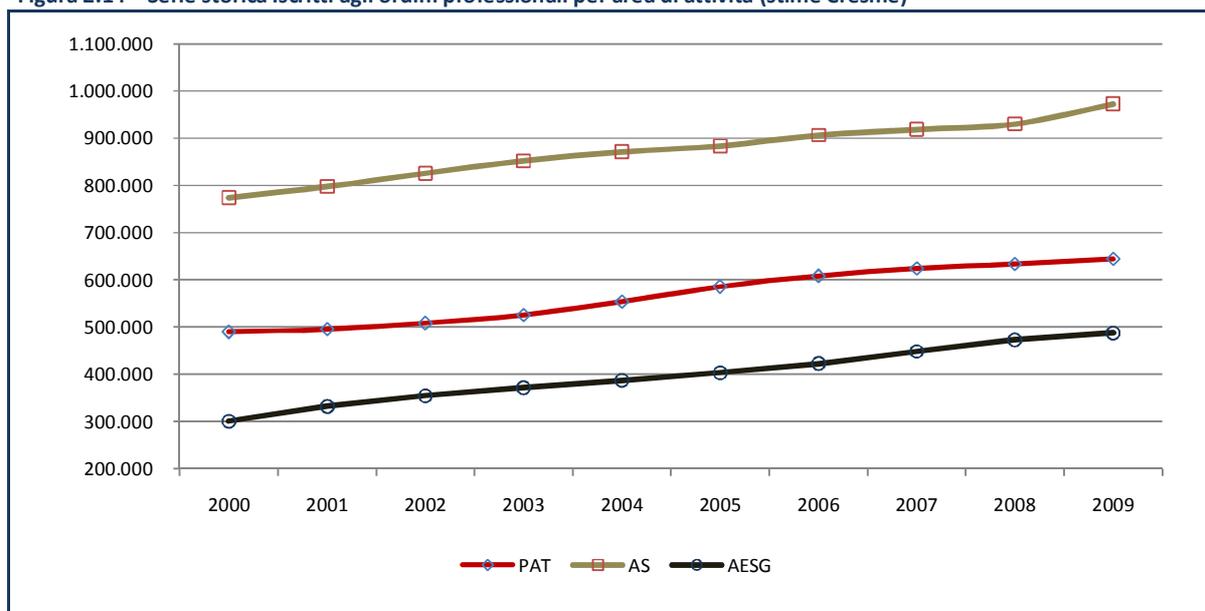
Rispetto al 2003, la categoria ad aver mostrato la crescita più marcata è quella economica sociale e giuridica; in cinque anni, infatti, il numero di iscritti è cresciuto di oltre il 31%, passando da 372 mila agli attuali 488 mila. Meno rapida la crescita delle professioni sanitarie (14,1%), passate da circa 853 mila a oltre 973 mila iscritti; mentre le professioni di area tecnica sono cresciute, in termini numerici, del 22,6% (da 526 a 644 mila iscritti).

Figura 2.13 – Variazione % del numero di iscritti per area di attività (2009/2003)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ordini professionali 2009 e CNEL 2003

Figura 2.14 – Serie storica Iscritti agli ordini professionali per area di attività (stime Cresme)



Fonte: Elaborazioni e stime Cresme

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

L'albo dove si è registrata una vera e propria esplosione è risultato quello degli Psicologi, i cui iscritti sono aumentati di circa l'80% in soli 5 anni, erano circa 40 mila nel 2003 ed oggi sono più di 73 mila. Un fenomeno ancora più evidente se si considera che nel 1994 l'ordine contava poco più di 23 mila iscritti, e per la categoria appare oggi fondamentale la programmazione degli eccessi in funzione del reale fabbisogno del mercato; mercato che, secondo uno studio dell'EPAP, già dal 2004 non era più in grado di assorbire nuovi psicologi. Eccezionale è anche la crescita dei giornalisti (+54%), architetti (+37%) e ingegneri (+36%). In negativo spicca la flessione del numero di Periti Agrari, che tra 2003 e 2009 ha segnato una contrazione del 16%.

2.4. Dimensioni economiche

I dati raccolti presso le Casse previdenziali rappresentano un'importante fonte informativa, in particolare, per chiunque voglia analizzare l'aspetto economico legato all'Universo Professionale italiano. Le Casse previdenziali per i professionisti ad oggi sono diciotto, per un totale, al 2008, di 1 milione e 79 mila iscritti, quindi oltre il 50% degli iscritti agli ordini. La percentuale di iscritti alle casse previdenziali fornisce un'indicazione di massima sulla quota di professionisti che svolgono, in tutto o in parte, la professione in forma autonoma.

Tabella 2.4 – Iscritti alle Casse Previdenziali (2008)

Area	Ordine	Cassa Previdenziale	Iscritti (2008)	% Iscritti
AES	Attuari	Epap	117	13,4%
AG	Notai	CNN	4.675	100,0%
PAT	Chimici	Epap	2.640	26,5%
PAT	Agrotecnici e Agrotecnici Laureati	Enpaia	1.182	8,0%
PAT	Geologi	Epap	10.624	69,1%
PAT	Periti Agrari e Periti Agrari Laureati	Enpaia	3.203	18,1%
PAT	Agronomi e Forestali	Epap	10.437	49,7%
AES	Consulenti del Lavoro	Enpacl	23.329	89,7%
AS	Veterinari	Enpav	26.414	94,7%
PAT	Biologi	Enpab	9.477	30,9%
PAT	Periti Industriali e Periti Industriali Laureati	Eppi	13.842	30,5%
AS	Psicologi	Enpap	33.600	45,7%
AS	Farmacisti	Enpaf	73.728	93,2%
AES	Giornalisti	Inpgi	43.396	40,6%
PAT	Geometri e Geometri laureati	CPG	96.059	86,4%
AES	Commercialisti ed Esperti Contabili	CNPADC e CNPR	81.038	72,1%
PAT	Architetti	Inarcassa	79.805	56,2%
AG	Avvocati	CNF	144.072	72,7%
PAT	Ingegneri	Inarcassa	64.046	30,0%
AS	Infermieri	Enpapi	15.286	4,0%
AS	Medici e Odontoiatri	Enpam	342.260	86,1%
Totale			1.079.230	51,3%

Fonte: Elaborazioni Cresme su fonti varie

Dodici ordini hanno la propria Cassa di riferimento (medici, consulenti del lavoro, giornalisti, farmacisti, infermieri, psicologi, veterinari, geometri, periti industriali, avvocati, notai e biologi); otto ordini sono accomunati in tre Casse previdenziali (una per geologi, chimici, attuari, agronomi e forestali, una per ingegneri e architetti e infine una per agrotecnici e periti agrari, anche se con gestioni separate); cinque Ordini (ostetriche, tecnici sanitari di radiologia medica, tecnologi alimentari, assistenti sociali, spedizionieri doganali) non ha una Cassa specifica, ma i propri aderenti sono iscritti all'Inps; infine, unico nel panorama, il caso dei commercialisti e dei ragionieri, che a seguito dell'unificazione, in presenza di un unico ordine attualmente contano due Casse separate.

□ **Il peso delle professioni sull'economia italiana: il 15% del Pil**

Sulla base dei dati forniti dalle Casse previdenziali e dall'Agenzia delle Entrate, è stato possibile stimare come gli oltre 2 milioni di professionisti iscritti agli albi abbiano mosso nel 2008 un volume d'affari complessivo dell'ordine di 196 miliardi di euro.

E' stato quindi possibile stimare come il peso sull'economia italiana di tutto il settore e del suo indotto si aggiri intorno 12,5% del Pil. Tuttavia, è più corretto rapportare il fatturato esclusivamente alla parte regolare dell'economia. Le stime più recenti dell'Istat (2010) per il 2008 stimano una quota di economia sommersa pari ad una quota compresa tra il 16,3 e il 17,5% del PIL. In questo modo il volume d'affari dei professionisti oscillerebbe tra il 14,9 e il 15,1% del Pil regolare e l'inasprirsi della congiuntura economica, che sicuramente favorisce comportamenti irregolari, fa propendere per il valore più alto.

Tabella 2.5 – Pil, Volume d'affari e Valore Aggiunto (miliardi di euro 2008)

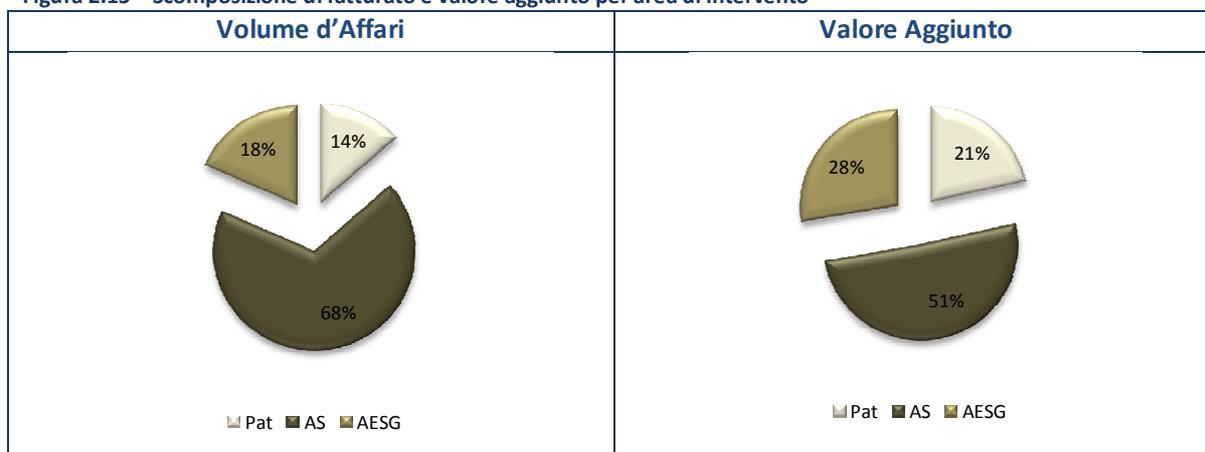
	Volume d'Affari totale 2008 Professionisti	Valore Aggiunto 2008 Professionisti
	195,8	79,9
Pil Italia 2008	Quota	Quota
1.567,9	12,5%	5,1%
<i>Sommerso (Istat 2008)</i>	Pil Regolare 2008	Quota
16,30%	1.321,3	14,9%
17,50%	1.293,5	15,1%
		6,1%

Fonte: Stime Cresme su fonti varie

Un'analisi dei costi medi di attività sui dati forniti dall'agenzia delle entrate permette, a partire dai fatturati, di avanzare un'ipotesi di stima anche sul valore aggiunto complessivo prodotto nel 2008 dai professionisti. Si tratta di circa 80 miliardi di euro, che corrispondono al 6,1% del Pil regolare del 2008.

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

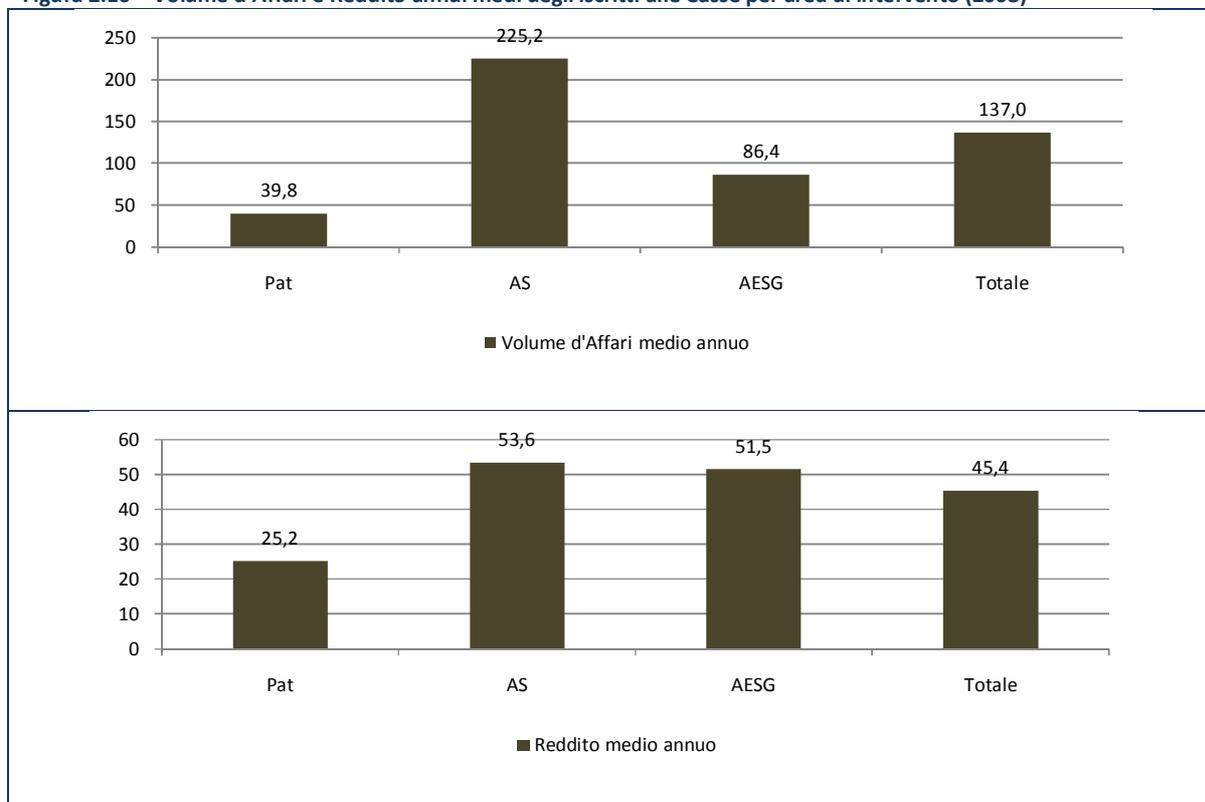
Figura 2.15 – Scomposizione di fatturato e valore aggiunto per area di intervento



Fonte: Stime Cresme su fonti varie

L'area sanitaria contribuisce alla gran parte del volume d'affari complessivo (68%), l'area tecnica al 14% e l'area economico sociale giuridica al 18%; tuttavia, in termini di reddito complessivo, la quota relativa ai professionisti di area sanitaria si riduce al 51%, in sostanza per via della presenza di professioni, come quella dei farmacisti, in cui l'incidenza dei costi arriva anche a superare l'80% del fatturato.

Figura 2.16 – Volume d'Affari e Reddito annui medi degli iscritti alle Casse per area di intervento (2008)



Fonte: Stime Cresme su fonti varie

In termini di valori medi, riferendosi all'universo degli iscritti alle 18 casse previdenziali, il fatturato medio annuo complessivo si aggira intorno ai 137 mila euro, un valore che sale a 225 mila euro tra le professioni sanitarie e scende a 86 mila nell'area economico sociale e giuridica e a circa 40 mila nell'area tecnica. Tuttavia, se si considera il reddito medio annuo, area sanitaria e area economico sociale e giuridica si allineano su un valore piuttosto simile, intorno a 50-54 mila euro, superiore al valore medio complessivo (45 mila euro). Decisamente più basso, invece, il reddito medio dei professionisti di area tecnica, stimabile, sulla base dei dati delle Casse previdenziali e dei dati degli Studi di Settore, in 25 mila euro annui.

□ **Il peso delle professioni sull'occupazione**

A partire dal volume d'affari complessivo (195,8 miliardi di euro) e soprattutto dalla stima del volume dei costi, ricavati dalla differenza tra volume d'affari e reddito imponibile, è stato possibile definire la dimensione occupazionale dell'indotto generato dall'attività dei professionisti. I 115,9 miliardi di euro di costi sostenuti dal complesso dei professionisti per lo svolgimento dell'attività, infatti, si possono considerare risorse immesse nel sistema economico per la remunerazione di dipendenti e collaboratori, oltre che sotto forma di domanda di servizi, macchinari e attrezzature, ed a partire da questa cifra è stata effettuata la stima dell'impatto occupazionale, considerando che il volume dei costi sostenuti dai professionisti costituisce il volume d'affari per le attività dell'indotto.

Tabella 2.6 – Volume d'affari, costi e stima della dimensione occupazionale diretta e indotta delle professioni

	Volume d'Affari totale 2008 Professionisti	Costi 2008 Professionisti	Occupazione		Occupazione		Occupazione	
			Diretta (Professionisti)	Indotta	Indotta	Totale		
	miliardi di euro 2008		Valori in migliaia		Valori in migliaia		Valori in migliaia	
AES	19,1	7,7	287,6	185,8				
AG	17,7	6,5	202,6	162,0				
AS	132,1	92,3	973,2	1.580,5				
PAT	26,9	9,5	644,9	226,1				
TOTALE	195,8	115,9	Totale (a) 2.108,2	Totale (d) 2.154,4				
			Dipendenti (h) 1.029,1	Dipendenti Studi Professionali (i) 1.000,0				
			<i>Studi Professionali (g) 308,7</i>	<i>Dipendenti Professionisti (g) 308,7</i>				
			<i>Altro (e) 720,4</i>	<i>Altri dipendenti (b) 691,3</i>				
			Autonomi (f) 1.079,1	Indotto Non alle dipendenze (c) 1.154,4				
Occupazione totale		24.839	Incidenza del totale su occupazione 8,5%	Incidenza del totale su occupazione 8,7%			Totale =a+b+c =d+e+f =i+c+f+e 3.953,9	Incidenza su occupazione 15,9%

Fonte: Stime Cresme su fonti varie

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Per giungere alla dimensione occupazionale, quindi, il volume complessivo dei costi è stato rapportato ad un parametro di produttività del lavoro, ottenuto operando il rapporto, per ogni settore di attività economica, tra il dato relativo al valore aggiunto e quello relativo all'occupazione, così come ricavate dalle stime di contabilità nazionale pubblicate dall'ISTAT. In particolare, non disponendo di statistiche dettagliate sulla struttura dei costi delle singole categorie professionali, la scelta dei parametri di produttività da applicare ad ogni categoria, per l'area Economico-Sociale e Giuridica, ha privilegiato l'acquisizione di servizi; per l'Area Sanitaria, oltre ai servizi, anche attività legate alla produzione di prodotti chimico-farmaceutici; per l'Area Tecnica, ad esempio, attività legate alla produzione di attrezzature tecniche.

In definitiva le operazioni di stima hanno consentito di definire un parametro di produttività medio pari ad **un occupato nell'indotto ogni 53.827 euro di costi** sostenuti che, applicato alla spesa complessiva, definisce un volume occupazionale dell'indotto pari complessivamente a quasi **2,15 milioni di unità**, suddivisi tra circa 1 milione di dipendenti degli studi professionali (308 mila professionisti e 690 mila non professionisti) e 1,15 milioni di occupati nell'indotto allargato (servizi, macchinari e attrezzature ad uso degli studi professionali). Nel complesso, quindi, tra occupazione diretta (2,1 milioni) e indotto, il bacino occupazionale delle professioni è stimato in poco più di 3,9 milioni di posti di lavoro, pari al 15,9% dell'occupazione complessiva, con l'8,5% di occupazione diretta ed il 8,7% nell'indotto.

2.5. Formazione

La scelta del percorso formativo rappresenta per molti giovani l'inizio di un cammino che culminerà, dopo eventuali periodi di praticantato o tirocinio, con l'esame di abilitazione e l'inserimento nel mondo del lavoro con un titolo di professionista. Questo percorso oggi coincide sempre più spesso con un percorso di carattere universitario. Infatti, la riforma del sistema formativo scolastico ed accademico, che ha adeguato il sistema dell'istruzione statale a quello comunitario ai fini dell'esercizio professionale, con il **D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328**, ha aggiornato le modalità di accesso alle professioni tecniche di perito, di geometra e di agrotecnico, stabilendo come agli esami di Stato si acceda anche con la laurea di primo livello (le cosiddette lauree triennali), comprensiva di un tirocinio di sei mesi, svolto in tutto o in parte durante il corso di studi. Tra l'altro, la spinta per l'elevazione del livello di scolarizzazione degli iscritti è una tendenza che oggi accomuna quasi tutti gli ordini professionali. Lo stesso DPR 328 ha previsto l'istituzione in alcuni albi professionali (architetti, ingegneri, geologi, biologi, attuari, psicologi, commercialisti, agronomi, ecc.) di una sezione aggiuntiva, nella quale i nuovi laureati triennali potessero, dopo aver superato un apposito esame di abilitazione, iscriversi con una qualifica di professionisti "iunior". Lo stato attuale delle modalità di accesso alle professioni, in particolare quali siano le classi di laurea (relative al D.M. 270/04) richieste per l'iscrizione alle diverse sezioni degli albi e quando e in che

modalità sia richiesto l'espletamento di un periodo di praticantato prima di poter sostenere l'esame di abilitazione, è riassunto nelle tabelle alla fine del paragrafo.

Lo studio delle dinamiche studentesche, in particolare nell'ambito universitario (stante anche lo sforzo di elevazione del titolo di studio per i tecnici), fornisce informazioni preziose per l'interpretazione e la valutazione dell'evoluzione degli scenari professionali delle singole categorie. Le serie storiche sui laureati di secondo livello (corsi di laurea del vecchio ordinamento e lauree specialistiche o a ciclo unico) possono, ad esempio, fornire un'indicazione sull'andamento e le tendenze dell'offerta potenziale di nuovi professionisti (almeno per quanto riguarda le sezioni A di molti albi), da incrociare con i dati riguardanti gli esami di abilitazione. La serie storica degli immatricolati, invece, può rappresentare un termometro dell'interesse dei giovani in merito ad una particolare disciplina e, indirettamente, ai corrispondenti risvolti professionali.

Tabella 2.7 – Serie storica iscritti, laureati e immatricolati alle Università Italiane per tipologia del corso

		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008*
Iscritti	CDL	1.155.194	905.718	700.642	511.987	368.760	269.773	205.164	162.690
	LSCU+LMG	34.716	66.728	92.425	108.399	117.992	195.696	238.274	265.812
	LS	335	9.415	35.063	91.094	160.736	212.264	247.431	270.120
	L	475.405	760.620	975.496	1.102.939	1.172.708	1.130.216	1.116.871	1.105.629
	CDU	53.404	22.172	10.113	5.702	3.476	2.125	1.434	1.005
	Tot.	1.719.054	1.764.653	1.813.739	1.820.121	1.823.672	1.810.074	1.809.174	1.805.256
Laureati	CDL	153.822	164.531	164.369	161.050	142.972	100.062	63.863	40.864
	LSCU+LMG	6	817	5.825	7.299	7.855	9.423	11.616	15.422
	LS	1	99	2.971	4.247	10.454	29.620	50.538	68.408
	Tot. CDL+LM	153.829	165.447	173.165	172.596	161.281	139.105	126.017	124.694
	L	1.267	22.304	53.056	92.304	138.307	161.445	173.629	173.054
	CDU	16.184	13.011	7.794	3.828	1.624	783	433	224
Tot. L+CDU	17.451	35.315	60.850	96.132	139.931	162.228	174.062	173.278	
Immatricolati	CDL	8.531	5.236	4.970	4.763	4.447	3.145	3.356	3.228
	LM	15.276	17.774	19.767	20.353	18.047	46.353	47.592	45.375
	L	289.747	307.544	313.205	306.713	301.429	258.687	256.478	244.584
	CDU	5.605	214	39	57	0	0	0	0
	Tot.	319.159	330.768	337.981	331.886	323.923	308.185	307.426	293.187

Iscritti ed immatricolati si riferisce all'anno accademico, a partire dal 2001/2002, mentre laureati si riferisce all'anno solare. I dati sono suddivisi secondo la tipologia del corso:

- *CDL – Corso di Laurea Vecchio Ordinamento*
- *LM – Laurea di secondo livello Magistrale (LS-Laurea Specialistica; LSCU-Laurea specialistica a ciclo unico; LMG-Laurea magistrale a ciclo unico)*
- *L – Laurea (triennale) di primo livello*
- *CDU – Corso di Diploma Universitario vecchio ordinamento*

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR (Dati 2008 ancora non definitivi)*

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Più complessa l'interpretazione dei dati riguardanti le lauree di primo livello, che risentono di fenomeni ancora non stazionari ed andrebbero considerati nell'ottica di un processo di riforma universitaria che è ancora ben lungi dall'essere completata.

Gli iscritti invece forniscono un'indicazione sulla popolazione studentesca complessiva, in altre parole lo stock di tutti gli iscritti ad un certo gruppo di classi di laurea, e danno indicazioni sul saldo annuo complessivo tra fuoriuscita (per lauree e abbandoni) e ingresso per nuove immatricolazioni.

Il data base del Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR), relativo alle indagini sull'istruzione universitaria condotte annualmente dall'ufficio di statistica del MIUR-URST a partire dal 1999, permette di analizzare i dati sulle dinamiche studentesche ad un livello di dettaglio relativo al singolo corso di laurea.

L'indagine nel corso degli anni è stata in parte modificata, al fine di ampliarne i contenuti informativi, sia introducendo nuove variabili di interesse sia aumentandone il dettaglio o cambiando le unità di rilevazione. I dati rilevati sono relativi agli studenti iscritti, immatricolati, laureati/diplomati, agli esami sostenuti così come alla formazione post-laurea.

L'Indagine è articolata in tre distinte fasi: la prima rileva i laureati, i diplomati e gli esami sostenuti per anno solare; la seconda rileva gli iscritti e gli immatricolati per anno accademico; la terza e ultima parte rileva gli studenti che frequentano i corsi post-laurea. Rientrano nel campo d'indagine tutte le Università, i Politecnici e gli Istituti universitari statali e non statali legalmente riconosciuti facenti parte del sistema universitario nazionale.

L'acquisizione dei dati avviene tramite l'utilizzo di un sistema informatizzato di raccolta e trasmissione, disponibile sul sito del Ministero. Una volta completato l'inserimento dei dati, gli stessi vengono spediti per posta elettronica.

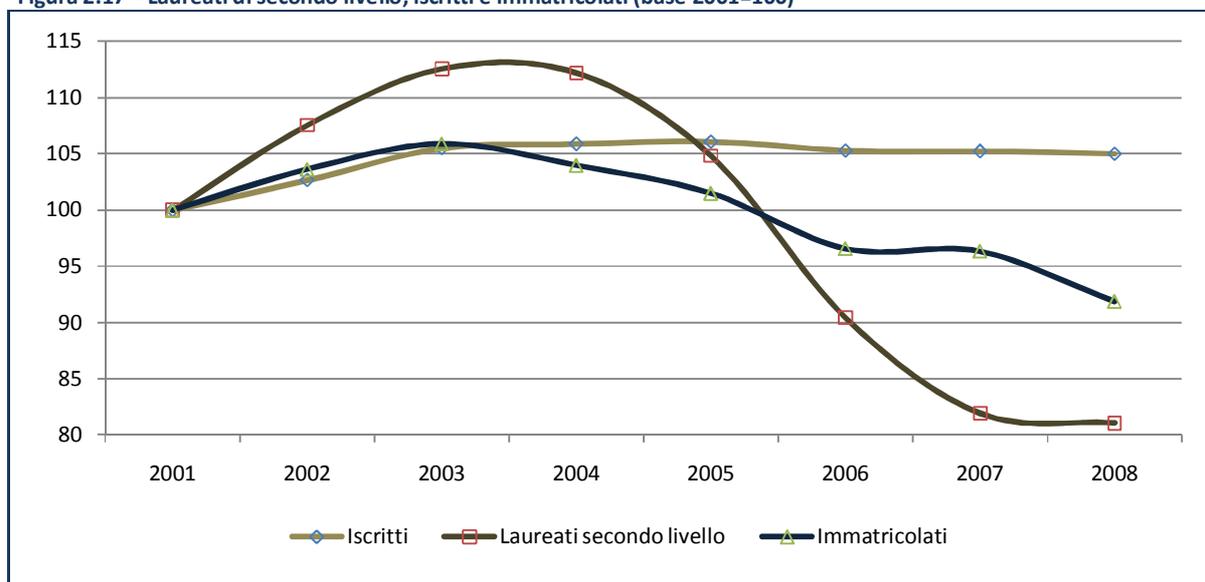
Dopo i dovuti controlli qualitativi, viene richiesta una copia cartacea firmata dal Rettore, valida come certificazione delle informazioni fornite.

Come la maggior parte delle indagini svolte dall'ufficio di statistica anche l'Indagine sull'Istruzione Universitaria è inserita nel PSN (Programma statistico nazionale) che implica l'obbligo di risposta.

Se si prende in considerazione l'intera popolazione studentesca, si scopre, ad esempio, che il numero complessivo degli iscritti, facendo riferimento a tutte le tipologie di laurea (vecchio ordinamento, laurea specialistica, laurea specialistica a ciclo unico, corsi di diploma universitario e laurea triennale), è cresciuto tra il 2001 e il 2007 (il dato del 2008 è indicato dal MIUR ancora come non definitivo) del 5,2%, il che corrisponde

a circa 90 mila studenti in più. Tuttavia, il picco degli iscritti è stato raggiunto nel 2005, e da allora, seppur molto leggermente, ha cominciato a contrarsi anno dopo anno.

Figura 2.17 – Laureati di secondo livello, iscritti e immatricolati (base 2001=100)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Ma il dato che sembra maggiormente significativo, oltre al calo delle immatricolazioni (-3,7%) che può essere imputato anche alle dinamiche demografiche (-2,9% il calo della popolazione di età 18-21 anni, nello stesso periodo), è la sostanziale riduzione del numero di laureati di secondo livello, diminuito in soli sei anni di oltre il 18% (esattamente 28.812 laureati in meno tra il 2001 e il 2007).

Tabella 2.8 – Variazioni tra il 2008 e il 2001

	<u>Var.% 2007/2001</u>	<u>Differenza 2007/2001</u>
Iscritti	5,2%	90.120
Laureati Secondo livello	-18,1%	-27.812
Immatricolati	-3,7%	-11.733

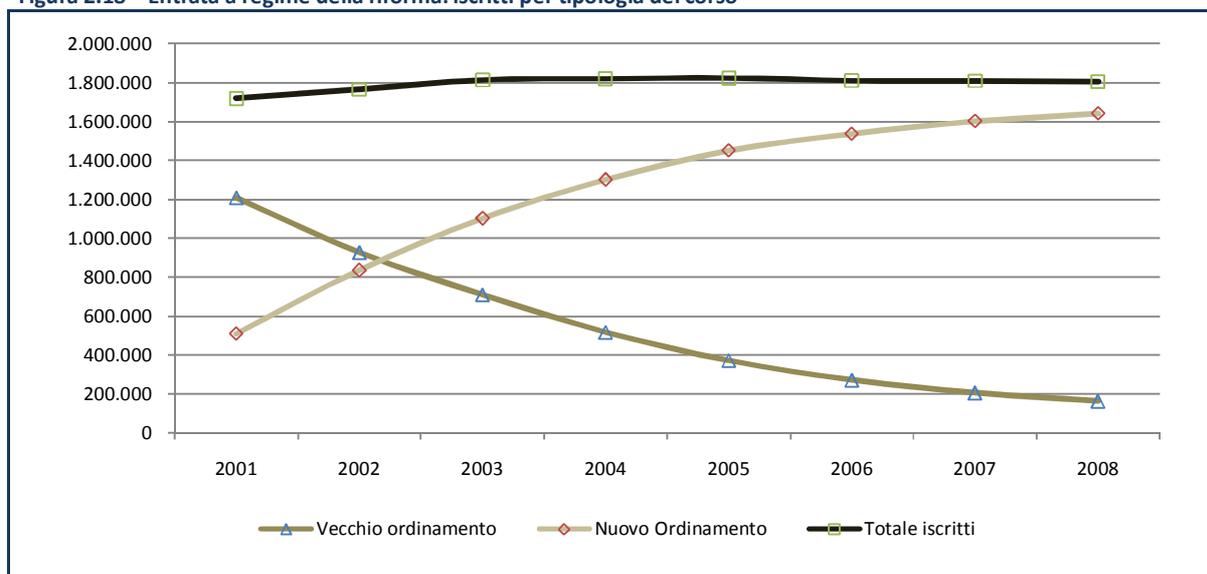
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

A dieci anni dall'introduzione del DPR 328 è possibile quindi affermare che uno degli effetti della riforma sul sistema universitario è stato proprio quello di ridurre il numero annuo di laureati di secondo livello, questo poiché l'introduzione della laurea di primo livello ha introdotto un momento intermedio di fuoriuscita dall'Università, o in altre parole, la possibilità di anticipare il termine degli studi e inserirsi nel mondo del lavoro comunque in possesso di un titolo universitario.

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Nelle schede riservate alle singole professioni è sempre inclusa una sezione riguardante il percorso formativo, dove vengono selezionate le classi di laurea, o i singoli corsi, che, tra quelle previste dall'ordinamento professionale, sono ritenute più significative per spiegare le dinamiche della categoria. In altre parole, le classi di laurea ritenute più pertinenti alle professioni in esame: Scienze Chimiche, piuttosto che Farmacia industriale, per la professione di Chimico, oppure solo i corsi di laurea in ostetricia nella classe SNT1 per la professione di Ostetrica, ovvero corsi di laurea ad indirizzo specifico giornalistico per l'ordine dei giornalisti.

Figura 2.18 – Entrata a regime della riforma: iscritti per tipologia del corso



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Rimandiamo quindi alle singole schede per un focus dettagliato sulle singole professioni. Qui vogliamo invece brevemente commentare le dinamiche studentesche per le classi di laurea relative alle professioni suddivise per area di intervento. Si scopre così, ad esempio, che il numero medio di laureati annui di primo livello tra le classi di laurea che permettono l'accesso alle professioni di area tecnica si aggira (tra il 2005 e il 2007) intorno a 35 mila laureati. Tra questi vi sono sicuramente giovani periti, geometri o agrotecnici, così come architetti o ingegneri junior. Il numero di lauree di secondo livello è calato invece, tra il 2001 e il 2007, di circa il 15%, una contrazione comunque meno accentuata del totale delle classi di laurea, e non frutto di una tendenza individuabile nella serie. Nel 2007, il numero di lauree di secondo livello per l'area tecnica è stato poco meno di 30 mila, di cui più della metà (17.250) afferenti a corsi di laurea di ingegneria e quasi 7 mila in architettura. Il calo maggiore rispetto al 2001, ed in questi casi veramente strutturale, si è registrato tra chimici (-55%) e geologi (-54%). In crescita, invece, i laureati biologi (+24%).

Per quanto riguarda le immatricolazioni (71.650 nel 2007), il numero complessivo, in controtendenza rispetto alle dinamiche della popolazione studentesca, ha mostrato una crescita del 2,8% rispetto al 2001, anche se in

calo rispetto al massimo registrato nel 2003 (77 mila). La crescita massima rispetto al 2001 vi è stata per chimici (quasi raddoppiati, +90%), radiologi (+71%) e architetti (+25%).

Tabella 2.9 – Area Tecnica, serie storiche universitarie

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Var% 2007/2001
PAT Laureati Primo Livello	588	5.390	13.784	23.480	31.562	34.905	37.924	
Laureati Secondo Livello	34.242	35.771	35.965	35.205	35.206	33.239	29.189	-14,8%
Immatricolati	69.706	75.114	77.243	75.215	73.018	73.064	71.657	2,8%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Nell'analizzare i dati universitari relativi all'area sanitaria bisogna tenere presente che per tutte le classi di laurea è previsto il numero programmato. Nel 2008, il numero di lauree di primo livello è stato pari a 18.312, si tratta di 10 mila Infermieri e 845 ostetriche, che con il titolo di studio ricevono anche l'abilitazione all'esercizio professionale. Vi sono anche 7.376 Psicologi, che però, prima di poter esercitare eventualmente come professionisti iunior, dovranno aver svolto un tirocinio semestrale e sostenere l'esame di abilitazione, una strada non particolarmente considerata (appena 202 iscritti su 73.535 totali e una media di 140 candidati agli esami di stato tra il 2005 e il 2007).

A differenza delle altre aree di intervento le lauree di secondo livello tra i sanitari sono cresciute tra il 2007 e il 2001 del 22,7%, e si sono stabilizzate intorno alle 20 mila unità annue. Nel 2008 i laureati sono stati 20.393, di cui il 39% (7.863) Medici e Odontoiatri (+5% rispetto al 2001), 5.758 Psicologi, in crescita del 31% rispetto al 2001 ma in flessione rispetto al massimo del 2004 (6.705), e 4.040 Farmacisti. Da evidenziare anche gli 866 laureati in ostetricia e infermieristica, che potranno usufruire delle nuove opportunità manageriali e di ricerca offerte dal percorso di laurea specialistica.

Tabella 2.10 – Area Sanitaria, serie storiche universitarie

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Var. % 2007/2001
Laureati Primo Livello	3.527	6.397	9.247	13.124	16.095	18.045	19.155	18.312	
AS Laureati Secondo Livello	16.623	18.928	21.442	20.593	20.805	21.682	20.623	20.393	24,1%
Immatricolati	36.574	35.957	38.201	39.413	38.644	37.411	38.987	35.786	6,6%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

E' nelle classi di laurea che permettono l'accesso alle professioni dell'area economico sociale e giuridica che si registra una flessione in termini di immatricolazioni (-1% tra 2007 e 2001, oppure -10% tra 2008 e il massimo del 2003).

Il dato più significativo riguarda, forse, il calo delle immatricolazioni a Giurisprudenza (-10% tra 2007 e 2001), mentre gli immatricolati a corsi di laurea ad indirizzo specifico in Consulenza del Lavoro, che intercettano i

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

giovani che iniziano il percorso universitario già indirizzati verso la professione, sono cresciuti di oltre il 55%. In calo, invece, anche gli immatricolati alla classe di laurea LM-87 dove si formano futuri Assistenti Sociali (-15%)

Tabella 2.11 – Area Economico sociale e Giuridica, serie storiche universitarie

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Var. % 2007/2001
Laureati Primo Livello	1.175	5.104	8.698	16.781	22.373	26.412	28.187	28.207	
AESG Laureati Secondo Livello	51.709	53.090	52.764	51.191	44.918	36.059	33.018	32.414	-36,1%
Immatricolati	78.722	83.102	83.733	83.423	82.962	77.603	77.936	75.478	-1,0%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Macroscopico, frutto di un trend evidente, è invece il calo dei laureati di secondo livello, dovuto alla flessione registrata nelle classi di laurea in scienze dell'economia e economia aziendale e soprattutto in giurisprudenza. Si può quindi affermare come negli ultimi anni sia in calo l'offerta potenziale di avvocati; si pensi che rispetto al picco di laureati del 2004 (25.220) nel 2008 si sono registrate ben 8.700 lauree giuridiche in meno.

Tabella 2.12 – Distribuzione di laureati e immatricolati per area professionale nel 2001 e 2007

	Immatricolati		Laureati di Primo livello		Laureati di Secondo livello	
	2001	2007	2001	2007	2001	2007
PAT	37,68%	38,00%	11,12%	44,50%	33,38%	35,20%
AS	19,77%	20,70%	66,67%	22,50%	16,21%	24,90%
AESG	42,55%	41,30%	22,21%	33,10%	50,41%	39,90%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Considerando i dati nel loro complesso, quello che si evince è come, sia in termini di immatricolati che in termini di laureati di secondo livello, il sistema universitario italiano, ancora nel 2007, sia polarizzato verso l'area economico sociale e giuridica.

E' vero che, specialmente in termini di lauree magistrali la quota relativa alle professioni tecniche è cresciuta dal 33 al 35% e quella economico sociale giuridica è calata dal 50 al 40%, ma questa tendenza non sembra emergere con la stessa forza dalle immatricolazioni. Questo conferma la caratteristica del nostro Paese che, forse per via di una certa tradizione umanistica, ancora oggi non favorisce le professionalità tecniche, indispensabili per quel processo di sviluppo tecnologico scientifico di cui l'Italia avrebbe grande necessità. Non è un caso allora che la domanda di ingegneri o altre professionalità tecniche altamente qualificate rimanga sistematicamente insoddisfatta, mentre si parla spesso di mercato inflazionato nell'area giuridica o umanistica e politico sociale.

D'altra parte si tratta di indicazioni che, come vedremo, vengono confermate da più alti tassi di disoccupazione per i neo laureati; ad esempio nel 2009, il tasso di disoccupazione raggiunge il 7% tra i laureati in giurisprudenza

dopo cinque anni dalla laurea (quindi, dopo aver terminato il proprio percorso di praticantato e l'iscrizione all'albo) contro il 2,3% degli Ingegneri, o l'1,6% dei Medici e Odontoiatri.

□ Esami di abilitazione

Dopo la laurea ed eventuali periodi di praticantato, i giovani aspiranti professionisti devono affrontare l'esame di abilitazione, che se superato permetterà loro di iscriversi alla sezione opportuna del corrispondente albo professionale. Si tratta di una tappa obbligata per quasi tutti i giovani che vogliono esercitare una delle 27 professioni regolamentate. Fanno eccezione le professioni sanitarie infermieristiche e le ostetriche il cui diploma di laurea ha valore abilitante. Stesso discorso per i tecnici radiologi, mentre per gli aspiranti giornalisti esiste la possibilità di iscriversi all'albo come pubblicisti, per cui non è richiesto il superamento di un esame di idoneità, obbligatorio invece per chi voglia esercitare la professione giornalistica a tempo pieno da professionista. Per la maggior parte degli ordini professionali l'ultimo anno di riferimento per i dati sugli esami di abilitazione è il 2008. Si tratta di quegli ordini per cui gli Esami di Stato sono gestiti dal Ministero dell'Università e della Ricerca e i dati sono raccolti attraverso le rilevazioni post laurea dell'ufficio di statistica del MIUR.

Tabella 2.13 – Esami di abilitazione alla professione

Area	Ordine	Candidati	Abilitati	Quota (%)	Anno	Media Abilitati	Periodo
AES	Attuari	38	20	52,6%	2008	48	2001-2008
AES	Spedizionieri Doganali	179	79	44,1%	2009	51	2001-2004-2009
AES	Consulenti del Lavoro	4.163	1.495	35,9%	2008	1.300	2001-2008
AES	Assistenti Sociali	2.678	1.839	68,7%	2008	1.528	2001-2008
AES	Giornalisti	1.233	956	77,5%	2009	1.071	2004-2009
AES	Commercialisti ed Esperti Contabili	9.115	4.310	47,3%	2008	4.493	2001-2008
AG	Notai	2.063	191	9,3%	2004	196	1998-2006
AS	Veterinari	1.021	1.010	98,9%	2008	1.195	2001-2008
AS	Psicologi	6.517	5.024	77,1%	2008	5.174	2001-2008
AS	Farmacisti	4.187	4.042	96,5%	2008	4.031	2001-2008
AS	Medici e Odontoiatri	8.051	7.893	98,0%	2008	8.363	2001-2008
PAT	Chimici	546	459	84,1%	2008	926	2001-2007
PAT	Agrotecnici	878	541	61,6%	2009	388	2003-2009
PAT	Geologi	706	434	61,5%	2008	679	2001-2008
PAT	Agronomi e Forestali	1.048	752	71,8%	2008	1.266	2001-2008
PAT	Biologi	3.082	2.541	82,4%	2008	3.053	2001-2008
PAT	Periti Industriali	1.716	1.281	74,7%	2009	1.229	2003-2009
PAT	Geometri	8.589	4.959	57,7%	2009	5.007	2008-2009
PAT	Architetti	10.205	5.177	50,7%	2008	6.846	2001-2008
PAT	Ingegneri	15.203	13.200	86,8%	2008	17.272	2001-2008
PAT	Tecnologi Alimentari	180	144	80,0%	2008	304	2001-2007

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR, Ordini professionali

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Escludendo gli avvocati, per cui i dati non sono disponibili, la professione che vede il maggior numero di abilitati annui è quella di Ingegnere. In effetti, dal 2000 al 2008, grazie ad una media di oltre 17 mila abilitati l'anno, sono stati immessi sul mercato qualcosa come 150 mila nuovi ingegneri, questo anche per via di una percentuale di abilitazioni piuttosto elevata. Infatti, in media, il 90% dei candidati agli esami di stato (87% nel 2008) ha ottenuto l'abilitazione. Diverso, ad esempio, il caso dei Commercialisti (inclusi gli ex ragionieri) e degli Architetti che, a fronte di un numero confrontabile di candidati (circa 9-10 mila annui), abilitano in media intorno al 50%. Esclusi i concorsi notarili, i cui posti sono banditi dal Ministero della Giustizia, l'esame di Stato più selettivo è oggi quello per Consulenti del Lavoro, con appena il 36% di abilitati nel 2008. La professione che vede il numero minore di abilitati medi ogni anno è quella di Attuario, appena 48 tra il 2001 e il 2008; in 8 anni sono stati abilitati, infatti, appena 387 attuari, di cui 2 junior.

Tra il 2004 e il 2008 il complesso delle professioni tecniche ha visto il numero di abilitati contrarsi da 39.762 a 29.588, il 25,6% in meno. Se il calo ha coinvolto più o meno tutte le professioni tecniche, ad eccezione di periti e agrotecnici, la riduzione maggiore si è avuta proprio tra gli ingegneri, per i quali il 2007 era stato un anno di improvvisa flessione del numero di candidati e abilitati, 21% in meno rispetto al 2004 a addirittura il 28% in meno rispetto al 2006. I dati del 2008, sembrano poi confermare i livelli del 2007.

Tabella 2.14 – Esami di abilitazione: professioni area tecnica

		2004	2008
PAT	Candidati Sezione A	53.383	39.784
	Abilitati	37.816	27.289
	% abilitati	70,8%	68,6%
	Candidati Sezione B	2.661	3.548
	Abilitati	1.946	2.299
	% abilitati	73,1%	64,8%
	Totale Candidati	56.044	43.332
	Totale Abilitati	39.762	29.588
	% abilitati	70,9%	68,3%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR, Ordini professionali (Periti agrari, Periti industriali, Geometri e Agrotecnici considerati in sezione A)

La percentuale di abilitazioni si è mantenuta intorno al 70%, decisamente più elevata di quanto si registra in media per le professioni di area economico sociale, che mostrano un dato stabile intorno al 50%. A differenza dell'area tecnica, inoltre, per l'area economico sociale tra il 2004 e il 2008 il numero di abilitati è cresciuto di del 15%, passando da 7.726 a 8.911. La crescita ha riguardato particolarmente Assistenti Sociali (+20%), Giornalisti (+16%) e Consulenti del Lavoro (+70%), anche se va considerato che in questo caso il 2004 era coinciso proprio con l'anno dal minor numero di candidati (e abilitati) degli ultimi 10 anni.

Tabella 2.15 – Esami di abilitazione: area economico sociale

		2004	2008
AES	Candidati Sezione A	13.438	14.922
	Abilitati	5.993	7.234
	<i>% abilitati</i>	44,6%	48,5%
	Candidati Sezione B	2.126	2.493
	Abilitati	1.733	1.677
	<i>% abilitati</i>	81,5%	67,3%
	Totale Candidati	15.564	17.415
	Totale Abilitati	7.726	8.911
	<i>% abilitati</i>	49,6%	51,2%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR, Ordini professionali

In leggero calo, invece, le professioni sanitarie, caratterizzate anche dalla più alta percentuale di abilitazioni (intorno al 90%). Infatti, il numero di abilitati tra 2004 e 2008 è calato di circa 1.500 unità. Nel dettaglio, oltre alla riduzione delle abilitazioni tra i Medici Chirurghi (7.800 nuovi medici nel 2004, 6.848 nel 2008), vale la pena osservare il calo di nuovi Farmacisti (-7,2% di abilitazioni) e Medici Veterinari (-22%). Inoltre, proprio nel 2008 sembra si sia interrotto il trend di crescita dei nuovi psicologi. In effetti tra 2004 e 2007 il numero di abilitazioni era cresciuto del 54%, arrivando, nel complesso, a 7.112 abilitati. Nel 2008, appunto, le abilitazioni sono tornate grosso modo ai livelli del 2004, 4.940 secondo gli ultimi dati del MIUR .

Tabella 2.16 – Esami di abilitazione: area sanitaria

		2004	2008
AS	Candidati Sezione A	20.966	19.643
	Abilitati	19.522	17.885
	<i>% abilitati</i>	93,1%	91,1%
	Candidati Sezione B	98	133
	Abilitati	53	84
	<i>% abilitati</i>	54,1%	63,2%
	Totale Candidati	21.064	19.776
	Totale Abilitati	19.575	17.969
	<i>% abilitati</i>	92,9%	90,9%

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR, Ordini professionali

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Tabella 2.17 – Requisiti di accesso alle professioni: classi di laurea e praticantato

Ordine	Sezione A, ovvero sezione unica ove non presente la Sezione B	Sezione B - ove presente	Praticantato
Agronomi e Forestali	LM-3 Architettura del paesaggio (ex- classe 3/S) LM-4 Architettura e ingegneria edile (ex- classe 4/S); LM-7 Biologie agrarie (ex- classe 7/S) LM-35 Ingegneria per l'ambiente e il territorio (ex- classe 38/S) LM-48 Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale (ex- classe 54/S) LM-73 Scienze e gestione delle risorse rurali e forestali (ex- classe 74/S) LM-69 Scienze e tecnologie agrarie (ex- classe 77/S) LM-70 Scienze e tecnologie alimentari (ex- classe 78/S) LM-86 Scienze zootecniche e tecnologie animali (ex- classe 79/S) LM-75 Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio (ex- classe 82/S) LM-81 Scienze per la cooperazione allo sviluppo (ex- classe 88/S)	L-21 Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale (ex- classe 7) L-25 - Scienze e tecnologie agrarie e forestali (ex- classe 20) L-26 - Scienze e tecnologie agroalimentari (ex- classe 20)	
Agrotecnici	Istituti Agrari titolo di Agrotecnico Istituti secondari titolo equipollente di Agrotecnico	L-2 Biotecnologie (ex- classe 1) L-21 Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale ed ambientale (ex- classe 7) L-7 Ingegneria civile ed ambientale (ex- classe 8) L-18 Scienze dell'economia e della gestione aziendale (ex- classe 17) L-25 Scienze e tecnologie agrarie e forestali (ex- classe 20) L-26 Scienze e tecnologie agro-alimentari (ex- classe 20) L-32 Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura (ex- classe 27); L-38 Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali (ex- classe 40)	Diplomati: due anni di pratica professionale presso uno studio tecnico di un Agrotecnico, di un Perito agrario o di un Agronomo, o aver svolto per almeno tre anni attività tecnica subordinata con mansioni tipiche del diploma di Agrotecnico. Laureati di primo livello: almeno un semestre di pratica professionale, ovvero un proporzionale periodo di attività tecnica subordinata.
Architetti	LM-4 Architettura e ingegneria edile-architettura LM-48 Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale LM-3 Architettura del paesaggio LM-75 Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio LM-10 Conservazione dei beni architettonici e ambientali	L-17 Scienze dell'architettura L-7 Ingegneria civile e ambientale L-21 Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica ed ambientale L-32 Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura	
Assistenti Sociali	LM-87 Servizi Sociali e Politiche Sociali (ex- classe 57/S)	L-39 Servizio sociale (ex- classe 6)	
Attuari	LM-16 Finanza (ex- classe 19/S) LM-82 Scienze statistiche (ex- classi 90/S e 92/S) LM-83 Scienze statistiche attuariali e finanziarie (ex- classe 91/S) LM-82 Scienze statistiche (ex- classi 90/S e 92/S) LM-83 Scienze statistiche attuariali e finanziarie (ex- classe 91/S)	L-41 Statistica (ex- classe 37)	
Avvocati	LMG/01 Giurisprudenza (Ex - classi: 31 Scienze Giuridiche; 22/S Giurisprudenza; 102/S Teoria e tecniche della normazione e dell'informazione giuridica)		Due anni di tirocinio presso uno studio legale. L'iscrizione alle scuole di specializzazione per le professioni legali consente di abbreviare di un anno.
Biologi	LM-6 Biologia (ex- classe 6/S) LM-7 Biotecnologie agrarie (ex - classe 7/S) LM-8 Biotecnologie industriali (ex - classe 8/S) LM-9 Biotecnologie mediche, veterinarie e farmaceutiche (ex - classe 9/S) LM-61 Scienze della nutrizione umana (ex - classe 69/S) LM-75 Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio (ex- classe 82/S)	L-2 Biotecnologie (ex- classe 1) L-13 Scienze biologiche (ex- classe 12) L-27 Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura (ex- classe 27)	
Chimici	LM-54 Scienze Chimiche (ex - classe 62/S) LM-71 Scienze e tecnologie della chimica industriale (ex - classe 81/S) LM-13 Farmacia e Farmacia industriale (ex - classe 14/S)	L-27 Scienze e tecnologie chimiche L-29 Scienze e tecnologie farmaceutiche	

Fonte: Elaborazioni Cresme (si precisa che per le professioni peritali, geometri e agrotecnici non esiste distinzione in sezioni per laureati e diplomati)

Tabella 2.18 – Requisiti di accesso alle professioni: classi di laurea e praticantato (segue)

Ordine	Sezione A, ovvero sezione unica ove non presente la Sezione B	Sezione B - ove presente	Praticantato
Commercialisti ed Esperti Contabili	LM-56 Scienze dell'economia (ex - classe 64/S) LM-77 Scienze economico aziendali (ex - classe 84/S)	Classe L-18 Scienze dell'economia e della gestione aziendale (ex - classe 17) Classe L-33 Scienze economiche (ex - classe 28)	Tirocinio triennale al termine del corso di studi, presso un professionista iscritto all'Albo da almeno cinque anni. Il tirocinio può essere svolto contestualmente al biennio di studi magistrali
Consulenti del Lavoro	Titolo di laurea di primo livello nelle classi: - L-14 scienze dei servizi giuridici (ex-classe 2) - L-16 scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione (ex-classe 19) - L-18 scienze dell'economia e della gestione aziendale(ex-classe 17) - L-33 scienze economiche(ex-classe 28) - L-36 scienze politiche e delle relazioni internazionali(ex-classe 15) Titolo di laurea magistrale nelle classi: - LM-56 scienze dell'economia (ex-classe 64/S) - LM-62 scienze della politica (ex-classe 70/S) - LM-63 scienze delle pubbliche amministrazioni (ex-classe 71/S) - LM-77 scienze economico-aziendali (ex-classe 84/S) - LMG-01 delle lauree magistrali in giurisprudenza Diploma universitario o laurea triennale - Consulenza del lavoro		Praticantato di almeno due anni presso lo studio professionale di un consulente del lavoro iscritto all'Albo da almeno due anni, o presso lo studio di un altro professionista (ragioniere, avvocato o commercialista), che svolga compiti assegnati per legge ai consulenti del lavoro e che abbia effettuato, da almeno tre anni, la comunicazione di esercizio della professione di consulente del lavoro all'Ispettorato del Lavoro della provincia competente.
Farmacisti	LM-14 Farmacia e Farmacia Industriale (ex-classe 14/S)		Tirocinio pratico di 6 mesi
Geologi	LM-74 Scienze e Tecnologie geologiche (ex - classe 86/S) LM-79 Scienze geofisiche (ex - classe 85/S) LM-75 Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio (ex - classe 82/S)	L-34 Scienze geologiche (ex - classe 16)	
Geometri	Diploma di Geometra conseguito presso un Istituto Tecnico per Geometri o equivalente	L-7 Ingegneria civile ed ambientale (ex classe 8) L-17 Scienze dell'architettura (ex classe 4) L-21 Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale (ex classe 7) L-23 Scienze e tecniche dell'edilizia (ex classe 4)	Diplomati: Tirocinio formativo di due anni presso uno studio tecnico abilitato (Geometra, Architetto, Ingegnere), o impiego alle dipendenze per almeno cinque anni presso un ente pubblico o una impresa di costruzioni. Laureati: tirocinio di 6 mesi svolto durante il corso di studi
Giornalisti			Professionisti: iscrizione nel registro dei praticanti; esercizio continuativo della pratica giornalistica per almeno 18 mesi; In alternativa: attestato di frequenze di una scuola di giornalismo riconosciuta dall'ordine; esito favorevole della prova di idoneità professionale. Pubblicisti: attività giornalistica continuativa e retribuita presso quotidiani, periodici o testate giornalistiche di emittenti televisive, con articoli firmati dal richiedente, per un periodo di almeno due anni
Infermieri	Classe L/SNT1 Professioni sanitarie infermieristiche e professione sanitaria ostetrica/o Classe LM/SNT1 Scienze Infermieristiche e Ostetriche		Tirocinio durante il corso di studi

Fonte: Elaborazioni Cresme (si precisa che per le professioni peritali, geometri e agrotecnici non esiste distinzione in sezioni per laureati e diplomati)

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Tabella 2.19 – Requisiti di accesso alle professioni: classi di laurea e praticantato (segue)

Ordine	Sezione A, ovvero sezione unica ove non presente la Sezione B	Sezione B - ove presente	Praticantato
Ingegneri	LM-4 Architettura e ingegneria edile - architettura LM-23 Ingegneria civile LM-35 Ingegneria per l'ambiente e per il territorio LM-20 Ingegneria aerospaziale e astronautica LM-22 Ingegneria chimica LM-28 Ingegneria elettrica LM-30 Ingegneria energetica e nucleare LM-33 Ingegneria meccanica LM-34 Ingegneria navale LM-53 Scienza e ingegneria dei materiali LM-18 Informatica LM-21 Ingegneria biomedica LM-25 Ingegneria dell'automazione LM-27 Ingegneria delle telecomunicazioni LM-29 Ingegneria elettronica LM-31 Ingegneria gestionale LM-32 Ingegneria informatica	L-23 Scienze e tecniche dell'edilizia L-7 Ingegneria civile e ambientale L-9 Ingegneria industriale L-8 Ingegneria dell'informazione L-31 Scienze e tecnologie informatiche	
Medici e Odontoiatri	LSCU in Medicina e Chirurgia LSCU in Odontoiatria e Protesi Dentaria		
Notai	Laurea magistrale in Giurisprudenza		18 mesi di praticantato presso un notaio (6 mesi durante l'ultimo anno di laurea)
Ostetriche	Classe L/SNT1 Professioni sanitarie infermieristiche e professione sanitaria ostetrica/o Classe LM/SNT1, Scienze Infermieristiche e Ostetriche		Tirocinio durante il corso di studi
Periti Agrari	Istituti Agrari titolo di Agrotecnico Istituti secondari titolo equipollente di Agrotecnico	L-2 Biotecnologie (ex- classe 1) L-21 Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale ed ambientale (ex- classe 7) L-7 Ingegneria civile ed ambientale (ex- classe 8) L-18 Scienze dell'economia e della gestione aziendale (ex- classe 17) L-25 Scienze e tecnologie agrarie e forestali (ex- classe 20) L-26 Scienze e tecnologie agro-alimentari (ex- classe 20) L-32 Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura (ex- classe 27); L-38 Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali (ex- classe 40)	Diplomati: due anni di pratica professionale presso uno studio tecnico di un Perito agrario o di un Agronomo, o aver svolto per almeno tre anni attività tecnica subordinata con mansioni tipiche del Perito Agrario. Laureati di primo livello: tirocinio di 6 mesi svolto tutto o in parte durante il corso di studi.
Periti Industriali	Istituti Tecnici Industriali - titolo di Perito Industriale Istituti Secondari - titolo equipollente di Perito Industriale	L-17 Scienze dell'architettura L-21 Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale ed ambientale L-7 Ingegneria civile ed ambientale L-8 Ingegneria dell'informazione L-9 Ingegneria Industriale L-34 Scienze geologiche L-26 Scienze e tecnologie agroalimentari L-27 Scienze e tecnologie chimiche L-3 Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda L-30 Scienze e tecnologie fisiche; L-31 Scienze e tecnologie informatiche	Diplomati: pratica professionale presso un professionista per la durata di un biennio; oppure attività tecnica subordinata con mansioni inerenti per tre anni; oppure insegnamento per un triennio presso scuole secondarie corrispondente alla specializzazione specifica del diploma posseduto. Laureati: tirocinio di sei mesi, svolto in tutto o in parte durante il corso di studi
Psicologi	LM-51 Psicologia (ex-classe 58/S)	L-24 Scienze e tecniche psicologiche (ex-classe 34)	Laurea Specialistica: tirocinio della durata di un anno. Laurea triennale: tirocinio della durata di 6 mesi
Tecnici Radiologi	Classe SNT/3 -Diagnostica per Immagini; -Tecniche di Radiologia Medica, per Immagini e Radioterapia		
Tecnologi Alimentari	LM-70 Scienze e tecnologie alimentari (ex- classe 78/S)		
Veterinari	LM-42 Medicina Veterinaria (ex- classe 47/S)		

Fonte: Elaborazioni Cresme (si precisa che per le professioni peritali, geometri e agrotecnici non esiste distinzione in sezioni per laureati e diplomati)

2.6. L'inserimento occupazionale dei neo-laureati

Importanti informazioni riguardanti l'inserimento occupazionale dei neo laureati sono disponibili nell'Indagine sulla *Condizione Occupazionale dei Laureati* elaborata dal consorzio interuniversitario *AlmaLaurea*. Il dettaglio delle informazioni disponibili, che arriva fino alla singola classe di laurea, permette di analizzare le dinamiche di inserimento occupazionale nell'ottica delle Professioni Regolamentate.

AlmaLaurea nasce nel 1994 su iniziativa dell'Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna e ha conosciuto in questi anni una crescita esponenziale, raggiungendo oggi il 75 per cento dei laureati italiani. Gestita da un Consorzio di Atenei Italiani con il sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, AlmaLaurea nasce con l'intento di mettere in relazione aziende e laureati e di essere punto di riferimento dall'interno della realtà universitaria per tutti coloro (studiosi, operatori, etc.) che affrontano a vario livello le tematiche degli studi universitari, dell'occupazione, della condizione giovanile. Il Rapporto di AlmaLaurea sulla Condizione Occupazionale dei Laureati monitora l'inserimento lavorativo dei laureati, fino ai primi cinque anni successivi al conseguimento del titolo. E' uno strumento fondamentale per valutare l'efficacia del sistema universitario e misurare la capacità di assorbimento del mondo del lavoro rispetto ai giovani laureati.

Tabella 2.20 – Condizione occupazionale dei laureati nel 2009, ad un anno dal conseguimento del titolo, per tipologia del corso

	L	LS-CU	LS
Condizione occupazionale (%)			
Lavora	45,7	42,5	55,9
Non Lavora e non cerca	33,4	38,4	17,8
Non lavora ma cerca	20,9	19,1	26,3
Non Lavora, Non cerca ma è impegnato in un Corso Universitario/Praticantato (%)	31,3	28,9	12,7
<i>Iscritto alla specialistica</i>	57,2	-	-
Tirocinio/Praticantato Concluso o in Corso (%)	5,3	61,6	3,2
Quota che lavora, per genere (%)			
Uomini	45,7	44	60,9
Donne	45,7	41,7	52,3
Tipologia dell'attività lavorativa (%)			
<i>Stabile(autonomo/tempo indeterminato)</i>	41,4	38,1	36,6
<i>Atipico (tempo determinato/collaborazione/consulenza/atipico)</i>	41,2	45,9	45,3
Tasso di occupazione (def. Istat - Forze di lavoro)	49,6	69,8	73,8
Tasso di disoccupazione (def. Istat - Forze di lavoro)	19,4	13,3	17,1
Guadagno mensile netto (medie, in euro)			
Uomini	1.134	1.191	1.246
Donne	918	1.055	961
Totale	1.003	1.104	1.089
Tasso di disoccupazione Giovanile			

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati AlmaLaurea

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Tabella 2.21 – Tasso di disoccupazione Italia nel 2009, per titolo di studio e classe di età

Titolo Di Studio	15-24 anni	25-34 anni	35 anni e oltre	Totale
Licenza elementare	32,9	17,0	8,8	9,9
Licenza media	27,2	12,3	6,8	9,4
Diploma 2-3 anni	22,9	9,1	5,1	7,6
Diploma 4-5 anni	24,2	9,0	3,8	7,2
Laurea breve, laurea, dottorato	29,6	11,6	2,2	5,5
TOTALE	25,4	10,5	5,0	7,8

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Istat

L'indagine di AlmaLaurea permette di analizzare nel dettaglio la condizione occupazionale dei laureati attraverso numerose informazioni, come ad esempio: percentuale di occupati, iscritti a corsi di laurea specialistica, informazioni sui tirocini (conclusi o in corso), differenze di genere, tipologia dell'attività lavorativa (autonomo, assunto a tempo indeterminato, o assunto con contratto atipico), il tasso di occupazione³, il tasso di disoccupazione⁴ o il guadagno mensile netto.

La possibilità di selezionare gruppi o singole classi di laurea permette poi di isolare, per ognuna delle categorie professionali e tra tutti i laureati che compongono l'indagine, i potenziali giovani professionisti. In questo modo, è possibile ricavare utili informazioni che permettono di dipingere, grazie alla vasta copertura campionaria di AlmaLaurea, un quadro attendibile sull'inserimento occupazionale dei giovani professionisti. Rimandiamo alle singole schede per le analisi dettagliate sulle singole categorie professionali; mentre qui ci concentriamo sul confronto tra le diverse aree professionali per mezzo dei dati riguardanti i tassi di disoccupazione e i guadagni mensili netti dei laureati a un anno e a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Per le professioni che ammettono laureati triennali, i tassi di disoccupazione più elevati, ad un anno dal conseguimento del titolo, si individuano tra le professioni tecniche, in particolare Biologi e Geologi. Non è un caso che esistano grosse perplessità e dibattiti all'interno di queste due categorie professionali (ma non solo) sulle reali possibilità di inserimento dei professionisti iunior, e che in molti auspichino un ritorno alla laurea lunga. Ad esempio, per il geologo iunior si è dovuto individuare un ambito operativo, che alla fine, per forza di cose, è risultato estremamente ristretto e limitato, in sostanza, alla raccolta dei dati. Ma oggi le statistiche dimostrano che non vi era bisogno di una figura intermedia come questa (31% di disoccupazione ad un anno dal titolo e appena 600 euro netti di guadagno annuo nel 2009). Stesso discorso per il Biologo iunior; infatti, se la

³Secondo le definizioni Istat è il rapporto tra occupati e intervistati, considerando occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività anche di formazione, purché retribuita

⁴Secondo le definizioni Istat è il rapporto tra coloro che si dichiarano in cerca di lavoro e le Forze di Lavoro. Le Forze di Lavoro sono la somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati

figura del Biologo è assolutamente consolidata nelle proprie competenze, stesso non si può dire per il Biologo iunior, con inevitabili difficoltà nell’inserimento occupazionale (35% di disoccupazione). Non a caso l’85% sia di biologi che di geologi si iscrive alla laurea magistrale subito dopo aver conseguito il titolo triennale, contro il 57% del totale dei corsi di laurea. Un discorso simile si potrebbe fare anche per i chimici, che però hanno maggiore possibilità di inserimento nel mondo dell’Industria come tecnici o periti. Una strada probabilmente praticata dai neolaureati in Ingegneria Industriale, tra cui potenziali periti industriali laureati, che presentano un tasso di disoccupazione, seppur elevato, più basso della “media”, 15,3% contro il 19,4%. E’ poi solo nell’Industria che la figura dell’Ingegnere iunior avrebbe senso di esistere, mentre risulterebbe senza una chiara identità quando inserito nella libera professione, un ambito già presidiato da geometri e periti diplomati.

Tabella 2.22 – Tasso di disoccupazione e guadagno mensile netto dei laureati di primo livello nel 2009 ad un anno dal conseguimento del titolo, per categoria professionale

Area	Professione	Disoccupazione	Guadagno	Classe
AES	Assistenti Sociali	24,2%	850	L-39
AES	Esperti Contabili	21,0%	1.110	L-18
AS	Psicologi	21,7%	787	L-24
AS	Infermieri e Ostetriche	7,2%	1.420	L-SNT1
PAT	Biologi	34,8%	623	L-13
PAT	Geologi	30,9%	601	L-34
PAT	Chimici	21,2%	952	L-27
PAT	Agronomi, Agrotecnici e Periti Agrari	19,6%	972	L-25/26; L-38
PAT	Architetti	18,9%	746	L-17
PAT	Ingegneri	16,2%	944	Facoltà di ingegneria
PAT	Periti Industriali	15,3%	987	L-9
PAT	Tecnici Radiologi	14,2%	1.276	SNT-3

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Discorso diverso per l’Area Sanitaria, dove per Infermieri e Ostetriche il titolo di primo livello rappresenta, nella maggior parte dei casi, il titolo di studio ultimo e veramente professionalizzante. Per quanto riguarda gli Infermieri, è d’altra parte noto come la categoria sia sottodimensionata rispetto alle reali esigenze del Paese, e l’Ordine stima come altri 30 mila infermieri sarebbero indispensabili a superare la situazione di affanno che affligge il sistema ospedaliero. Non sorprende, quindi, che tra gli Infermieri, ad un solo anno dal conseguimento del titolo, il tasso di disoccupazione sia così basso (7%), mentre il guadagno netto sia così elevato rispetto alla media. Le Ostetriche vivono una situazione leggermente differente, per via del blocco delle assunzioni nel pubblico e molte aree di competenza presidiate da altri professionisti, come gli stessi infermieri. Un discorso analogo vale invece per i Tecnici di Radiologia Medica (laurea triennale professionalizzante e sottodimensionamento dell’offerta), che mostrano tassi di disoccupazione inferiori alla media, ma soprattutto, guadagni mensili decisamente più elevati. Discorso completamente opposto, rimanendo nell’area Sanitaria, per

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

gli Psicologi; abbiamo già più volte accennato al problema del sovrappollamento della categoria, se poi si considera che la categoria stessa si è sempre espressa con contrarietà alla laurea triennale in psicologia, auspicando il ritorno al ciclo unico, non sorprendono tassi di disoccupazione così elevati (21,7%) e guadagni piuttosto bassi tra i giovani psicologi con laurea triennale. Il mercato quindi non richiede, e non ha mai richiesto una figura di questo tipo, anche perché, come spesso evidenziato dall'Ordine, tre anni non sono assolutamente sufficienti per formare un professionista in grado di intervenire in maniera competente in ambiti così delicati, riguardanti il benessere della persona.

Per quanto riguarda l'area economico sociale, i tassi di disoccupazione appaiono piuttosto elevati e, di conseguenza, piuttosto ridotti i guadagni medi annui. Per i giovani Assistenti Sociali, ad esempio, la disoccupazione ad un anno dal titolo supera, nel 2009, il 24%. Per quanto riguarda invece i laureati in scienze economiche, cioè i potenziali Esperti Contabili, è ancora presto per tracciare un bilancio, considerando anche l'obbligo del tirocinio triennale; basti pensare che nel 2009 gli Esperti Contabili erano appena 128.

Tabella 2.23 – Tasso di disoccupazione e guadagno mensile netto dei laureati di secondo livello nel 2009 ad un anno dal conseguimento del titolo, per categoria professionale

Area	Professione	Disoccupazione	Guadagno	Classe
AES	Assistenti Sociali	14,7%	1.081	LM-87
AES	Dottori Commercialisti	13,9%	1.259	LM-77
AES	Attuari	6,1%	1.264	LM-83
AG	Avvocati	33,3%	958	LMG-01
AS	Psicologi	30,0%	696	LM-51
AS	Veterinari	21,2%	700	LM-42
AS	Farmacisti	8,8%	1.212	LM-14
AS	Medici e Odontoiatri	8,0%	1.234	LM - Medicina
AS	Infermieri e Ostetriche	0,0%	1.637	LM-SNT1
PAT	Biologi	25,3%	879	LM-6
PAT	Geologi	19,6%	930	LM-79
PAT	Agronomi e Forestali	18,3%	1.058	LM-35, LM-69, LM-70, LM-86
PAT	Tecnologi Alimentari	17,7%	1.103	LM-70
PAT	Architetti	14,2%	879	LM-4, LM-48, LM-3
PAT	Chimici	13,4%	1.093	LM-54
PAT	Ingegneri	7,6%	1.261	Facoltà di ingegneria

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Ad un anno dalla laurea di secondo livello la maggior parte dei giovani avvocati (circa il 90%) è impegnata nel praticantato biennale, in molti casi in forma non retribuita, risulta quindi difficile interpretare i dati riguardanti i laureati in giurisprudenza. I livelli più elevati di disoccupazione, per quanto riguarda l'area economico sociale, si

registrano tra gli Assistenti Sociali (14,7%) e i laureati in Scienze Economico Aziendali (13,9%), valori comunque inferiori rispetto alla media complessiva per le lauree specialistiche (17%). Da tenere conto, però, che i futuri Dottori Commercialisti sono tutti impegnati nel completamento del tirocinio triennale, e si tratta, secondo i dati AlmaLaurea, di circa il 27% dei laureati nella classe LM-77. Decisamente molto bassa è invece la disoccupazione tra i laureati in Scienze Attuariali (6%), tra cui si riscontra anche il guadagno netto più elevato.

Tra le professioni sanitarie, sono ancora gli psicologi a mostrare un preoccupante 30% di disoccupazione, oltre al valore in assoluto più basso di reddito medio netto annuo. Ma i Veterinari non se la passano meglio, con tassi di disoccupazione dei neolaureati che nel 2009 hanno superato il 21%. D'altra parte, come messo in luce dalle indagini Fnovi-Nomisma, la precarietà dei giovani medici veterinari non riguarda soltanto le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro (il 20,4% dei giovani professionisti iscritti all'Ordine dopo il 2004 a tutt'oggi non ha ancora un impiego sicuro) ma anche in termini di continuità e di reddito. Secondo le indicazioni della Federazione Nazionale dell'Ordine dei Veterinari ben il 52,9% non ha entrate stabili, e nei primi 10 anni di professione il reddito medio si mantiene intorno agli 870 euro mensili, a fronte di un impegno lavorativo a tempo pieno. Decisamente più bassa, anche quando confrontate ai tassi di disoccupazione complessivi dei laureati tra 25 e 34 anni (11,6%), è invece la disoccupazione tra Farmacisti e Medici (intorno all'8-9%), con guadagni netti dell'ordine di 1.200 euro al mese. E' interessante osservare come praticamente non esista disoccupazione tra Infermieri e Ostetriche in possesso di titolo di secondo livello e la grande efficacia del titolo è dimostrata anche dagli elevatissimi livelli di guadagno mensile (oltre 1.600 euro, i più alti tra i laureati di secondo livello). Si tratta infatti di profili di carattere manageriale e gestionale, molto spesso professionisti già inseriti in un contesto lavorativo che ottengono il titolo proprio con l'intento di elevare la propria condizione professionale.

Considerando le professioni tecniche, anche tra i laureati di secondo livello sono ancora geologi e biologi a mostrare le maggiori difficoltà di inserimento occupazionale. In particolare, i giovani geologi oltre alla saturazione del mercato nazionale per quanto riguarda le attività di competenza esclusiva, devono confrontarsi con l'impatto avuto sul mercato dall'inserimento di nuove figure professionali, forse in grado di cogliere in maniera più competitiva e concorrenziale la domanda emergente proveniente dalle nuove specializzazioni della geologia applicata. A questo proposito, da una recente indagine campionaria condotta dal Cresme per conto del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Geologi, emerge come proprio la concorrenza sia ritenuta una delle maggiori problematiche che i geologi dichiarano di incontrare nello svolgimento della propria attività; un eccesso di concorrenza che va sicuramente ricondotto all'aumento dell'offerta derivante da figure professionali concorrenti, non solo ingegneri, ma anche geometri, architetti e agronomi, che oggi si contendono con i geologi il crescente mercato della geologia applicata.

Caratterizzazione, dimensioni e scenari delle professioni in Italia

Anche per Agronomi e Forestali l'inserimento occupazionale non è sempre agevole; i giovani hanno sovente contratti precari e subito dopo un eventuale periodo di praticantato, che può durare da 6 mesi a 1 anno dopo la laurea, i giovani professionisti cercano molto spesso impieghi presso le pubbliche amministrazioni, anche con contratti di collaborazione, nell'ambito di controlli di varia natura in ambito forestale, alimentare ed edilizio. Decisamente inferiore rispetto alle medie delle lauree specialistiche nel 2009 sono invece i tassi di disoccupazione di Architetti e Chimici (14-13%). Per quanto riguarda gli architetti, il tasso di disoccupazione, seppur inferiore alla media, rimane decisamente elevato se confrontato, ad esempio, con quanto registrato per i neo laureati ingegneri. D'altra parte, se in Italia gli iscritti agli Ordini sono 142.000, cioè quasi 5 volte gli architetti inglesi, la recessione economica e la violenta crisi che ha colpito il settore delle costruzioni sta mettendo a dura prova la struttura d'offerta così ricca ma frammentata (solo 1,5 il numero medio di addetti negli studi di architettura), non solo per la violenta riduzione dei fatturati e dell'attività, ma anche per la sorprendente riconfigurazione del mercato, e i giovani fanno sempre più fatica ad inserirsi (si pensi che solo nel 2008 il tasso di disoccupazione ad un anno dalla laurea specialistica era praticamente la metà, cioè il 7,4%).

Tabella 2.24 – Tasso di disoccupazione e guadagno mensile netto dei laureati vecchio ordinamento nel 2009 a cinque anni dal conseguimento del titolo, per categoria professionale

Area	Professione	Disoccupazione	Guadagno
AG	Avvocati	7,1%	1.189
AS	Veterinari	5,7%	1.313
AS	Psicologi	5,5%	1.032
AS	Farmacisti	2,4%	1.395
AS	Medici e Odontoiatri	1,6%	2.019
PAT	Agronomi e Forestali	10,9%	1.281
PAT	Architetti	5,9%	1.287
PAT	Chimici	2,8%	1.453
PAT	Ingegneri	2,3%	1.626

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

I giovani Ingegneri sono invece quelli che fanno meno fatica, per via di uno strutturale sottodimensionamento dell'offerta rispetto alla domanda di professionalità ingegneristiche. Quanto detto è confermato anche dai dati occupazionali dei laureati del Vecchio Ordinamento a cinque anni dal conseguimento del titolo; i laureati in ingegneria sono infatti, solo dopo i medici, quelli che mostrano tassi di disoccupazione più bassi (2,3%) e guadagni netti più elevati (1.624 euro). Viceversa, a cinque anni dal titolo, appare con maggiore chiarezza la condizione di difficoltà dei giovani avvocati, con tassi di disoccupazione più elevati rispetto alle altre professioni. Il valore misurato da Almalaurea risulta pari al 7,1%, quindi superiore anche del 5% riferito al totale degli over 34 nel 2009 (l'età media dei laureati in giurisprudenza del 2004 era pari a 28 anni). Questo dato, unito anche al basso livello reddituale, lascia trasparire un mercato, quello delle competenze giuridiche, inflazionato e comunque molto viscoso.